



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

Corso di Laurea in Conservazione dei Beni Culturali

Curriculum: Storia e tutela dei beni artistici e architettonici

Tesi di Laurea

***LA STORIA COME SUGGERZIONE TURISTICA:
“IL FORTE DI COL VIDAL A LOZZO DI CADORE”***

Relatrice:

Prof.ssa Lucia Zanuttini

Laureanda

Azzurra Volpi

ANNO ACCADEMICO 2006 - 2007

INDICE

PRESENTAZIONE	1
 CAPITOLO I: LA “GRANDE GUERRA” (1915-1918).....	 3
GLI ANTECEDENTI ALLA PRIMA GUERRA MONDIALE	4
EVENTI BELLICI SUCCESSIVI DOPO L’ENTRATA IN GUERRA DELL’ITALIA	7
IL CADORE	10
IL FORTE DI COL VIDAL.....	12
LA GUERRA IN CADORE	26
 CAPITOLO II: ASPETTI PSICOLOGICI CONNESSI ALL’ATTIVITÀ TURISTICA.....	 33
LA PSICOLOGIA DEL TURISMO.....	34
LA PERCEZIONE DELL’AMBIENTE.....	36
LE EMOZIONI E IL RUOLO NELL’ESPERIENZA TURISTICA	39
I PROCESSI DI PENSIERO E LE DECISIONI IN AMBITO TURISTICO.....	45
IL RUOLO DELLA PERSONALITÀ E DEGLI ATTEGGIAMENTI NELLA FRUIZIONE TURISTICA	50
“IL TEMPO DEI RICORDI”	61
 CAPITOLO III: LA VALORIZZAZIONE DEL FORTE A FINI TURISTICI	 66
IL RUOLO DELLA “STORIA” NELLA PROMIZIONE TURISTICA	67
GLI INTERVENTI PER VALORIZZARE E TUTELARE PIAN DEI BUOI.....	68
PROGETTI CAI SEZIONE DI LOZZO DI CADORE.....	69
PROGETTI INTERREG (ITALIA-AUSTRIA).....	71
PROGETTI DEL COMUNE DI LOZZO, COMUNITÀ MONTANA CENTRO CADORE E SOPRAINTENDENZA DI VENEZIA.....	72
I QUESTIONARI PROPOSTI AI TURISTI.....	73
INTERVISTE AL SINDACO, AL PRESIDENTE DEL CAI DI LOZZO E AL PRESIDENTE DEL COMITATO TURISTICO “MARMAROLE”	80
INTERVISTE A COMMERCianti DI LOZZO DI CADORE	88
INTERVISTE A RESIDENTI DI LOZZO DI CADORE	89
 ALCUNE CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE.....	 91

BIBLIOGRAFIA	95
SITOGRAFIA.....	99
DVD.	99

PRESENTAZIONE

Questo lavoro intende considerare in quale modo la memoria storica della Prima Guerra Mondiale possa essere utilizzata ai fini della valorizzazione turistica di alcuni luoghi.

Ho scelto di affrontare questo argomento spinto dall'esperienza del lavoro che svolgo con passione durante le stagioni estive e invernali quale promotrice turistica presso il paese dove risiedo, Lozzo di Cadore. Questo lavoro, infatti, mi ha fornito l'opportunità di conoscere a fondo uno dei principali beni culturali del paese: il forte di Col Vidal.

Il forte, costruito da soldati con il l'aiuto degli abitanti di Lozzo, costituisce il prodotto di un momento storico "avvincente", che ha coinvolto profondamente anche la zona tra le cime delle Dolomiti del Cadore. Questo impianto di fortificazione, costruito all'inizio del 1900 dal Genio Militare italiano sull'altopiano di Pian dei Buoi a Lozzo, aveva lo scopo di proteggere un'altra opera più bassa di Col Piccolo a Vigo di Cadore ed, inoltre, difendere la zona di Danta, gli sbocchi della Val Piova e della Mauria, da una possibile e prevedibile incursione austriaca.

Per analizzare in quale misura la storia del forte possa fungere da "suggerione" al turismo, ho fatto ricorso sia a competenze storiche che psicologiche.

Le memorie, le emozioni, il pensiero, le stesse personalità e gli atteggiamenti, sono tutti elementi che possono concorrere a determinare la scelta finale della meta turistica.

La psicologia, inoltre, offre alcuni strumenti per comprendere meglio la "reazione" degli individui (e quindi dei turisti) nel percepire un ambiente particolare, ad esempio, un forte militare.

Mediante interviste proposte a quaranta turisti, nonché a persone coinvolte nella gestione e valorizzazione dell'ambiente di Lozzo, (il sindaco, il presidente del CAI di Lozzo e il presidente del Comitato Turistico del paese) e ad alcuni residenti e commercianti del paese, mi sono proposta di cogliere informazioni riguardo l'approccio "storico al paesaggio", nonché le "aspettative personali", utilizzabili per sviluppare un turismo culturale adeguato.

In questo lavoro, inoltre, vengono presentate le varie possibilità di potenziamento turistico del sito storico, presenti nei progetti del CAI (Club Alpino Italiano) sezione di Lozzo, della Soprintendenza di Venezia, del Comune di Lozzo e della Comunità Montana del Centro Cadore, nonché i vari progetti Interreg (tra l'Italia e l'Austria).

L'obiettivo che mi sono proposta, dunque, è stato quello di utilizzare concetti acquisiti, mediante conoscenze sia storiche che psicologiche, al fine di proporre soluzioni atte ad uno sviluppo turistico di tipo culturale, quindi educativo, non invasivo ma rispettoso dell'ambiente.

CAPITOLO I: LA “GRANDE GUERRA” (1915-1918)

Tra le cime dei monti, negli inverni più freddi¹ del secolo, si è combattuta una guerra unica nella storia dell'uomo. *Kaiserjager* austriaci ed Alpini italiani (Folisi, 2004) si affrontarono in alta montagna in condizioni climatiche estreme, in lotta continua tra loro e più spesso contro la natura. Per sopravvivere in quelle condizioni entrambi gli eserciti dovettero costruire rifugi e postazioni in luoghi impossibili.

Ciò che ancora rimane su queste cime testimonia la tenacia, il coraggio e lo spirito di sacrificio di chi fu chiamato a combattere una guerra terribile ma che, in questi luoghi, diventò leggenda.

GLI ANTECEDENTI ALLA PRIMA GUERRA MONDIALE

Nel corso del XIX secolo l'incremento commerciale e industriale europeo e delle nuove potenze emergenti come Stati Uniti, Russia e Giappone, obbliga alla conquista di nuovi mercati e colonie per l'approvvigionamento delle materie prime ed il commercio dei prodotti lavorati. Le operazioni di conquista coloniale inducono ad un potenziamento degli armamenti nazionali, creando un'atmosfera di incertezza anche in Europa (Isnenghi - Rochat, 2004).

Tra il 1905 ed il 1913 il quadro internazionale, ed in particolare quello europeo, vide succedersi periodi di crisi tra le potenze del vecchio continente, tensioni che portarono inevitabilmente allo scoppio della Prima Guerra Mondiale.

La Prima Guerra Mondiale, o Grande Guerra², fu regolata da un sistema di alleanze che stabilivano le varie disposizioni in merito agli interessi imperiali ed agli schieramenti delle potenze europee costituendo un complesso sistema di alleanze che regolava il quadro generale dei rapporti tra le potenze prima dello scoppio della Prima Guerra Mondiale. Tra queste alleanze vi è quella tra Germania, Austria e Ungheria firmata nel 1879 e poi estesa all'Italia con il trattato della *Triplice Alleanza*, firmato nel 1882. Per contro, la Francia firmò nel 1891 un accordo con la Russia ed una *Intesa Cordiale* con l'Inghilterra nel 1904, formando nel 1907 la *Triplice Intesa* in contrapposizione alla *Triplice Alleanza*.

Tra gli antefatti e le principali cause della Grande Guerra, trovano spazio, inoltre, la guerra *Franco-Prussiana* del 1870-71 che aveva portato non solo alla fondazione di un potente e dinamico Impero Germanico, ma anche ad un successivo scontro tra la Francia e la

¹ Dato riportato secondo le testimonianze di alcune persone che hanno vissuto in quel periodo: Linda Calligaro e Ida De Zolt.

² L'indicazione "Guerra Mondiale" per uno scontro combattuto quasi esclusivamente su suolo europeo, ci fa comprendere la definizione di "Grande Guerra", espressione di come la coscienza internazionale abbia subito compreso di trovarsi di fronte ad un avvenimento del tutto nuovo e diverso da ogni conflitto precedente.

Germania, a seguito dell'annessione di quest'ultima dei territori francesi di Alsazia e Lorena (Della Peruta, 2000).

Successivamente altre tappe verso la guerra furono le *crisi marocchine* del 1905 e del 1911, risultato del tentativo tedesco di sostenere l'indipendenza del Marocco nei confronti dell'occupazione francese, le *crisi nei Balcani* (o "*Questione Balcanica*") nel 1908 e in seguito all'annessione della Bosnia Erzegovina da parte dell'Austria-Ungheria.

Alcuni membri del governo austriaco ritenevano che una campagna di guerra contro la Serbia sarebbe stata il rimedio ai problemi politici interni dell'impero.

Nel 1914 il governo Austro-Ungarico aveva una "struttura dualistica". Il governo magiaro manteneva il controllo sulla politica di difesa, ma era dipendente da quello austriaco per questioni economiche (come ad esempio l'approvazione del bilancio).

Il 28 giugno del 1914, vi fu l'assassinio dell'Arciduca d'Austria, erede al trono, Francesco Ferdinando e della moglie Sophie Chotek, a Sarajevo ad opera del nazionalista serbo Gavrilo Princip³ il quale desiderava fortemente uno stato panserbo autonomo.

L'equilibrio europeo, quindi, si ruppe irrimediabilmente: era l'inizio di un rapido processo che avrebbe portato, nel breve volgere di un mese, alla guerra.

Con l'appoggio della Germania, l'Austria-Ungheria il 23 luglio 1914 inviò alla Serbia un ultimatum composto da 15 punti che doveva essere accettato nel giro di 48 ore per evitare la guerra. Il governo serbo accettò tutte le richieste meno quella che avrebbe permesso alla polizia austriaca di condurre le indagini nel territorio serbo al posto delle forze dell'ordine locali. L'Austria-Ungheria, non soddisfatta, infranse a sua volta le relazioni diplomatiche il 25 luglio e dichiarò guerra il 28 dello stesso mese, tramite un telegramma inviato al governo serbo.

Il 30 luglio venne decretata la mobilitazione generale in Russia⁴; il 1° agosto fu la volta della mobilitazione della Germania che dichiarò guerra alla Russia; lo stesso giorno decretò la mobilitazione la Francia; il 2 agosto la Germania invase il Lussemburgo intimando al Belgio di lasciar libero il passaggio alle proprie truppe, e il giorno dopo dichiarò guerra alla Francia.

A seguito dell'invasione del Belgio, il governo inglese decise, il 4 agosto, di intervenire a fianco della Francia e della Russia.

Il piano tedesco denominato "*piano Schlieffen*" (Della Peruta, 2000), elaborato tra il 1891 e il 1905, era stato studiato per affrontare l'alleanza franco-russa. Questa strategia di

³ L'attentato era stato organizzato a Belgrado dalla società segreta nazionalista "Mano Nera" che considerava minacciosa l'intenzione dell'arciduca di trasformare l'impero asburgico, basato su un dualismo austro-ungarico, in uno stato trialistico ovvero uno stato jugoslavo incorporato nella monarchia ungherese.

⁴ La quale nel 1909 si era impegnata a garantire l'indipendenza della Serbia.

guerra, prevedeva lo sferrare un colpo decisivo alla Francia, per poi rivolgersi contro l'esercito russo. Invece di attaccare la Francia in modo diretto, fu ritenuto più idoneo attaccarla da nord. Per raggiungere questo scopo l'esercito tedesco dovette marciare attraverso il Belgio. La Germania chiese al governo belga il libero passaggio, promettendogli in cambio che sarebbe stato considerato un suo alleato.

Il Belgio rifiutò e la Germania lo invase e iniziò a marciare attraverso il suo territorio. Incontrò subito resistenza davanti ai forti della città Belga di Liegi. La Gran Bretagna, vedendo che la situazione stava diventando pericolosa, inviò un'armata in Francia che avanzò nel Belgio.

La resistenza dei Belgi, dalle forze francesi e britanniche e la rapida mobilitazione della Russia sconvolsero i piani tedeschi. La Russia attaccò la Prussia Orientale, deviando così forze tedesche previste per il fronte occidentale. La Germania sconfisse la Russia in una serie di battaglie conosciute come "*battaglie di Tannenberg*", ma questa divisione permise alle forze francesi e britanniche di fermare l'avanzata tedesca su Parigi nella prima *battaglia della Marna* (settembre 1914), mentre gli Imperi Centrali (l'impero Germanico e quello Austro-Ungarico) furono costretti a combattere una guerra su due fronti.

L'Italia, sebbene tramite la Triplice Alleanza, fosse alleata della Germania e dell'Austria-Ungheria, negli anni precedenti allo scoppio della Grande Guerra, aveva intensificato i rapporti con il Regno Unito e la Francia, consapevole che gli accordi raggiunti, in particolare con quello che era stato il nemico austriaco nell'Ottocento, non le avrebbero garantito, in caso di aiuto militare, quei territori che desiderava per espandere il proprio territorio (il Trentino, Trieste con l'Istria e di Zara con la Dalmazia).

Pochi giorni dopo l'inizio della guerra, il governo guidato dal conservatore Salandra dichiarò che l'Italia non avrebbe preso parte al conflitto, dato che la Triplice Alleanza aveva carattere difensivo. In realtà, sia Salandra sia il ministro degli esteri Sonnino avviarono presto trattative con i due schieramenti per capire quale sarebbe stata la ricompensa in caso di vittoria. Anche se la maggioranza del parlamento era contraria all'entrata in guerra, molti intellettuali (tra cui il direttore dell'*Avanti!* Benito Mussolini), si schierarono con gli interventisti, per lo più nazionalisti e parte liberali.

Inoltre, l'Italia non poteva entrare in guerra a fianco dell'Austria-Ungheria, potenza contro la quale si era combattuto durante le guerre d'indipendenza.

Alla fine, il 26 aprile 1915, al termine di una ardua trattativa, l'accordo con l'Intesa si concretizzò nel Patto di Londra, firmato da Sonnino all'insaputa del parlamento italiano. Con il Patto di Londra l'Italia ricevette la promessa di ottenere, in caso di vittoria, Trento e il

territorio attiguo fino al Brennero, le città di Gorizia, Trieste e Gradisca d'Isonzo, l'Istria (esclusa Fiume) fino al Quarnaro e parte della Dalmazia. Inoltre vennero raggiunti accordi per la sovranità sul porto albanese di Valona, la provincia di Adalia in Turchia, e parte delle colonie tedesche in Africa. L' "Alleanza" aveva offerto invece solamente parte di Trentino e Friuli, con l'esclusione di Gorizia e Trieste. Il 3 maggio l'Italia pose fine alla Triplice Alleanza (Isnenghi - Rochat, 2004).

Nei giorni seguenti Giolitti e il Parlamento, in maggioranza neutralista, combatterono l'ultima campagna per tenere l'Italia fuori dal conflitto, mentre i nazionalisti manifestavano in piazza per l'entrata in guerra (*"Le radiose giornate di maggio"*, secondo la definizione di Gabriele D'Annunzio). Il 13 maggio Salandra presentò al Re le dimissioni; Giolitti, nel timore di approfondire una frattura istituzionale, rinunciò alla successione e si dimise.

L'Italia entrò perciò in guerra per volontà di un gruppo in relativa minoranza, chiamando a combattere i militari lungo più di 650 chilometri di fronte (Schaumann, 1984).

EVENTI BELLICI SUCCESSIVI DOPO L'ENTRATA IN GUERRA DELL'ITALIA

L'Italia dichiarò guerra all'Austria-Ungheria il 23 maggio 1915, e alla Germania quindici mesi più tardi. Il 24 maggio il Regio Esercito sparò il primo colpo di cannone contro le postazioni austro-ungariche barricate a Cervignano del Friuli che, poco dopo, divenne la prima città conquistata. Il Comando delle forze armate fu affidato al generale Luigi Cadorna, Capo di Stato Maggiore dell'esercito italiano. Cadorna aveva pensato a una guerra di movimento, che avrebbe dovuto portare le truppe italiane in breve nel cuore dell'Austria (Colli - Gaspari - Vecellio, 2005). L'esercito italiano, superiore per numero ma con una scarsa dotazione di artiglieria pesante e poco preparato, si scontrò con la resistenza delle armate asburgiche. Dovette, quindi, adattarsi ad una guerra di posizione in trincea dal Carso all'Isonzo. Il nuovo fronte aperto dall'Italia ebbe come teatro bellico l'arco alpino della Stelvio al mare Adriatico e lo sforzo principale tendente allo sfondamento del fronte fu attuato nella regione delle valli isontine, in direzione di Lubiana. Anche qui, dopo un'iniziale avanzata italiana, gli austro-ungarici ricevettero l'ordine di trincerarsi e resistere.

Si arrivò così a una guerra di trincea simile a quella che si stava svolgendo sul fronte occidentale (Remarque, 1989) ma l'unica differenza consisteva nel fatto che, mentre sul

fronte occidentale le trincee erano scavate nel fango, sul fronte italiano erano scavate nelle rocce e nei ghiacciai delle alpi, fino ed oltre i 3.000 metri di altitudine.

Nei primi mesi di guerra l'Italia sferrò quattro offensive contro gli austro-ungarici ad est. Queste furono le prime *quattro battaglie dell'Isonzo*⁵: la prima battaglia il 23 giugno – 7 luglio 1915, la seconda battaglia il 18 luglio – 3 agosto 1915, terza battaglia 18 ottobre – 3 novembre 1915 e la quarta battaglia 10 novembre – 2 dicembre 1915.

Nel febbraio del 1916, gli austro-ungarici riunirono truppe in Trentino e l'11 marzo, per otto giorni, si svolse la *quinta battaglia dell'Isonzo* ma che non portò a nessun risultato.

A giugno gli austro-ungarici sfondarono in Trentino arrivando ad occupare tutto l'altopiano di Asiago ma l'esercito italiano riuscì a contenere l'offensiva e gli austro-ungarici si ritirarono tornando a rinforzare le loro postazioni sul Carso. Questa offensiva fu chiamata *Strafexpedition* (conosciuta come “spedizione punitiva”). Il 4 agosto iniziò la *sesta battaglia dell'Isonzo* che si concluse il 9 agosto con la conquista di Gorizia che, anche se non fu di rilevante importanza strategica, costò un numero molto alto⁶. L'anno si concluse con la *settimana battaglia dell'Isonzo* tra il 14 settembre e il 16 settembre 1916, l'*ottava battaglia dell'Isonzo* il 1° novembre 1916 e la *nona battaglia dell'Isonzo* il 4 novembre 1916 che non portarono a conquiste significative⁷ (Isnenghi - Rochat, 2004).

Per tutto l'inverno la situazione rimase stazionaria e la ripresa delle operazioni arrivò quando nel 1917 entrarono in guerra gli Stati Uniti⁸ a fianco dell'Intesa. Successivamente dal 12 al 28 maggio si vide la *decima battaglia dell'Isonzo* e dal 10 al 25 giugno si svolse, invece, la *battaglia del Monte Ortigara* voluta da Cadorna per riconquistare alcuni territori del Trentino rimasti in mano austro-ungarica. Il 18 agosto ebbe inizio la più potente delle offensive italiane, l'*undicesima battaglia dell'Isonzo* che non porterà, però, a significativi cambiamenti e verrà pagata a caro prezzo.

Sulla base degli esiti dell'ultima offensiva italiana, gli austro-ungarici e i tedeschi decisero di contrattaccare. Il 24 ottobre gli austro-ungarici e i tedeschi valicarono il fronte dell'Isonzo a nord, convergendo su Caporetto e accerchiarono la 2° Armata italiana, in particolare il IV ed il XXVII Corpo d'armata, comandato dal generale Pietro Badoglio. Il generale Capello, comandante della 2° Armata italiana, da tempo era stato avvisato da

⁵ In queste prime quattro battaglie, le perdite italiane ammontarono a oltre 60.000 morti e più di 150.000 feriti.

⁶ Contarono 20.000 morti e 50.000 feriti.

⁷ Contarono 37.000 morti e 88.000 feriti.

⁸ L'entrata in guerra degli Stati Uniti nel 1917 aveva reso sicuro l'eventuale arrivo di nuovi uomini per le potenze dell'Intesa, mentre il ritiro della Russia e la disfatta di Caporetto avevano permesso il trasporto di truppe tedesche da ovest.

Cadorna circa un probabile attacco, ma sottovalutò le forze nemiche. Per i suoi sbagli, successivamente, fu degradato e carcerato (Schaumann, 1984).

Gli austriaci avanzarono per 150 Km in direzione sud-ovest raggiungendo Udine in soli quattro giorni. La “*Disfatta di Caporetto*” provocò il crollo del fronte italiano sull’Isonzo con la conseguente ritirata delle armate schierate dall’Adriatico fino alla Valsugana, oltre le perdite umane⁹ e materiali. La ritirata avvenne prima portando l’esercito lungo il Tagliamento, e successivamente fino al Piave l’11 novembre 1917. A seguito di questa disfatta, il generale Cadorna¹⁰ indicò «*a mancata resistenza di reparti della II armata*» come la motivazione dello sfondamento del fronte da parte dell’esercito austro-ungarico. In seguito Cadorna venne sostituito dal generale Armando Diaz l’8 novembre 1917, dopo che la ritirata si stabilizzò sulla linea del Monte Grappa e del Piave. Il 1917 così terminò (Della Peruta, 2000).

I comandanti videro straziati fisicamente e psicologicamente i loro soldati dopo Caporetto e furono costretti, per riempire i vuoti nel loro esercito, a chiamare al fronte i ragazzi appena diciottenni. La severa disciplina di Cadorna (Berti, 2005) e le dure parole di Papa Benedetto XV sull’«*inutile strage*», avevano colpito fisicamente e psicologicamente i militari. L’esercito italiano passò sotto il controllo di Diaz che concentrò le sue forze su di un fronte più breve, meglio difendibile e con un nuovo atteggiamento tattico impostato sulla difesa del territorio nazionale. Questo ricoprì un nuovo significato morale e la guerra ora consentì il compattamento delle truppe e della nazione, presupposto per la “*Vittoria finale*”.

Gli austro-ungarici fermarono gli attacchi in attesa della primavera del 1918, preparando un’offensiva che avrebbe dovuto portarli a penetrare nella pianura veneta. La fine della guerra contro la Russia permise che parte dell’esercito impiegato sul fronte orientale si spostasse a ovest. L’offensiva austro-ungarica arrivò il 15 giugno: l’esercito dell’Impero attaccò nella *battaglia del Solstizio* del 15-23 giugno 1918, che vide gli italiani resistere all’assalto.

Gli austro-ungarici persero le loro speranze, visto che il paese era ad un passo dalla rovina, assillato dall’impossibilità di continuare a sostenere lo sforzo bellico sul piano economico e soprattutto su quello morale. Con le popolazioni dell’Impero asburgico, sull’orlo della rivoluzione, l’Italia anticipò l’offensiva prevista per il 1919 ad ottobre, per impegnare le riserve austro-ungariche ed impedire loro la prosecuzione dell’offensiva sul fronte francese.

Da Vittorio Veneto, il 23 ottobre partì l’offensiva, con condizioni climatiche pessime (Berti - Sala, 2001). Gli italiani avanzarono rapidamente in Veneto, Friuli e Cadore e il 29 ottobre l’Austria-Ungheria si arrese. Il 3 novembre a Villa Giusti, presso Padova, l’esercito

⁹ 350.000 soldati si diedero a una ritirata assieme a 400.000 civili.

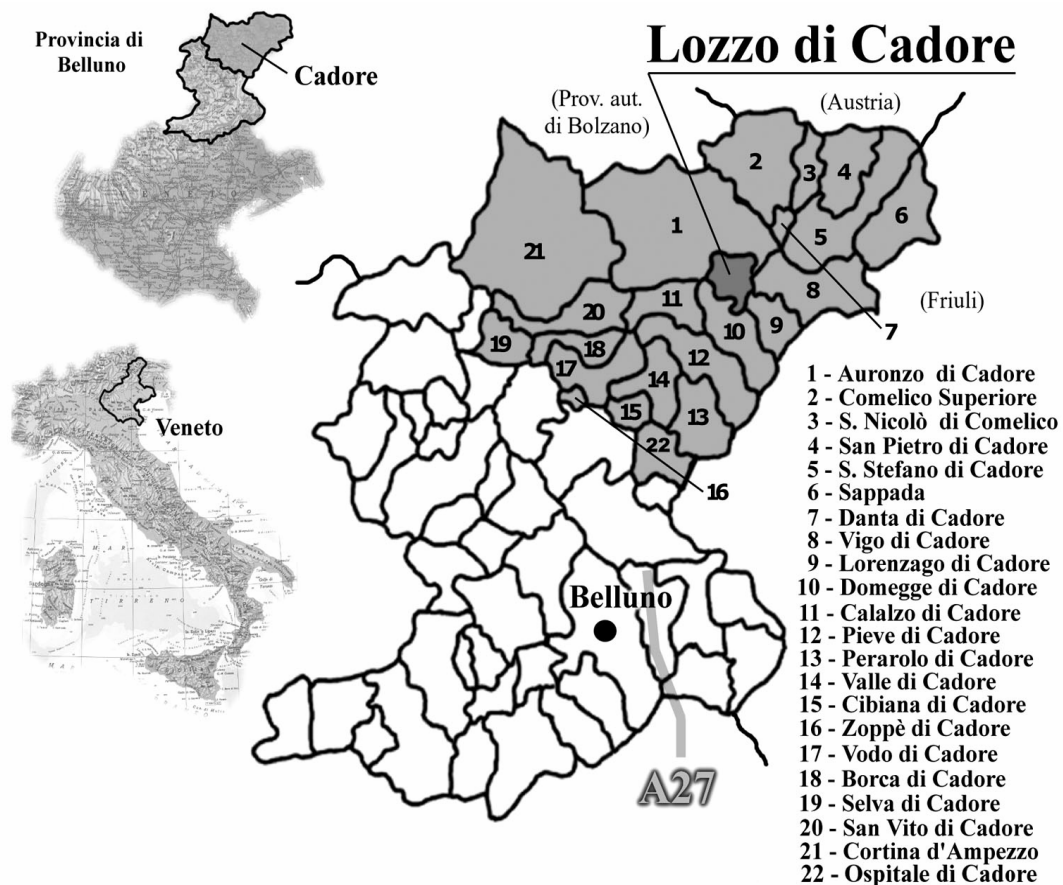
¹⁰ Nel comunicato emesso il 29 ottobre 1917.

dell'Impero firmò l'armistizio e i soldati italiani entrarono a Trento. Il giorno seguente, mentre il Maresciallo Armando Diaz annunciava la vittoria, venivano occupate Rovino, Parendo, Zara, Lissa e Fiume.

Si chiudeva così la Prima Guerra Mondiale: si calcolano in 10 milioni i morti da essa provocati, anche se si tratta di un calcolo inevitabilmente approssimativo (Isnenghi - Rochat, 2004).

IL CADORE

Per la sua particolare morfologia (Rubini, 2000), il Cadore fu scelto dal Genio Militare, a partire dal 1866, per essere punto strategico e imprescindibile per la difesa della “nostra nazione”.



Collocazione geografica del Cadore ¹¹

¹¹ Illustrazione a cura di Danilo De Martin.

Geograficamente il Cadore¹² è un territorio compreso tra il 46° 17' 35" e 46° 41' di latitudine nord e tra 0° 28' ad est del meridiano di Roma. Ricopre la zona più settentrionale del Veneto ed è delimitato dal Trentino Alto Adige ad ovest, dal Friuli Venezia Giulia ad est e confinante a nord con l'Austria. Il suo territorio comprende l'alto bacino idrografico del fiume Piave dalla sorgente sul monte Peralba, nelle Alpi Carniche, alla località di Termine di Cadore con un'estensione definitiva di circa 1.427,221 Km². Inoltre, sotto la denominazione del Cadore, si designano anche alcuni territori quali l'Ampezzano, il Comelico, la valle di Auronzo e lo Zoldano.

I comuni principali del Cadore sono Auronzo di Cadore, Borca di Cadore, Calalzo di Cadore, Danta di Cadore, Domegge di Cadore, Lorenzago di Cadore, Lozzo di Cadore, Ospitale di Cadore, Perarolo di Cadore, Pieve di Cadore, Valle di Cadore e Vigo di Cadore i quali gran parte si raccolgono nella Magnifica Comunità di Cadore e nella Comunità Montana Centro Cadore.

Ancora oggi molte parti di territorio, soprattutto boschivo, sono di proprietà regolare cioè appartenenti agli eredi degli antichi abitanti costituiti in "*regola*", enti giuridici con propri Statuti derivanti dagli antichi Laudi (Fabbiani, 1981) del sec. XIII – XVI. Tali proprietà, quindi, sono indivisibili ed inalienabili.

Il Cadore è un territorio dai tratti tipici dell'arco alpino dove si riconosce per l'alta concentrazione di montagne in rapporto all'estensione territoriale, ma anche per la loro composizione rocciosa-calcareo che fu evidenziata per la prima volta dal geologo francese D. de Gratet de Dolomieu nel 1790, da cui appunto *dolomite* (il minerale) e dolomiti, la denominazione definitiva di questa imponente catena montuosa (Rubini, 2000).

I caratteristici massicci dolomitici¹³, sono fra le rocce emerse e "sotto" di essi c'è una storia geologica complessa, fatta di eventi accaduti in fondo ad oceani o in zone vulcaniche, in pianure fluviali o su litorali marini, tutti testimoniati con precisione da una serie di strati rocciosi. Con il sollevamento (orogenesi), questo grande involucro di strati è stato spezzato, mescolato, e nei tempi più recenti, scavato ed eroso.

Il risultato è quello che noi oggi ammiriamo: la reciproca influenza dei fenomeni ne ha definito la forma, incredibilmente verticale (Baldovin, 1983).

Questo luogo suggestivo raccoglie alcune delle più splendide cime dolomitiche e segue lo spartiacque del bacino come segue: verso est, partendo da Termine di Cadore i monti

¹² Probabilmente il nome è di origine celtica: *catum* = battaglia + *brigum* = altura roccaforte, il quale prenderà il nome latino *catubrium* e la sua popolazione chiamati *catubri*.

¹³ La *Dolomia* consiste chimicamente in doppio carbonato di calcio e di magnesio e si tratta di calcare con aggiunta di magnesio.

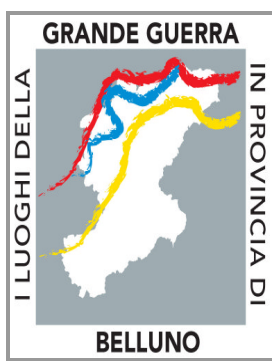
che dividono il Cadore dalla Carnia sono il Durano, gli Spalti di Toro, il Cridola e la Terza Grande. Verso nord, da Cima Sappada al monte Peralba fino al valico di monte Croce, Comelico. La linea continua verso monte Popera, la Croda dei Toni, le Tre Cime di Lavaredo fino al monte Cristallo e alla Croda Rossa. Verso ovest il Cadore è diviso dalla valle della Pusteria e dalla Val Badia dallo spartiacque composto da Croda del Becco, Fanes, monte Cavallo fino a raggiungere il Passo Falzarego e Tre Sassi. Lo separa dall'Agordino e dallo Zoldano lo spartiacque delle valli dei fiumi Maè e Cordevole composto da maestosi gruppi montuosi quali Nuvolau, Pelmo, Bosconero. Subito sotto queste sommità si espandono maestose valli coperte da boschi dove primeggiano l'abete, larici e faggi che coprono quasi il 50% dell'intero territorio, essendo diminuita in questi anni l'opera di disboscamento (Fabbiani, 1977).

L'economia cadorina è cambiata molto: è stato quasi abbandonato il lavoro del boscaiolo ed ora gran parte dei prati situati in alta quota sono danneggiati e in gran parte abbandonati dal periodo della Grande Guerra ad eccezione di altipiani come anche quello di Pian dei Buoi a Lozzo di Cadore (Zanella, 1999).

IL FORTE DI COL VIDAL

Il Genio militare fu uno dei protagonisti della Grande Guerra (Pieri, 1967). L'arma mobilitò numerosissimi reparti creando nuove specializzazioni come i fotoelettricisti, radiotelegrafisti, aerostieri, motoristi, lanciagas e molte di questi corpi nascono a seguito delle nuove esigenze determinate dalla guerra di posizione e dall'introduzione di nuove e micidiali armi, nonché da specifiche esigenze dettate dall'ambito tattico di operatività delle unità (Isnenghi - Rochat, 2004).

Questo reparto dell'esercito è sempre stato specializzato in impieghi di supporto al combattimento riguardanti dunque l'ambito di ingegneria. Anche in Cadore, centro focale della guerra nel nord Italia, predispose le strutture logistiche necessarie, rimosse gli ostacoli dal terreno realizzando ponti per il superamento degli ostacoli, aprì valichi nelle opere difensive avversarie ripristinando il passaggio lungo le vie principali di comunicazione rimuovendo o posizionando mine (Andreoletti - Viazzi, 1977).



Le tre linee di difesa durante la Grande Guerra nella provincia di Belluno¹⁴

A partire dal 1866 il Cadore pertanto fu interessato da un crescente attività di fortificazione grazie, appunto, all'arma del Genio, finalizzata ad interdire tutti i possibili arrivi austriaci dalla Val Ansiei, dal Comelico, dal Passo della Mauria e dalla conca di Cortina.

Questa concezione difensiva si intraprese dapprima su modeste batterie sui colli di Vigo, spostandosi poi, tra il 1882 e il 1896, nella zona di Tai di Cadore dove sorse un campo trincerato di Pieve di Cadore, basato sulla tipologia dei forti di monte Ricco, Batteria Castello e Col Vaccher. Dal 1904 si assiste ad una decisa ripresa dello sforzo di fortificazione, con la costruzione di moderni forti tra cui l'imponente struttura del forte di Col Vidal a Lozzo di Cadore (Musizza, 1985).

Tali realizzazioni rispondevano alla teoria dei forti corazzati allora predominante in Europa e patrocinata in Italia dal Gen. E. Rochi ed erano imponenti strutture su batterie in cemento armato dotate di cupole girevoli modello Armstrong (www.fortificazioni.net) in acciaio-nichelio per cannoni da 149 A, atti a colpire obiettivi fino a 14 chilometri di distanza e virtualmente refrattari a qualsiasi offesa nemica. Ogni batteria corazzata era poi sostenuta da una serie di caserme, depositi, laboratori scavati nella roccia sottostante ed in grado, tramite un susseguirsi di cinte difensive, osservatori complementari e difese accessorie di assicurare l'impermeabilità dell'intero forte nei confronti di attacchi nemici, assicurando il suo funzionamento ad oltranza, anche in caso di totale occupazione nemica delle valli sottostanti. Le guarnigioni di 300-400 uomini disponevano di ricoveri, pozzi, dotazioni e scorte per mesi, così era prevista la completa operatività anche in caso di condizioni meteorologiche negative (Berti, 2005).

¹⁴ 1^a linea rossa: comprende tutto il territorio tra Auronzo di Cadore e Cortina D'Ampezzo.

2^a linea blu: comprende tutto il territorio tra il Centro Cadore e l'Oltrepieve.

3^a linea gialla: comprende tutto il territorio tra il Monte Rite (sopra Venas di Cadore) e la Val Cordevole.

Venne quindi creato un singolare reticolato di fortificazione, segno tangibile dell'eccezionalità dell'esperienza bellica e frutto di un valoroso ingegno umano (Musizza - De Donà, 2005).



Panorama del Forte di Col Vidal

A partire dal 1904, con l'arrivo di fondi¹⁵ e grazie a numerosi studi strategici, il Cadore fu in primo piano nella concezione strategica difensiva nazionale (Schaumann, 1984).

Il 21 settembre 1908 il Comando del Corpo S.M. incaricò il Comando del distaccamento del 5° Genio a Vigo di Cadore di eseguire una ricognizione nella località di Pian dei Buoi a Lozzo di Cadore, per trovare una posizione strategica, insieme con i forti di Col Piccolo e monte Tudaio, in modo da bloccare eventuali penetrazioni austriache. Si reputava che l'altopiano di Pian dei Buoi potesse essere idoneo alla difesa, al contrario delle posizioni di Danta di Cadore, pericolose la sicurezza di Col Piccolo.

Dopo lunghe dispute alle quali presero parte anche il Duca d'Aosta, il Ministro della Guerra Spingardi, il Capo di S.M. Pollio, l'Ufficio Scacchiere Orientale e gli ispettori di Artiglieria e Genio, si decise di costruire dei potenti forti corazzati. Questi forti sono due "Opere Basse" a Col Piccolo, presso Vigo di Cadore, e a Pian dell'Antro, presso Venas di

¹⁵ Da parte del Ministero, ammontò a Lire 190.000.

Cadore. Oltre queste opere basse, furono costruite anche tre “Opere Alte” sul monte Tudaio, Col Vidal e monte Rite (Musizza - De Donà, 1990).

Il capitano F. Pecco, in qualità di C.te della 3^a cp. Minatori e direttore dei lavori di Col Piccolo, inviò il 29 settembre 1908, alla Sottodirezione del Genio di Belluno, in risposta alla richiesta fattagli di una ricognizione, uno studio di una trentina di pagine, corredato di numerose fotografie, dove si concludeva che dalla posizione di Col Vidal era consentito raggiungere maggiori e più estesi obiettivi. Cosicché fu deciso di dar corso immediatamente al progetto della “strada del Genio”¹⁶ da Lozzo (m 753) a Col Vidal (m 1880), ultimata nell’ottobre del 1914 (Baldovin, 1983). Questa strada con una lunghezza di circa 18 chilometri, un dislivello di 1127 metri e una pendenza massima del 12-13%, risale prima verso ovest con molte curve strette, la zona di Roncole, Larcede, Pecol e Campo di Croce e, una volta aggirata la frana di Mizzoi, da Sora Crepa punta con andamento quasi rettilineo verso il forte, attraverso le falde di Col Cervera e Pian del Formai. Usata come strada d’accesso, fu il risultato del lavoro di migliaia di soldati del Genio ma anche di altre figure come zappatori, impresari e manovali civili.

Il progetto della costruzione fu steso nell’estate del 1909, mentre quello tecnico esecutivo venne trasmesso nel 1910 al Ministero, che stanziò per i lavori la somma di Lire 400.000.

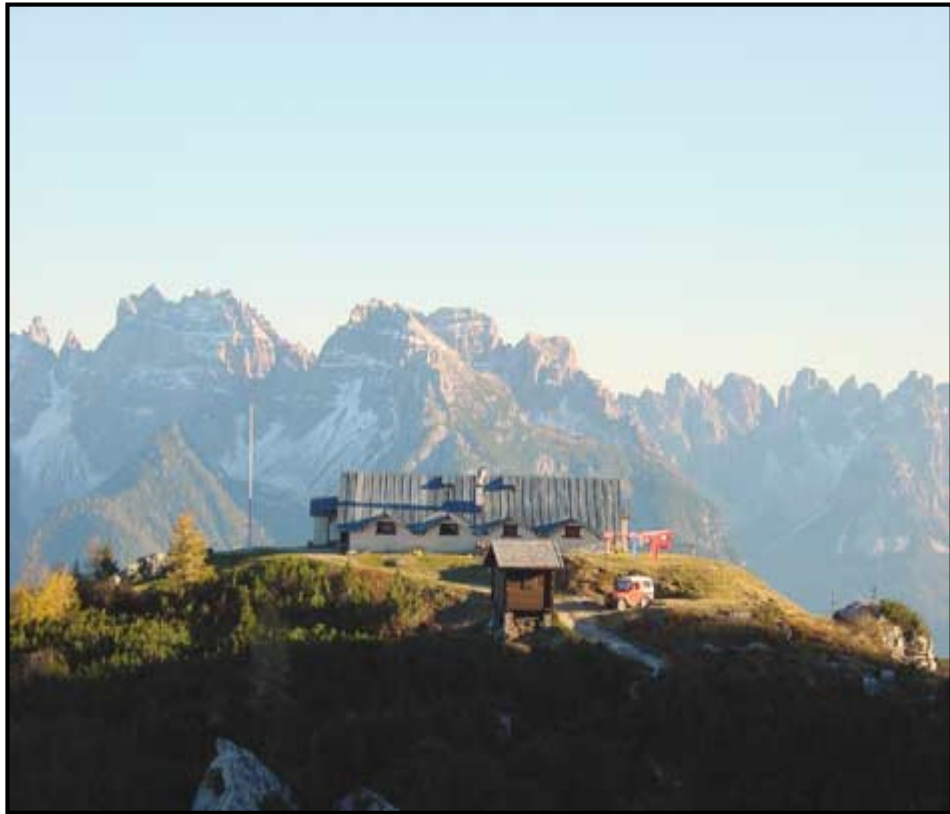
Nel 1911 una notizia sconcertante raggiunse Lozzo di Cadore. Il direttore dei lavori Pecco, implicato in gravi accuse in merito ai sistemi di operazioni e di gestione dei lavori della strada e del forte, era stato sottoposto ad inchiesta e imprigionato in carcere a Belluno. Dopo un lungo processo, però, venne assolto ma la costruzione del forte di Col Vidal fu affidata al coordinamento del Magg. Bianchi.

La storia militare che caratterizza Pian dei Buoi, non può però prescindere gli avvenimenti del periodo pre-bellico, durante il quale furono costruiti vari apprestamenti con preminente funzione difensiva e di sorveglianza a presidio del territorio. E’ con questa logica che, nel 1890, vennero costruiti tre ricoveri per ospitare le guarnigioni che controlleranno l’altopiano, così strategicamente importante, oltre che gli accessi alla Val Ansiei.

I tre ricoveri, costruiti tutti uguali fra loro, furono ugualmente posti a sentinella dell’altopiano su posizioni dominanti, collocati su una linea che, dalle pendici del monte Ciarido, giunge al Col Vidal passando per il Col Cervèra, costituendo un argine difensivo contro tutte le ipotetiche incursioni in salita dalla Val Ansiei (dove il nemico sarebbe giunto rompendo la linea difensiva principale, la Linea Rossa, che correva lungo le vicine creste

¹⁶ Il significato del nome “Strada del Genio” deriva dall’arma del Genio Militare che costruì l’opera.

delle Dolomiti di Auronzo). I ricoveri furono denominati “Ciarìdo”, “Cervèra” e “Col Vidal” (Musizza - De Donà, 2005).



Il rifugio Ciareido¹⁷

Il ricovero Ciarìdo è situato a quota 1969 m sulla sponda di Croda Paradiso, meglio conosciuta come Crepe del Ciaréido, il ricovero Cervèra sulla spianata ad est del vero e proprio Col Cervèra, località denominata “Col dele Pite” e il ricovero Col Vidal, nei pressi dell'omonimo colle. Questi tre manufatti ebbero un destino diverso fra loro. Il ricovero Col Vidal venne demolito quando venne decisa la costruzione, proprio sul Col Vidal, il più grande ed articolato sistema di fortificazione che semplicemente oggi lo conosciamo come il “Forte di Col Vidal”.

Il ricovero Cervera rimase integro fino al 1907, anno in cui un incendio ne distrusse il tetto dando luogo alla lenta, ma inesorabile, demolizione delle opere murarie che si rinvennero ancor oggi, insieme alle fondamenta, sulla spianata dove era eretto (raggiungibile seguendo la vecchia, stradina militare che ora prende avvio dalla sottostante strada del Genio diretta a Col Vidal), rispetto agli altri due. Questo ricovero aveva anche una torre di

¹⁷ Rifugio Ciareido trasformato nel 1973 a rifugio della Sezione del Club Alpino Italiano, ospita oggi il turista per un momento di ristoro.

osservazione che permetteva di tenersi in contatto ottico con gli altri presidi militari del monte Tudàio, monte Miarón e monte Rite.

Infine il ricovero Ciarèdo, dimenticato per anni e diventato ricovero temporaneo per le pecore che venivano fatte pascolare sulle Crepe del Ciaréido, ormai poco più di rudere, venne salvato dall'abbandono allorquando, nel 1973, la sezione di Lozzo di Cadore del Club Alpino Italiano, a seguito di una richiesta inoltrata al comando militare della IV Armata, ottenne la concessione in uso del manufatto. Nel corso dell'estate di quello stesso anno, una folta schiera di soci e simpatizzanti concorse nell'opera di ristrutturazione consegnandolo alla comunità nella veste di rifugio alpino d'alta quota, destinazione d'uso che da allora non ha mai subito variazioni.

Inoltre, la particolare conformazione architettonica del rifugio Ciarèido, preservata nella sua originalità, ha contribuito ad attribuire a questo manufatto della Grande Guerra un'importanza particolare, costituendo una riconosciuta “perla architettonica” non solo dell'altopiano, ma anche in rapporto a tutte le opere militari di una certa importanza che compongono i “Parchi della Memoria della Provincia di Belluno” (www.antichisentieri.org).

Prendendo come punto di riferimento il Bivio Pellegrini, il Parco della Memoria di Pian dei Buoi può essere suddiviso in due grandi aree. La prima ad ovest, e l'altra ad est del citato bivio. L'area ad ovest comprende il rifugio Ciaréido¹⁸ e poche altre emergenze fra le quali il casello di presa della sorgente di Confin che, oltre a servire l'allora ricovero, permetteva di alimentare il forte di Col Vidal. Ad est, invece, include anche i resti di una piccola postazione appena sotto Forcella San Lorenzo e nei pressi del Pian de Paradìs, ci sono i resti dei pilastri che sostenevano la fotoelettrica che avrebbe dovuto illuminare la Val Poors. Così, appena sotto Pian de Paradìs, fu costruita una piccola riservetta¹⁹.

Ad est del Bivio Pellegrini, invece, si dispiega un vasta area che, per comodità, viene suddivisa in quattro zone ben distinte andando a comporre le aree di Val da Porte, Col Cervèra, Ciadìn e Col Vidal (Musizza - De Donà, 2005).

Morfologicamente l'area è composta dalla lunga dorsale dei colli che, dal Bivio Pellegrini, passando prima per i colli di Val da Porte e delle Sepolture, e successivamente per quelli di Soramizói, Cervèra, Col dele Pìte, giunge infine al Col Vidal ed all'adiacente Col Cavallon. Lungo tutta la dorsale corre l' “Anello dei Colli” che presenta anche alcune brevi varianti per poter meglio visitare le emergenze storiche più defilate. A Col Vidal, e quindi alle sue fortificazioni, cuore del Parco della Memoria, si può giungere anche attraverso il tratto in

¹⁸ Raggiungibile dal parcheggio auto in 20 minuti di comoda salita a piedi lungo la stradina militare di servizio al rifugio stesso.

¹⁹ Luogo di rifugio, spesso incavato nella roccia, per i soldati e per le munizioni delle armi da combattimento.

quota della strada del Genio. Dal Bivio di Soracrepa, 300 m a sud del Bivio Pellegrini, punta ad est ed oltrepassa la galleria di Soramizói, percorre le falde dei versanti sud dei Colli di Soramizói e del Col Cervèra per giungere dapprima al Pian de Formai, nei cui pressi venne eretta la stazione d'arrivo della teleferica (che partiva alle “Spesse” appena sopra l'abitato di Lozzo), per poi pervenire alla sommità del Col Vidal, sede invece delle batterie corazzate. Con la recente apertura di un tratto di strada silvo-pastorale, che dalla casera delle Armente raggiunge Pian del Formai, l'area dei forti è facilmente raggiungibile anche dal lato nord della dorsale dei colli.

Nel settore di Val da Porte si rinvencono, invece, vari manufatti come trincee e riserve ma, l'opera di riferimento, è la grande caserma di Soracrepa, ubicata proprio alle porte dell'altopiano, leggermente a monte dell'ex rifugio Marmarole, in corrispondenza del Bivio di Soracrepa e che, per la propria posizione, rappresenta il primo manufatto della “grande Guerra” in cui ci si imbatte salendo da Lozzo al Pian dei Buoi.

Il settore di Col Cervèra è composto da una serie di manufatti al cui vertice si trova il ricovero Cervera, oggi ridotto a rudere, le cui fondamenta si possono ancora rinvenire, insieme ai cumuli di pietra dei muri perimetrali, sulla spianata utilizzata per la sua edificazione. Questo ricovero era identico all'attuale rifugio Ciarèido ad eccezione della torre di osservazione. Lungo la stradina di accesso al ricovero, che prende avvio dalla Strada del Genio diretta al Col Vidal, si rinvencono 4 riserve poste lateralmente delle quali due sono state liberate dal materiale di crollo e sono oggi osservabili (si osservano ancora le travature originali che aiutavano a sostenere la volta che, essendo costituita da arenaria, tende a sfaldarsi naturalmente, a differenza delle riserve scavate nella roccia calcarea che sono molto più stabili). Oltre la spianata, verso nord, vi è un avvallamento che forma una conca nella cui parte centrale è stata ricavata una riseretta sopra la quale, sul ciglio che precipita verso la Malga delle Armente, si rinviene una postazione di osservazione con trincea (oggi interrata) e presumibile copertura tipo *blockhouse*²⁰. Partendo dalla riseretta centrale, se ne rinvencono altre due, una ad ovest e l'altra ad est. Dalla riseretta posta ad est, con una breve discesa, si giunge ad un secondo posto di osservazione che teneva sotto controllo le provenienze dalla Val Campiviei e tutta la spianata del Pian de Formai alla destra del quale, non visibile, sorge la stazione di arrivo della teleferica.

Percorrendo la strada del Genio, in direzione del Col Vidal, si giunge in breve ad uno spiazzo con riseretta che costituiva una postazione per obice²¹. Oltre questo, si apre una

²⁰ Rifugi sotterranei coperti, nella parte superiore, da travi di legno.

²¹ Arma da fuoco di grosso calibro, impiegata prevalentemente per il tiro indiretto sui bersagli.

seconda profonda, ma stretta, riservetta e quindi, sempre lungo la strada del Genio, si giunge al già citato Pian de Formai ed alla teleferica.

L'area del Col Cervèra finisce qui lasciando il posto a quello di Ciadin che ha inizio proprio sulla spianata che verso est sovrasta la teleferica. Qui si rinviene la “lapide dello zappatore Boff”, deceduto in seguito ad un fulmine che lo colpì nell'agosto del 1891.

Proseguendo lungo l'Anello dei Colli, si giunge nei pressi del *bunker* delle mitragliatrici che, con due feritoie, permetteva il controllo degli accessi dalla Val Campiviei. Prima di arrivare al forte di Col Vidal si possono osservare una postazione di tiro per medi calibri, un secondo *bunker* per mitragliatrici, due riservette di cui una contornata da una trincea ormai interrata, e varie piazzole che dovevano ospitare vari baraccamenti funzionali alla vita del “villaggio militare del Vidal”.

L'area di Col Vidal comprende il maggior numero di elementi del Parco della Memoria e rappresenta la “punta di diamante” di tutto il sistema difensivo. Il fine era la creazione di una postazione che, insieme a quella contrapposta del monte Tudaio, assicurasse la difesa della cosiddetta linea gialla, o seconda linea, costituendo uno sbarramento insuperabile posto a chiusura della Val d'Ansiei e dell'altopiano di Danta oltre che della Valle del Piave, benché certamente poco praticabile nel tratto da Santo Stefano a Gogna.

Il Col Vidal va inteso come un sistema integrato di elementi, coordinati tra loro che, nel loro insieme, costituivano un vero e proprio villaggio militare. Ne sono testimonianza il Forte Basso, il Forte Alto, la batteria corazzata, i magazzini, l'area di difesa dei “5 imbocchi” e tutte le difese complementari che ne costellano il cuore difensivo.

Il complesso fortificato di Col Vidal si dispone a “gradoni” dalle falde del colle omonimo fino alla sommità, posta a 1880 m, occupata dai ruderi delle batterie corazzate, fatte esplodere dagli austriaci appena prima della ritirata. Ad esso si perviene percorrendo il ramo orientale della Strada del Genio che prende vita a Soracrepa, superando la galleria di Soramizoi, passando prima sotto i Colli di Soramizoi e poi sotto il Col Cervera per giungere al Pian del Fornai, sede della teleferica, ed inoltrarsi quindi nel vero e proprio perimetro fortificato dell'altopiano.

La prima costruzione in cui ci si imbatte è il cosiddetto “Forte Basso”.

Si tratta della caserma in cui trovavano alloggio i militari di stanza al Col Vidal. La sua facciata, crollata al centro, lunga poco meno di 80 m e alta circa 7 m, guarda verso ovest le non lontanissime pareti del Monte Ciarido.

La facciata è una grande spianata ottenuta con materiali di riporto che, nel punto più largo, misura quasi 40 m. Al piano terra vi erano i locali per il ricovero della truppa, oltre ad

alcune stanza adibite ad ufficio e magazzino, mentre la parte più a destra, guardando la facciata principale, era costituita dalle vasche, pozzi e servizi igienici.

E' possibile rilevare ancor oggi alcuni tratti della superficie che captava l'acqua meteorica che veniva poi accumulata nella vasche interrate sotto al piano terra che aveva una capacità di raccolta di circa 100 mc. Il piano superiore era adibito a camerate di cui si possono ancora oggi vedere i sostegni metallici delle brande.



Col Vidal "Basso"

Un'intercapedine, chiaramente visibile, larga circa 50 cm, correva tutto attorno al manufatto per isolarlo dall'umidità e da inevitabili infiltrazioni d'acqua dalle pareti rocciose cui esso era appoggiato (Mussizza - De Donà, 1990).

All'estremità sinistra del vasto piazzale, lungo quasi 110 m, guardando la facciata della caserma, si scorge l'entrata di una riservetta del tipo casetta in caverna, lunga 6 m e larga 5 dotata di una porta e di due finestre e di un larga presa d'aria soprastante.

A circa 20 m da questa riservetta si imbecca una larga mulattiera pianeggiante che porta ad una postazione per mitragliatrice che permetteva di tenere sotto tiro le provenienze dalla sottostante Val Campiviei.

Prima della postazione per mitragliatrice, a 20 m, si apre sulla destra leggermente in alto e scavata nella roccia, una riservetta a forma di "U".

A sud dell'edificio del forte, oltre la strada del Genio, si apriva un insieme di edifici dei quali restano, eccezione fatta per la “Villa del Capitano”, solo le spianate su cui erano eretti.



Col Vidal “Alto”

La grande spianata che si apre a sud della fontanella, attualmente posta a scopi turistici, ospitava invece l'officina del Genio. Dal Forte Basso, tramite una serie di vie, si giunge al “Forte Alto”.

Questa struttura, costruita sul cosiddetto fronte di gola della batteria corazzata, è scavata nella nuda roccia. Realizzata in blocchi di pietra squadrata, come il Forte Basso, è lunga 45 m ed alta circa 9,5 m; la facciata è percorsa da un marciapiede di cemento largo 1,5 m sotto il quale erano ricavate le canalizzazioni per trasportare l'acqua piovana in due grandi vasche sotterranee interrate sotto il vasto piazzale antistante il forte. Al piano terra trovavano posto la stanza dei generatori di corrente (la più a destra guardando la facciata) e quindi, in successione, le stanze adibite a comando, da cui si poteva accedere al piano superiore, i magazzini e, nella parte più a sinistra, una serie di stanze adibite a servizi igienici ed una adibita a forno. Internamente, oltre le stanze descritte, corre un lungo corridoio per tutta la larghezza del forte che collega fra loro le diverse stanze e da accesso a due aperture laterali di cui quella di sinistra (sempre guardando la facciata) porta ad una postazione di piccolo calibro e quella di destra porta all'esterno con la chiara funzione di poter permettere il defilarsi delle truppe consentendo l'eventuale aggiramento del nemico nel caso si fosse approssimato al forte

stesso. Sempre dal corridoio era possibile accedere alla batteria corazzata attraverso una lunga rampa in salita, il cui tratto iniziale era scalinato, che con pendenza costante e tragitto rettilineo per circa 90 m, e con leggera deviazione nei 12 m restanti, conduceva proprio al corridoio della batteria corazzata. Lungo questo cunicolo di non trascurabili dimensioni, essendo largo 2 m ed alto 3 m, si diramano tre tratti di diversa lunghezza e funzione che, nell'insieme, permettevano di controllare le acque addotte alle vasche esterne, di comunicare con l'esterno e di fornire una serie di servizi igienici oltre ad una feritoia rivolta verso la Val Campiviei che permetteva un controllo degli accessi da questa direzione. Successivamente incontriamo la “Batteria Corazzata”.



Batteria Corazzata del Vidal

Questa consisteva in un enorme blocco di calcestruzzo di forma rettangolare di 50 x 17 m entro cui erano stati ricavati 4 pozzi con relative rampe d'accesso, collegati fra loro da un lungo corridoio dal quale si accedeva, fra un pozzo e l'altro, a 5 differenti riserve. I muri esterni della batteria avevano uno spessore tra i 120 ed i 200 cm. Sulla sinistra era stato realizzato un osservatorio blindato mentre sulla destra vi era la porta di accesso dall'esterno. Nei 4 pozzi erano alloggiati i cannoni Armstrong da 149 A (www.fortificazioni.net) con copertura corazzata costituita da cupole modello Armstrong costituite da tre piastre in acciaio al nichelio dello spessore complessivo di 140 mm. Sul fronte nord della batteria, corre una lunga trincea con funzione di difesa vicina mentre sono ancora visibili i blocchi di cemento che sostenevano i pali in legno che sorreggevano le reti mimetiche che avevano la funzione di nascondere alle ricognizioni nemiche gli apprestamenti difensivi realizzati. La batteria era

altresì collegata, con una scalinata formata da 4 rampe, che scendeva per circa 20 m nelle viscere del forte, ad una serie di ampie riserve nelle quali erano raccolte le granate già approntate. Queste riserve davano su un lungo corridoio alla fine del quale si innalzava il pozzo elevatore che permetteva il trasporto delle granate direttamente alla batteria corazzata. Dalla parte opposta del corridoio, si trovavano tre accessi alle stanze adibite alla preparazione delle cariche che avevano una finestra rivolta sul cortile esterno. Il corridoio continuava fino ad una biforcazione di cui un tratto portava ai depositi della balistite mentre l'altro conduceva direttamente all'esterno costituendo la vera entrata di questo insieme di manufatti generalmente conosciuto come “i magazzini”.



Particolare della galleria che congiunge Vidal basso a Vidal alto.



I magazzini del Vidal

Il complesso di fortificazione costituito da Forte Alto, batteria corazzata, magazzini era a sua volta difeso da postazioni in caverna per medi calibri, realizzate a quota leggermente più bassa della batteria verso est, che nel loro insieme sono conosciute come “caverne dei 5 imbocchi” o batteria del Col Ciavallon. Esso si sviluppa in un insieme articolato di rami, di cui uno incompiuto, per più di 180 m dando luogo a postazioni per cannoniera protese verso l’altopiano di Danta e la Val Ansiei. Ad est delle cannoniere si rinviene una serie di trincee a muro, a loro protezione, che correivano sul limitare del bosco di Arzizo e controllavano i seppur difficili accessi dalla Valle del Piave.

Il 24 maggio 1915 il forte di Col Vidal e le varie postazioni sparse su Pian dei Buoi²² erano presidiati da circa 5000 soldati ma, alle prime notizie della disfatta di Caporetto, le truppe di presidio abbandonarono le postazioni sul forte e lasciandolo in possesso all’esercito austriaco che, bramoso di vendetta, cercò di distruggerlo alle ore 11.45 del 21 ottobre 1918²³ (Fabbiani, 1977).

²² Nella seguente pagina, riporterò la mappa generale dell’Altipiano di Pian dei Buoi.

²³ V. par. 1.6 per la Grande Guerra in Cadore.

LA GUERRA IN CADORE

Nel corso della prima guerra mondiale il Cadore, e tutta la provincia di Belluno, furono teatro di guerra (Berti, 1999).

Dal 1866, ovvero dall'annessione all'Italia, la provincia di Belluno, per la sua particolare posizione strategica, fu coinvolta in piani militari²⁴ tesi a parare i vari progetti bellici da parte dell'Austria (Kübler - Reider, 2002).

I primi segni di approntamento si notarono quando, nel settembre del 1913, numerosi emigranti²⁵, che avevano trovato un posto di lavoro soprattutto in Germania e in Austria, ricevettero notizie di un possibile attacco nemico, cominciando a rientrare in Cadore. Il governo, per incrementare l'arrivo di questi uomini, li attirò tramite sé attraverso bandi di arruolamento e biglietti gratuiti messi a disposizione dal governo stesso per tutti coloro che si fossero offerti di combattere per la propria patria. Significativo è l'aspetto dei lavoratori che, sebbene rimasti all'estero, fondarono associazioni tra compaesani per raccogliere denaro ed inviarlo in Italia (Mussizza - De Donà, 1990).

Giunti in Cadore, molti uomini furono prelevati direttamente dalle stazioni ferroviarie²⁶ e portati subito nelle caserme per essere vestiti e armati, senza neanche aver riabbracciato per un momento i propri cari. Chi non rispondeva all'invito dell'Autorità Militare, poteva essere precettato sulla base del bando di Cadorna del 15 giugno 1915 (art 3).

Uomini di diversa età e stato sociale, dunque, si arruolarono nel corpo dei volontari Alpini del Cadore, offrendo la loro perfetta conoscenza del territorio.

A tal punto nel 1914, ma soprattutto nella primavera del 1915, lo Stato Maggiore dell'Esercito italiano agglomerò in questi paesi potenti presidi militari e masse di truppa di copertura, con molte conseguenze economiche e sociali sul territorio cadorino.

Di conseguenza, dopo il 24 maggio 1915, quando l'Italia entrò in guerra contro Austria-Ungheria e alla Germania, il Cadore dovette ospitare una grande quantità di militari provenienti da ogni regione italiana. La popolazione cadorina fu costretta ad assicurare ai soldati vitto e alloggio, concepire nuove mentalità, usi, costumi ed abituarsi a nuove parlate.

²⁴ Tra cui i vari progetti per le costruzioni dei forti militari in Cadore.

²⁵ Il 1913 fu un anno dove l'aumento della disoccupazione e dell'immigrazione aumentò notevolmente. Una delle cause va ricercata anche nella guerra balcanica, che aveva diminuito il capitale disponibile sul mercato.

²⁶ Importante fu la stazione ferroviaria di Calalzo di Cadore, costruita per scopi bellici.

Per questi poveri²⁷ contadini non fu semplice, dunque, convivere con chi aveva deciso di fare delle loro montagne, un teatro di scontro. L'intero Cadore era in subbuglio. Le strade erano percorse da truppe e da camion che trasportavano cannoni di medio e grosso calibro in una moltitudine tale che nel 1915, il *Touring Club* dovette far pubblicare un avviso ai comuni, per portare a conoscenza le norme da osservare nella circolazione degli autoveicoli. Molti furono gli incidenti²⁸ stradali a causa specialmente del pessimo fondo stradale e dalla erronea guida di alcuni autisti militari. I comuni che includevano strade militari dovettero, infatti, sottomettersi agli ordini dell'Autorità Militare, sottostando a severe limitazioni al transito.

Un esempio è per la strada di Lozzo di Cadore che porta a Col Vidal, chiusa al traffico civile e circondata da vari posti di blocco. Il tratto stradale fu messo a dura prova anche dal tempo a causa delle frequenti precipitazioni nevose. Tutto ciò comportava un giornaliero lavoro di pulizia sulla superficie stradale, che veniva realizzato tramite macchine fendineve trainate da animali. Anche la figura della donna e dei fanciulli era molto importante, il loro compito era anche quello di portare cibo ai soldati sui Forti, camminando ogni giorno per molte ore, adibiti anche ai lavori più umili come il trasporto di terra, sabbia e sassi con carrie e gerle (Berti, 1999).

Tutti i paesi del Cadore venivano privati soprattutto di tutti i giovani tra i 20 e i 35 anni. Chi non andava al fronte per combattere, invece, lavorava duramente nei lavori di rafforzamento delle strutture belliche. Tutti dovevano essere a disposizione dell'Autorità Militare e presentarsi muniti dei propri personali attrezzi, con coperte e indumenti invernali. Solo il vitto e l'assistenza medica²⁹ erano gratuiti ma un eventuale acquisto di medicinali, veniva detratto dalla paga.

Un altro problema fu quello dell'igiene pubblica. In questi piccoli paesi di montagna vivevano situazioni precarie visto la vicinanza delle stalle e dei letami con le case, alla mancanza dell'acqua corrente e alla vicinanza di pidocchi e parassiti. Fu l'arrivo dei militari a divulgare l'applicazione di corrette misure preventive, atte ad impedire lo sviluppo di malattie infettive. Un altro capitolo infelice per i contadini fu quello delle requisizioni operate nei vari paesi che indebolirono molto l'economia cadorina. L'esercito pagava la merce (bestiame, legno, attrezzi da lavoro) che prendeva, ma i prezzi di guerra non erano giusti al valore effettivo e, a volte, chi non donava spontaneamente i propri averi alla patria, veniva requisito ugualmente e senza pagamento della merce. Certi paesi vennero privati di strumenti rarissimi

²⁷ La maggioranza della popolazione era prettamente contadina e boscaiola, vivendo con quel poco che riuscivano a guadagnare.

²⁸ Tra i molti incidenti, ci fu quello tra la strada di Lozzo di Cadore e Domegge di Cadore. Persero la vita due soldati trentenni, finiti fuori strada il 14 ottobre del 1915.

²⁹ Importante fu la presenza di Antonio Paccanaro, farmacista di Lozzo durante la guerra.

per quei tempi e, come tali, erano gelosamente custoditi. Notevolmente pregiato era il legno cadorino. Questo fattore portò una grande conseguenza per le segherie perché dovevano lavorare questo materiale ininterrottamente, giorno e notte, sotto la vigilanza del corpo dei Carabinieri.

Fin dal 19 agosto 1915, tutti i comuni che prendevano parte alla costruzione di opere di fortificazione, furono avvisati di provvedere al taglio di numerose piante intorno alle batterie, per consentire una migliore comodità di passaggio. Altre requisizioni furono quelle dei bovini, delle slitte e dei rottami metallici (chi possedeva più di 500 Kg di ferro, acciaio, ghisa o più di 50 Kg di altri metalli, era obbligato a denunciare la proprietà) e i sindaci dovettero fare opera di propaganda perché tutti i cittadini contribuissero alla raccolta in nome del *“nel supremo e sacrosanto dovere verso la patria”*.

Non fu facile, dunque, la convivenza tra i locali e i soldati insediati in questi paesi anche perché spesso comportamenti dettati dall'alcool, si scontravano con la paesana serietà delle popolazioni locali, infastiditi dai danneggiamenti causati alle proprietà pubbliche e private. I soldati che smontavano dal servizio al Forte di Col Vidal, ad esempio, non avevano un posto su cui poter alloggiare e quindi venivano ospitati in vari fienili del paese mentre, con l'arrivo delle stagioni più fredde, occuparono anche le abitazioni private. A partire dal 14 settembre 1915, furono occupate molte abitazioni civili e scuole mentre gli ufficiali venivano ospitati nell'Hotel Lozzo. Anche la chiesa parrocchiale divenne un magazzino e le funzioni liturgiche vennero spostate in chiese più piccole.

Così, scrive lo storico Giovanni De Donà, *«L'anno della fame, con queste infelici premesse, iniziava nei peggiori dei modi, e questo solo per l'insipienza di chi quell'esodo aveva concepito ed imposto»* (Musizza - De Donà, 1990).

Si può asserire che già il 25 aprile 1915, nel momento in cui si costituì a Pieve di Cadore il Comando della Fortezza Cadore-Maè, l'imponente sistema di fortificazioni cadorine aveva perso gran parte di quel peso strategico di cui era stato investito negli anni precedenti. Questo aspetto negativo era causato dalla mancata ultimazione di alcune strutture complementari sul fronte nord-ovest e dell'inefficacia di alcuni impianti. L'annullamento di alcuni piani difensivi, studiati precedentemente in modo meticoloso, fu revisionato a causa di una guerra offensiva contro l'Impero austro-ungarico. Il fronte nord, costituito dalle opere del Tudaio e del Vidal, presentava il miglior grado di resistenza perché capace di collegarsi bene, attraverso il Passo della Mauria³⁰, con il sistema difensivo del vicino Ridotto Carnico con i forti di Osoppo, Chiusaforte, Ospedaletto e monte Festa.

³⁰ Questo passo montano unisce il Veneto al Friuli Venezia Giulia.

Nei primi giorni di guerra la valenza degli apparati difensivi cadorini rimase considerevole perché il generale Cadorna e il C.te della 4ª Armata, Gen. Nava, avevano timori circa la possibilità di portare a compimento la prima delicata fase della nostra mobilitazione, senza subire una preventiva iniziativa nemica. I generali, anche se con colpevole ritardo, capirono che la linea del fronte era troppo lontana da quella degli austriaci. Di conseguenza intesero che si avrebbe potuto avere un ruolo attaccante invece che difensivo, visto che il nemico aveva momentaneamente rinunciato a combattere verso quel fronte (Andreoletti - Viazzi, 1977).

La fortezza Cadore-Maè, così, fu destinata quasi subito al I C. d'A. del Gen. O. Ragni, dichiarata in "stato di difesa" dal 23 maggio e in "stato di resistenza" dal 25 maggio, disponeva di 2500 bombe a mano, 1950 granate a mano di forma lenticolare e 500 torpedini³¹, a fronte dei quali il comandante denunciava però una dotazione scarsa di munizioni.

Il 23 maggio, dunque, fu il primo giorno di mobilitazione (il cui ordine era arrivato alle ore 21 del giorno precedente). Le prime operazioni furono tutte interessate a sistemare e sostituire alcune batterie mentre il Gen. Venturi³², in accordo con il Sottoprefetto, compilava intanto il proclama con cui notificare alla popolazione l'inizio dello stato di difesa della piazza e incitava ai soldati di prepararsi all'attacco, facendo saltare i ponti in caso di necessità. Anche i giorni a seguire furono di preparazione nonostante l'inizio delle ostilità avesse già dato la sua presenza sull'Isonzo dove la 4ª Armata ricevette l'ordine di attaccare i forti austriaci di Val Parola e Val Cordevole. Cadorna, comunque, voleva la garanzia di tenuta difensiva sul Cadore e ordinò una ricompilazione dello studio della difesa della regione.

In seguito a questa richiesta, il Gen. Venturi produsse ulteriori riflessioni riguardo la difesa del Cadore. Nella premessa egli ribadì che le forze presenti erano insufficienti rispetto ai compiti richiesti. Se la fortezza di Col Vidal poteva definirsi in piena efficienza per l'azione lontana, non valeva per quella vicina (Musizza - De Donà, 1990).

I mesi successivi furono molto complessi da un punto di vista operativo. Ai responsabili delle fortezze, veniva richiesto un continuo resoconto della situazione seguiti da cambiamenti improvvisi di tattica e di destinazione di materiale difensivo tra un forte e l'altro.

Si avvicinava intanto l'inverno e questo comportava il conservare le posizioni raggiunte e offrire ricovero alle truppe per mantenersi in buona efficienza fisica. Le temperature raggiunsero anche i -40° e non rimaneva che ridurre al minimo i reparti in prima

³¹ Razzi che possono essere lanciati via mare, via terra o via aerea.

³² Scrisse un diario storico-militare sulle fortezze, che ci fornisce molti dati sugli impianti e sulla vita delle truppe di presidio durante la guerra. Esso è conservato presso l'Ufficio Storico dello S.M.E. a Roma, nel Carteggio Fortezza Cadore-Maè.

linea e portare il resto delle truppe in località arretrate, per poter usufruire di interi abitati o accampamenti predisposti appositamente. Il 21 novembre il Gen. Venturi ricevette l'ordine di trasferimento e il suo posto lo prese il Col. cav. Arturo Cheli che assunse quindi il comando della fortezza e lo mantenne fino al gennaio successivo, quando divenne nuovo il C.te il Magg. Gen. A. Marocco. La fortezza cercò di uscire dalla sua forzata inattività nel febbraio del 1916 e, nonostante le fitte nevicate, si organizzò nella terza settimana del mese, un complesso piano di difesa aerea. L'obiettivo era quello di prepararsi ad una difesa primaverile, visto il presentimento che incursioni aeree, da entrambi le parti, avrebbero costituito un problema quotidiano. Per la primavera era attesa un'invasione nemica e quindi l'intera fortezza veniva reputata un pilastro di difesa insostituibile nell'ipotesi di un cedimento del fronte. Gli impianti cadorini vennero, così, rivalutati. La nostra Fanteria venne a costituire la II linea di resistenza ad oltranza, destinata a contenere un attacco nemico, già inquadrato nella I linea, e a favorire l'immediato contrattacco. Cadorna, vedendo il fallimento tedesco a Verdun ed austriaco in Trentino, in questo modo, poteva riprendere il filo della strategia a lui più cara, concentrando sull'Isonzo un valente apparato in grado di preparare l'azione vincente su Gorizia (6-9 agosto 1916). Nei mesi successivi, la Fortezza Cadore-Maè fu interessata da continue nomine di generali e comandanti fino ad arrivare al 25 ottobre quando, con la dodicesima battaglia dell'Isonzo, sembrava aver emesso la sentenza di una nostra sconfitta. Il nostro apparato difensivo, alla testa del ponte Tolmino, fu sfondato con la conseguenza di reazioni di disorientamento e panico. I corpi d'armata austro-tedeschi, increduli alla visione dei valichi aperti davanti a loro, continuavano ad investire i corpi d'Armata italiani. Cadorna fu dunque convinto delle immani proporzioni della sconfitta. Davanti alla veloce avanzata austriaca, che dal Friuli si incamminava verso il Veneto, il Comando Supremo non chiarì tempestivamente il ruolo della Fortezza e lasciò spazio alle interpretazioni dei Comandanti che preferivano una netta ritirata. Gli austriaci intanto il 3 novembre erano segnalati oltre il Tagliamento in direzione del Piave. Aerei nemici cominciarono a solcare con frequenza i cieli del Cadore. Il giorno 6 gli Austriaci invadevano tutto il Comelico (Berti, 1999) e giungevano ad Auronzo. I nostri soldati fecero saltare il ponticello di Cima Gogna³³ e il manufatto di Tre Ponti. L'altro gruppo di soldati austriaci attaccarono il Cadore dalla parte opposta, entrando dal Passo Mauria in direzione di Lorenzago di Cadore dove la popolazione attendeva con angoscia il primo contatto con l'invasore, succeduto da uno scontro delle retroguardie davanti ai loro occhi. Tramontata la difesa della linea gialla, verso le ore 6 del giorno 7 novembre, le artiglierie austriache aprirono il fuoco contro tutte le nostre posizioni per proteggere

³³ Località tra Auronzo di Cadore e Lozzo di Cadore.

l'avanzata della loro fanteria, favorita da fitti banchi di nebbia. L'assalto fu però respinto dal fuoco intenso delle nostre mitragliatrici e dal fitto lancio delle bombe a mano. Per tutto il giorno e la notte, i cannoni del monte Tudaio bombardarono le postazioni nemiche di monte Croce e monte Cavallino e alcuni proiettili caddero sul paese di Santo Stefano dove incendiarono le case di otto famiglie. Non si hanno notizie, invece, da azioni di fuoco da parte del forte di Col Vidal dovuto al fatto che la batteria, a differenza di quella del monte Tudaio, era stata in precedenza privata delle sue migliori bocche di fuoco. Sappiamo, invece, che il giorno 7 le truppe di presidio al Vidal abbandonarono le posizioni senza neanche portare con sé fucili e zaini.

L'avanzata del nemico verso Lozzo e Domegge non fu, quindi, contrastata dal fuoco di Vidal, sebbene i soldati italiani lasciassero le postazioni al forte intatte. La prima pattuglia austriaca, con alcuni ufficiali, il giorno 8 novembre arrivò a Lozzo. Il paese li aspettò tramite la rappresentazione del parroco, del sindaco, dall'assessore e dall'impresario. Il primo approccio avvenne nell'antica strada romana, poco lontana dalla Chiesetta della Madonna di Loreto, e fu tra persone ragionevoli. Anche grazie alla buona conoscenza della lingua tedesca da parte del parroco, gli invasori promisero che avrebbero rispettato la popolazione, a patto che questa si fosse mantenuta obbediente. In seguito, gli ufficiali furono condotti all'albergo Stella di Lozzo di Cadore e gli fu anche offerto il pranzo. Quando gli austriaci entrarono in paese, quasi tutti gli abitanti avevano esposto sui balconi drappi e lenzuoli bianchi per far capire alle truppe che non avrebbero incontrato ostilità. Nonostante ciò, le truppe non entrarono subito nel paese ma fecero prima delle ricognizioni. Il primo gruppo entrò dalla strada militare, preceduto dal sindaco e dall'assessore, i quali costrinsero la popolazione a levarsi il cappello e gridare "*Viva Carlo I !*"³⁴. Il 14 novembre passarono per Lozzo 6000 nostri prigionieri (bersaglieri, alpini, fanteria, genio, cavalleria), provenienti da Longarone e diretti verso l'Austria i quali apparivano esausti e affamati. I soldati austriaci furono molto severi anche nei confronti di chi era sospettato di irredentismo e di propaganda antiaustriaca, nelle cui case vennero fatte improvvise confische. Cominciava per Lozzo il momento delle requisizioni. I gendarmi austriaci si impossessarono di tutto il materiale bellico quali polveriere, armi e tutto ciò che era stato abbandonato dall'esercito italiano e che spesso era finito avventurosamente nelle case dei privati. Naturalmente, prelevarono anche tutto ciò che era rimasto sul forte di Col Vidal. Gli austriaci non si limitarono ad impadronirsi di tutto il legname, ma tagliarono brutalmente boschi interi vista l'urgente esigenza di portare nella loro

³⁴ Sembra che allora tutti abbiano salutato e pochi siano stati capaci di raggiungere il richiesto *Viva!*.

patria più materiale possibile. Col disperato bisogno di materie prime, anche e soprattutto le cupole corazzate del Vidal e degli altri forti cadorini, attirarono l'attenzione degli invasori.

Nei giorni 17, 18 e 20 maggio, anche a Lozzo venne prelevata la campana, caricata sul camion e portata via.

Verso la metà di giugno si cominciò a risentire il cannone in direzione sud-ovest e il giorno 18 un'ondata di ottimismo invase il Cadore. Il passaggio frequente di aeroplani italiani dava speranza ma cresceva contemporaneamente la fame

Il 12 ottobre arrivò a Lozzo un gruppo di 83 uomini e 1 ufficiale, incaricato di provvedere alla distruzione dei forti. Il 17 ottobre vennero smantellati i forti di Pieve di Cadore e i giorni a seguire, quelli di Col Vidal, del Tudaio e di Col Piccolo.

La speranza che il nemico abbandonasse le loro terre era sempre più forte visto che su qualche giornale trapelava il crollo della Bulgaria. La sera del 29, i soldati austriaci ricevettero l'ordine di ritirarsi (Colli - Gaspari - Vecellio, 2005).

Il Gen. Diaz (il quale sostituì il Gen. Cadorna) il 3 novembre 1918, alle ore 15.50, aveva diffuso il seguente fonogramma:

“Domani 4 novembre alle ore 15 cesseranno le ostilità colle forze austro-ungariche per terra, per mare, per aria stop. Al momento cessazione ostilità nostre truppe dovranno arrestarsi su linea raggiunta mentre nemico dovrà ripiegare almeno tre Km da linea predetta stop. Armate prendano misure necessarie per accertare rigorosamente linea che rispettive truppe raggiungeranno alle ore 15 di domani stop. Tutte truppe nemiche che a detta ora risulteranno trovarsi entro linee da noi raggiunte saranno considerate prigionieri di guerra stop. In caso contravvenzione da parte nemica a norme suddette reagire energicamente stop”.

Nelle valli del Piave e dell'Ansiei i reparti austriaci poterono lasciare Domegge, Lozzo ed Auronzo ed in ogni paese non appena l'ultimo soldato nemico era andato via, comparivano bandiere tricolori alle finestre, la gente usciva dalle strade aspettando il ritorno dei soldati italiani.

Così finiva l'anno più difficile dell'intera storia cadorina. Al ritorno dei soldati non li ricevette il suono delle campane rubate dal nemico, ma la voce gioiosa della popolazione resa libera (Fabbiani, 1977).

CAPITOLO II: ASPETTI PSICOLOGICI CONNESSI ALL'ATTIVITÀ TURISTICA

La psicologia sta diventando sempre più l'anima del turismo (Villamira, 2001). Nuove tipologie di vacanze proliferano, alimentate da varie motivazioni, che risultano in linea con le tendenze della vita contemporanea. A muovere il crescente affermarsi di forme e modi alternativi di concepire la vacanza, contribuisce l'approccio psicologico al turismo, mezzo indiscutibile di sussidio per una più vantaggiosa esperienza turistica (Dall'Ara, 1990). Nonostante il turismo sia una delle risorse più importanti del nostro paese e la psicologia abbia pervaso molte sfere della conoscenza e dell'attività umana, pochi sono gli psicologi che lavorano in questo ambito (Gleitman, 1991).

Nei capitoli seguenti, dunque, cercherò di analizzare da un punto di vista psicologico, alcuni aspetti connessi all'esperienza turistica come la complessità dell'esperienza ambientale nella quale sono coinvolti non solo aspetti percettivi, ma anche processi di memoria nonché emozioni.

LA PSICOLOGIA DEL TURISMO

La psicologia, in quanto scienza della mente e del comportamento, si può occupare anche delle esperienze svolte dagli individui in ambito turistico.

Sebbene le attività turistiche possano sembrare prevalentemente connesse ad una prospettiva economica, può risultare proficuo far ricorso ad alcuni strumenti concettuali forniti dalla psicologia, per meglio comprendere, e conseguentemente valorizzare, questo genere di attività e gli ambienti in essi coinvolti (Fridlund, 1990).

La psicologia in Italia ha cominciato a rispondere solo recentemente a domande come: *Chi è il turista e cos'è il turismo? Da cosa è motivato il turismo? Quali sono le peculiarità dei processi di scelta del turista?*

Le risposte alle prime due domande possono apparire semplici ed immediate; il turista infatti viene definito come colui che si reca a visitare luoghi nei quali non vive abitualmente ed il turismo è definito come l'arte di viaggiare per visitare questi luoghi (Villamira, 2001).

In realtà le risposte non sono così scontate perché il turismo è anche un'attività nella quale sono coinvolti numerosi aspetti che rientrano a pieno titolo nell'ambito della psicologia come, ad esempio, i molteplici fattori emotivi, cognitivi, motivazionali, presenti in ogni soggetto connessi a motivi, più propriamente legati all'ambito del turismo, quali quelli economici, culturali e geografici (Smith, 1979).

La definizione più utilizzata di “turista”, è quella persona che si trova fuori dalla sua abituale sede di residenza per un periodo di almeno cinque giorni consecutivi e spende il proprio denaro in un luogo differente da quello in cui lo guadagna (Fonte ISTAT). Oltre a questa definizione, si deve aggiungerne una che coinvolge il fattore psicologico, ovvero la motivazione, lo stato d’animo col quale l’individuo affronta il viaggio. Il turista, infatti, è contrapposto al viaggiatore³⁵: non entra immediatamente in relazione autentica con la popolazione locale dato che non è avventuroso ed anche privo di iniziativa (Maeran, 1996).

La scelta turistica è indice di una personale e sociale questione del tempo libero, motivata anche da esigenze soggettive che vanno ricercate dallo psicologo e investite di una personale valenza emotiva oltre che sociale ed economica.

La psicologia può essere quindi legata al turismo: argomenti psicologici possono essere applicati in ambito turistico, studiando “l’uomo turista” e contribuendo ad un miglioramento delle offerte nel settore, mediante progetti di sviluppo, fondati su approcci teorici.

La psicologia del turismo, quindi, si allontana da una prospettiva esclusivamente geografica o economica per dedicarsi agli aspetti di scelta e di comportamento dell’individuo, attraverso emozioni, percezioni, pensieri e ricordi.

I temi connessi alla psicologia del turismo sono molteplici e, qui di seguito, vengono riportati quelli che sembrano avere un maggior peso nell’esperienza turistica, per quanto riguarda l’ambito di un rapporto turismo-ambiente.

Verrà considerato innanzitutto la “**percezione dell’ambiente**” in quanto svolge un ruolo fondamentale sia considerata nella prospettiva del “fruitore-turista”, che dell’operatore “turista-valorizzatore” (paragrafo 1).

Anche le “**emozioni**” hanno un peso fondamentale nel motivare le scelte turistiche nonché nel connotare le memorie dei viaggi e delle vacanze (paragrafo 2).

I “**processi di pensiero**” sono coinvolti nelle “**decisioni**” circa i viaggi o le vacanze da fare e da acquistare (paragrafo 3 e 4).

Le scelte sono, comunque, influenzate dalle caratteristiche di “**personalità**”, nonché dagli “**atteggiamenti**” dei turisti (paragrafo 5).

³⁵ Il viaggiatore sarebbe in grado di stabilire un contatto più profondo con i luoghi e le persone incontrate, visto che i motivi sono differenti dallo svago e dal divertimento.

Nell'esperienza turistica un ruolo fondamentale è la “**memoria**” (paragrafo 6). Si viaggia per accumulare ricordi, per ricordare le nostre vacanze, scegliendo le mete in base alle nostre memorie e mete nuove fondandoci sui ricordi degli altri.

Di conseguenza queste informazioni ci permettono di studiare, in modo più profondo, le circostanze di un viaggio, di un'escursione o di una gita.

LA PERCEZIONE DELL'AMBIENTE

La psicologia è la scienza che si occupa della mente e del comportamento. Quest'ultimo ha luogo indiscutibilmente in un ambiente, che ne costituisce la cornice esterna (Zanuttini, 2007).

L'ambiente non è solo quello geografico, perché, oltre ad esso, esiste anche l'ambiente comportamentale. Il comportamento, infatti, è regolato dall'ambiente comportamentale ovvero l'ambiente come percepito da ciascun individuo, e non da quello geografico (Koffka, 1935).

Ogni animale o individuo, percepisce e svolge azioni in un ambiente. Lo spazio fisico diviene ambiente solo in corrispondenza ad un individuo con bisogni, mosso a ricercare condizioni favorevoli che gli consentano l'adattamento. L'ambiente degli animali e dell'uomo è strutturato a differenti livelli di grandezza. *“A livello di chilometri la terra è formata da montagne, colline..., a livello di metri è composta da rupi, canyons, alberi..., a livello di centimetri e millimetri è strutturata con sassi, foglie...”* (Gibson, 1979). Tutte ciò rappresenta unità strutturali dell'ambiente terrestre, dove le unità più piccole sono incluse nelle unità più ampie, secondo una disposizione gerarchica. Le unità che si scelgono per descrivere l'ambiente dipendono dal livello al quale si decide di descriverlo. *“Si può vedere una montagna se si è abbastanza lontani o un granello di sabbia se si è abbastanza vicini”* (Gibson, 1979).

Un ambiente circonda, avvolge e sommerge, non vi è cosa, persona che possa essere isolata, identificata al di fuori e separata da esso (Ittelson, 1973).

L'ambiente presenta alcune proprietà che determinano i problemi posti dalla percezione ambientale. La qualità del circondare, costringe l'osservatore a partecipare all'ambiente: non si osserva l'ambiente, ma lo si esplora. I limiti dell'esplorazione non sono determinati perché l'ambiente non ha confini prefissati di spazio e di tempo. Gli aspetti esplorativi della percezione dell'ambiente possono racchiudere grandi spazi e lunghi periodi,

quindi risulta essenziale per la percezione ambientale, la memoria sia a breve sia a lungo termine.

Poiché gli ambienti sono multimodali, si deve comprendere il peso delle varie modalità, le varie peculiarità prevedibili dell'ambiente, associate a ciascuna modalità. Si deve capire quali processi siano coinvolti quando informazione supplementare, discordante e distraente viene presentata nello stesso momento, secondo molte modalità.

L'informazione, sia centrale che periferica, è sempre presente. Il fatto che, ad esempio, “stiamo all'interno di un forte militare”, e quindi non siamo in grado di vedere direttamente l'ambiente circostante, il paesaggio suggestivo delle Dolomiti del Cadore è sempre presente. Gli ambienti, inoltre, forniscono più informazioni di quella elaborabile (Lewin, 1951).

La percezione ambientale implica sempre l'azione. Gli ambienti sono il teatro dell'azione. Stabiliscono le varie probabilità che si verificano potenziali azioni, richiedendo qualità che suscitino certi tipi di azioni³⁶ e offrono occasioni diverse per controllare il comportamento.

L'ambiente ha in sé la proprietà di fornire significati simbolici e messaggi motivazionali che possono influenzare la direzione presa dall'azione. Significati e messaggi motivazionali sono parte necessaria del contenuto della percezione ambientale. Tanto più questo vale per un luogo storico caricato di significati non solo ideologici, ma anche emotivamente connotati (Cheng - Holyoak, 1985).

Gli ambienti (in quanto parte di un'attività sociale) hanno un'atmosfera ed hanno una qualità estetica infatti, ambienti esteticamente neutri sono impensabili. Gli elementi e gli eventi sono in relazione tra loro in un modo da caratterizzare un particolare ambiente. Inoltre, gli ambienti hanno proprietà sistemiche cioè una struttura complessiva. Una delle più importanti caratteristiche del processo di percezione ambientale, consiste nell'identificazione delle proprietà sistemiche (Arnheim, 1954).

Il primo livello di risposta all'ambiente è affettivo. Il contatto emotivo diretto con una situazione decide le direzioni delle successive relazioni con l'ambiente, stabilisce il tono motivazionale e delimita i tipi di esperienza desiderati e cercati. L'importanza della reazione affettiva immediata, sottolineata da un ambiente nuovo, è oscurata gradualmente dalla familiarità (James, 1892). L'orientamento costituisce il secondo livello di risposta all'ambiente. La posizione delle caratteristiche positive e negative risulta da una perlustrazione iniziale della situazione, che fornisce la base per un'esplorazione successiva

³⁶ Si pensi alla struttura del Parco della Memoria di Pian dei Buoi. Oltre a fornire occasioni di svago (promuovendole), relax, deve innescare alcuni “comportamenti sociali”...inibirne (anche senza proibirli) altri che potrebbero costituirne “perturbazioni”.

più particolareggiata. L'identificazione della situazione in corso costituisce una base indispensabile. Un soddisfacente livello di orientamento, porta alla costruzione di categorie utili all'analisi e alla comprensione dell'ambiente. Queste categorie concettuali non sono dettate solo dalla situazione esterna, ma anche regolate da scopi, predisposizioni e aspettative che l'individuo ha dentro di sé (terzo livello). Il sistema percettivo dipende dall'esperienza passata e deve essere sensibile alle caratteristiche degli oggetti e degli eventi e deve inoltre andare oltre l'informazione data. Successivamente vengono identificate sequenze prevedibili di eventi (quarto livello). Gli individui hanno un tempo limitato in cui decidere ed agire e una limitata capacità di immagazzinare informazioni (Kaplan, 1973). Queste restrizioni, determinano la necessità di essere sensibili alle regolarità presenti nelle diverse situazioni. Dalla varietà e mutevolezza devono essere in grado di estrarre l'essenza di un oggetto o un evento. L'individuo agisce all'interno della situazione; impara i generi di intervento che può compiere e i loro effetti in relazione alle proprie necessità e obiettivi. Azione e percezione, quindi, si assecondano vicendevolmente in funzione dello scopo. Infine è importante sottolineare che questi processi non si realizzano in sequenze ma interagiscono continuamente (Kaplan, 1973).

L'ambiente è un prodotto creato dall'uomo a sua immagine. Tra individuo e ambiente esistono delle complesse interdipendenze, perché non si incontrerà mai l'ambiente e l'uomo separati. Le persone condotte da scopi precisi, con l'obiettivo di appagare i propri bisogni, si muovono nell'ambiente in modo da essere in grado di cogliere le opportunità che esso offre. Gli uomini vedono lo spazio geografico in modo diverso l'uno con l'altro e ciascuna visione è sempre in parte unica. Non sempre un bosco viene percepito come un luogo ostile perché grande importanza hanno i fattori personali, le motivazioni, le credenze, le esperienze passate oltre alla cultura di origine (Ittelson, 1973).

Tutte le rappresentazioni dello spazio di vita psicologico³⁷ (Lewin, 1936), sono basate sul concetto di una particolare persona in un particolare ambiente quindi, la concezione della persona in un ambiente, è un concetto di "posizione relativa". Lo spazio di vita psicologico, non è articolato all'infinito, ma lo è sempre fino ad un certo grado e questo dipende dalla dinamica psicologica. Lo spazio di vita è, quindi, una regione limitata e chiusa ed ha una propria frontiera³⁸ che serve a separare, ma anche a unire due regioni. Vi sono anche regioni psicologicamente "vuote" cioè che non possono essere attraversate perché non sono strutturate cognitivamente. Ad esempio, andare dall'altopiano di Pian dei Buoi al forte di Col Vidal, senza avere una mappa o la possibilità di richiedere informazioni, risulta difficile. Le

³⁷ Per spazio psicologico si intende la totalità dei fatti che determinano il comportamento di un individuo.

³⁸ Quelle zone dello spazio di vita che possono subire influenze esterne.

barriere di questo tipo, dipendono dall'ignoranza della situazione. Una più esatta conoscenza delle zone di frontiera, spesso permette di trovare un metodo diverso mediante il quale attraversare la zona senza incontrare molti ostacoli.

Esiste una tensione verso il piacere e verso la varietà. Il mondo si presenta sotto le più diverse forme delle quali alcune sono ritenute ideali per l'insediamento umano, altre più ostili. Non basta, quindi, trovare un luogo comodo e efficiente. Siamo spinti a cercare anche dove l'ambiente è inospitale, perché vogliamo conoscerlo nella sua interezza. Sulla base di questo, si pone il "concetto di limite", articolandosi sull'attrazione verso i luoghi inospitali e suggestivi (Miossec, 1977).

«Superare il limite significa sviluppare le potenzialità, tentare nuovi adattamenti e acquisire nuove informazioni» (Villamira, 2001).

LE EMOZIONI E IL RUOLO NELL'ESPERIENZA TURISTICA

Le emozioni, che intervengono costantemente nella nostra vita, giocano un ruolo di primo piano anche nella scelta delle vacanze e nella pratica turistica: "dalla prefigurazione degli eventi, alla creazione di aspettative, dalla ricerca di conferme...e di testimonianze sul luogo visitato, allo stretto legame affettivo con gli oggetti raccolti durante il viaggio, fino alla fase dei ricordi e delle narrazioni..." (Villamira, 2001). L'effetto più importante dell'esperienza delle emozioni è quello di fornire nuove motivazioni, creare nuovi interessi e porre le basi per ulteriori emozioni. L'esperienza delle emozioni estende l'ambiente al quale gli individui cercano di adattarsi, piuttosto che limitarsi a migliorare l'adattamento all'ambiente che già è presente (Frijda, 2005).

La connotazione emotiva fa parte del nostro rapportarci con il mondo. La prima risposta all'ambiente è di tipo emotivo. Le valutazioni sono sempre accompagnate da sfumature emotive.

Le emozioni oltre a fornire nuove motivazioni e portano a nuove conoscenze. Creano nuovi propositi e forniscono la base per ulteriori emozioni e azioni: creano il futuro (la consapevolezza del futuro è la parte fondamentale delle vere intenzioni). Nella ricerca del piacere, anche di tipo culturale, è evidente "l'andare al di là" del semplice adattamento. L'esperienza del piacere fa sì che il raggiungerlo divenga una meta per se stessa. Mediante la ricerca del piacere nuovi campi vengono resi accessibili. Scalare le montagne può essere utile per trovare percorsi per trovare il cibo, acqua e belle vedute; ma l'aver provato piacere nel

farlo in circostanze difficili fornisce per se stesso una motivazione. L'esperienza dell'emozione espande il dominio delle attività ed abilità ricercate attivamente.

Le emozioni sono costituite da diverse componenti fondamentali; non sempre è chiaro quali siano, come siano connesse tra loro e in quale ordine.

I sentimenti costituiscono la componente cognitiva, il significato attribuito alle emozioni: l'esperienza conscia, la percezione, la memoria, rappresentazione dell'informazione emotiva; rappresentano l'influenza degli eventi esterni sugli interessi attuali e costituiscono interpretazioni dell'ambiente. Un'emozione deve in qualche modo essere sperimentata e vissuta. Vi sono anche modificazioni corporee (mutamenti fisiologici, come accelerazione del battito cardiaco, sudorazione...). Inoltre vi sono tendenze ad agire (al comportamento, all'azione...) ed interagire (all'interazione sociale); la tendenza ad agire o comportarsi in un determinato modo risulta importante nel definire un'emozione, non il comportamento reale. Il comportamento effettivo è tuttavia associato all'emozione ed è possibile predire lo stato emotivo degli individui a partire da come si comportano.

Alcuni schemi facciali caratterizzano un certo numero di differenti emozioni fondamentali.

Si è cercato di *catalogare* le varie esperienze emotive, ma il compito risulta difficile, perché vi sono troppe esperienze emotive e le classificazioni proposte non sembrano rendere giustizia della ricchezza dei sentimenti soggettivi. Inoltre vi è disaccordo sul significato preciso dei termini emotivi "In che cosa la tristezza differisce dal dolore...". Individui diversi riferiscono sfumature diverse di significato. Non ci sono concetti emotivi universali, *lessicalizzati* in tutte le lingue del mondo (Ekman, 1984).

Secondo James (1884) l'aspetto cruciale di un'emozione è rappresentato da "ciò che una persona fa": "nella paura scappiamo...". Dal punto di vista del senso comune è il comportamento che è causato dall'emozione; James sostenne che la relazione causale va capovolta: "ho paura, perché scappo". Queste affermazioni costituiscono il nocciolo della teoria James-Lange delle emozioni, secondo la quale l'esperienza soggettiva di emozione non è niente altro che la consapevolezza delle modificazioni corporee in presenza di certi stimoli "eccitanti". L'emozione è ridotta all'esperienza dei sintomi corporei, alle sensazioni di ciò che succede nel nostro corpo. Le sensazioni corporee risultano dal *feedback* dei muscoli e degli organi interni, attivi durante le reazioni emotive. Alla componente cognitiva (di significato) viene assegnato un ruolo irrilevante. "Esistono tante emozioni quante le parole per descriverle", ciascuna caratterizzata da un distinto stato fisiologico. Vedo un orso, il cuore mi martella i muscoli sono in tensione, provo intensa paura, sperimento inoltre la "tendenza

all'azione", ovvero a fuggire. Caratterizzare le emozioni come sensazioni corporee, sebbene renda giustizia della "preponderanza di tali sensazioni durante le emozioni" (Damasio, 2003), non rende conto di tutti gli aspetti.

La teoria James-Lange è stata al centro di varie controversie. Una delle principali critiche, fu sollevata da Cannon (1927), pioniere nello studio del *funzionamento nervoso autonomo*, che osservò che le *reazioni simpatiche* (automatiche) agli *stimoli attivanti* sono più o meno le stesse³⁹, mentre l'esperienza emotiva varia in maniera notevole. Secondo Cannon le risposte fisiologiche che accompagnano le diverse emozioni sono uguali, a prescindere dallo stato emotivo provato. Sebbene alcune emozioni possano essere distinte sulla base delle loro caratteristiche fisiologiche, non è possibile distinguere tutte le varie sfumature di emozioni da un punto di vista fisiologico. Rabbia e paura sono accompagnate dalle stesse scariche automatiche eppure siamo in grado di distinguere tra queste due esperienze emotive. L'attivazione del sistema nervoso simpatico, prodotta artificialmente mediante somministrazione di adrenalina, ha le stesse conseguenze fisiche della paura o della rabbia, senza che tuttavia i soggetti sperimentino tali emozioni. Le *reazioni viscerali* non costituiscono una condizione sufficiente per l'esperienza emotiva.

Il punto di vista alternativo alla teoria James-Lange sottolinea il ruolo dei fattori cognitivi. Un'esperienza emotiva è prodotta da eventi esterni che prima che possano influenzarci emotivamente devono essere afferrati cognitivamente.

L'emozione dipenderebbe da un'interpretazione cognitiva della situazione che a sua volta dipende da ciò che vediamo, conosciamo, e ci aspettiamo. Gli eventi vengono elaborati nei termini del significato che essi assumono per l'individuo. Un dato evento può essere valutato a seconda di alcune caratteristiche o componenti: piacevolezza, controllo della situazione, importanza, prevedibilità, sforzo richiesto. La combinazione tra tali caratteristiche contribuisce a determinare quale emozione venga attivata in una data situazione⁴⁰. Gli eventi vengono stimati in termini di obiettivi ed interessi; la valutazione iniziale della situazione richiede di stabilire se è rilevante, congruente con gli scopi che l'individuo si propone e quale è il grado di coinvolgimento con l'evento.

L'approccio cognitivo all'emozione può essere combinato con la teoria dell'attivazione corporea. Secondo la teoria dell'attivazione cognitiva (Schachter, 1964), vari stimoli possono scatenare uno stato generale di attivazione autonoma, ma questa attivazione fornirà solo il materiale grezzo per un'esperienza emotiva, nulla più che uno stato di

³⁹ Presunta unicità del sistema di risposta simpatica.

⁴⁰ Felicità: eventi piacevoli, poco impegnativi, caratterizzati da sicurezza ed attenzione; paura: spiacevolezza, incertezza, scarso controllo, imprevedibilità ed importanza della situazione.

eccitazione indifferenziata. Retroazioni non specifiche informano dell'eccitazione in corso. Questa eccitazione viene modellata in una specifica esperienza emotiva dalla valutazione cognitiva e dall'interpretazione della situazione. Il cuore batte forte e le mani tremano, si tratta di paura, rabbia, gioia... o di un attacco di influenza? Se un individuo è appena stato insultato interpreterà le sue reazioni come rabbia ed agirà di conseguenza... . L'esperienza emotiva sarebbe prodotta non dalla attivazione autonoma in quanto tale ma, piuttosto, dall'interpretazione dell'attivazione alla luce della situazione complessiva. La paura, ad esempio, sarebbe un'etichetta cognitiva che applichiamo all'eccitazione non specifica dopo averla interpretata in relazione alla situazione.

Lo stesso evento potrebbe produrre interpretazioni differenti e quindi emozioni diverse (Frjda, 1988). All'origine dell'esperienza emotiva sta la valutazione cognitiva degli eventi (*appraisal*). La valutazione va intesa come atto che completa la percezione e permette di qualificare gli eventi come positivi o negativi. La valutazione è spesso collegata alla motivazione, in quanto lo stato emotivo predispone all'azione. Le elaborazioni cognitive sono il principale elemento costitutivo dell'esperienza emotiva. L'esperienza emotiva consiste in parte in elaborazioni cognitive, percezioni e valutazioni relative ad un evento nell'ambiente o al sé. Le elaborazioni cognitive formano anche la determinante causale della risposta emotiva. Gli elementi emotivi che costituiscono parte dell'esperienza emotiva non sono necessariamente gli stessi che determinano la risposta. Ciò che causa un'emozione non sempre corrisponde al modo in cui si percepisce e si giudica la situazione consciamente. L'elemento essenziale caratteristico dell'esperienza emotiva è l'esperienza di piacere/dolore o di attrazione/avversione per un evento. L'esperienza di piacere/dolore è ciò che distingue l'esperienza emotiva da quella non emotiva. Le emozioni sono suscitate dal verificarsi o dal concludersi di eventi desiderabili o indesiderabili, dall'aspettativa che tali eventi possano accadere o da eventi inaspettati... .

Le elaborazioni cognitive hanno due funzioni nelle emozioni, quella di costituente e quella di determinante. Le due funzioni, che non si escludono a vicenda, sono diverse: quando si parla della causa di un'emozione si intende un processo psicologico (interpretazione di qualche evento), quando si parla del risultato del processo psicologico, si intende il contenuto di cui si è consapevoli, un'esperienza. Il processo psicologico può esistere e produrre effetti anche quando il soggetto non ne è consapevole (ci si può sentire a disagio in una situazione poco familiare senza rendersi conto che è perché è tale ...). Quando ci si riferisce all'elaborazione cognitiva come costituente si parla di contenuti consci, mentre quando se ne parla come determinante ci si riferisce ad un processo del quale non si è necessariamente

consapevoli. Le elaborazioni cognitive consistono di percezioni valutative, vale a dire valutazioni che l'individuo fa del significato degli eventi in relazione al proprio benessere. Le elaborazioni cognitive non sono sentite come spiegazioni delle risposte fisiche, quanto come la causa, ragione, oggetto o movente di tali risposte (Frijda, 1988).

L'emozione non è insita nell'evento ma nel nostro rapporto con l'ambiente, nella valutazione che ne diamo in base alla pertinenza o rilevanza per i nostri interessi

Le emozioni non sarebbero suscitate dagli eventi ma dalla valutazione che ne facciamo in relazione ai nostri piani organizzati in livelli gerarchici, in cui lo scopo principale sarebbe raggiunto tramite sottoscopi (Oatley, 1992). Un'emozione è uno stato o un processo psicologico che interviene nella gestione degli obiettivi, suscitato dalla valutazione di un evento ritenuto rilevante rispetto ad un obiettivo; è positiva quando promuove il raggiungimento dell'obiettivo, negativa quando lo ostacola. Il fulcro dell'emozione è la disposizione ad agire in un certo modo, una necessità urgente, un rendere prioritari alcuni obiettivi... Le emozioni sarebbero elementi in grado di suggerire soluzioni nuove a problemi inattesi, interverrebbero in situazioni in cui è necessaria una risposta immediata, contribuendo alla ricerca di soluzioni in contesti con scarse informazioni.

Ma sarebbe riduttivo appiattire le emozioni a un mero atto di valutazione. “Nel barattare la passione dell'emozione con i pensieri suscitati da quest'ultima le teorie cognitive hanno trasformato le emozioni in stati mentali freddi e inerti” (LeDoux, 1998). Lo studio della consapevolezza dell'emozione costituisce una falsa pista nello studio dell'emozione. I sistemi emotivi si sono evoluti per far coincidere le risposte del corpo con le esigenze dell'ambiente: un sentimento davvero emotivo non potrebbe esistere senza un corpo collegato al cervello che prova quel sentimento.

Condividiamo le emozioni primarie con altre creature meno evolute, come i nostri antenati ancestrali (e con gli altri primati), che probabilmente disponevano di qualche versione della rabbia, paura, disgusto e gioia... combattevano i “competitori” (rabbia), fuggivano dai predatori (paura), si allontanavano dalle sostanze nocive (disgusto), si accoppiavano (gioia)... Ma ci sono alcune emozioni che sembrano peculiarmente umane, in quanto richiedono un livello di elaborazione simbolica che è limitata alla nostra specie.

Il numero delle emozioni fondamentali è piuttosto piccolo, ma si possono distinguere esperienze emotive molto più numerose: si può discernere tra tristezza, rassegnazione, rammarico, disperazione... felicità, giubilo, rapimento e serena delizia. Queste ulteriori distinzioni possono dipendere da un processo interpretativo. Una situazione suscita stati corporei (e reazioni espressive) corrispondenti ad una delle emozioni fondamentali. Queste, a

loro volta, producono un'esperienza emotiva di paura, rabbia, gioia o tristezza. Ma l'esatta natura dell'esperienza emotiva viene successivamente modellata ulteriormente dalla situazione, così come l'individuo la interpreta. Dal momento che il numero delle situazioni di fronte alle quali ci si può trovare è senza fine, infinito è anche il numero delle esperienze emotive, ciascuna con la propria complessità e sottili sfumature.

Si considerino ad esempio la rabbia, la pietà, il senso di colpa: ciascuno di questi stati emotivi è suscitato da qualche "sfortuna": la perdita del lavoro, un esame andato male o una vacanza disastrosa. Quale di queste emozioni particolari si prova dipende dalla percezione di come la sfortuna è capitata. Se riteniamo che l'evento fosse del tutto controllabile proviamo rabbia, se lo riteniamo incontrollabile pietà (dispiacere), quando le emozioni sono provocate da un'altra persona⁴¹. Anche quando il bersaglio emotivo è l'individuo stesso ciò che conta è se il "risultato" potesse o meno essere sotto il proprio controllo. Se l'evento era controllabile ci si sente colpevoli, altrimenti si prova autocommiserazione.

Ulteriori complessità sono introdotte dal fatto che certe emozioni, come rabbia e senso di colpa, coinvolgono valutazioni di ordine morale. La rabbia è un'emozione fondamentale, connessa all'aggressività all'interno della stessa specie, ma la rabbia umana è qualcosa di più: implica la valutazione delle intenzioni e capacità di un'altra persona. Non è semplice rabbia ma è offesa: trascende quindi le sue radici biologiche.

Un'altra emozione che va al di là della semplice "attivazione" o delle poche emozioni fondamentali è il rammarico, una reazione prodotta dal confronto di "ciò che si è verificato" con "ciò che avrebbe potuto essere". L'esperienza di "star quasi per raggiungere una meta ma non riuscire" è molto più dolorosa dei tentativi del tutto non riusciti. L'esperienza del rammarico sottolinea la difficoltà di riferire tutti i sentimenti emotivi a poche emozioni fondamentali. Il rammarico non è semplicemente tristezza o una mistura di tristezza con un'altra emozione fondamentale. Implica il "rovistare tra possibilità che non si sono realizzate (*rimuginare*)".

⁴¹ Marco è andato in vacanza e si è preso una malattia imprevedibile... Carlo, sebbene avvertito dei rischi, è andato in vacanza in un paese in guerra...

I PROCESSI DI PENSIERO E LE DECISIONI IN AMBITO TURISTICO

I processi di pensiero coinvolti in qualsiasi attività umana, stanno alla base delle nostre decisioni, anche quelle che si realizzano in ambito turistico.

Il termine “pensiero” ha numerosi significati e può corrispondere a qualsiasi processo psicologico (Zanuttini, 2007). Il significato più idoneo, comunque, è quello di “ragionare”, “riflettere”. Gli psicologi che studiano il pensiero, definiscono il termine come “una serie di attività indirizzate alla soluzione di un problema”. Per alcuni, le parti ultime del pensiero sono immagini e per altri strutture astratte, concetti. L’immaginazione è un elemento importante del pensiero, ma non l’unico. Gran parte del pensiero si realizza senza immagini, che costituiscono uno degli elementi del pensiero, ma non il solo. La soluzione di problemi a volte si verifica senza traccia di immagini e anche senza parole (Wertheimer, 1945).

Le immagini mentali sono, in un certo modo, simili a figure, ci sono invece alcuni elementi costitutivi del pensiero che sono fondamentalmente astratti e simbolici. Il pensiero che utilizza immagini, è differente da quello che utilizza proposizioni. Il pensiero legato al linguaggio è più simbolico ed astratto. La maggior parte del nostro pensiero è proposizionale. Le proposizioni, sono asserzioni che connettono un soggetto ed un predicato in un modo che può essere vero o falso. Una proposizione rappresenta un modo di isolare aspetti del mondo sui quali si vuol fare qualche asserzione. Le proposizioni non possono essere fondate esclusivamente su immagini e non sono equivalenti alle frasi mediante le quali sono espresse, perché la stessa asserzione può essere espressa in modi diversi o lingue diverse.

Vi sono quindi due modi differenti di pensare. Uno implica pensare per immagini mentali che rassomigliano a ciò che rappresentano, l’altro, più astratto e simbolico, implica strutture come concetti e proposizioni. Il pensiero, può essere inteso come un’attività organizzata e finalizzata, che prende il suo significato dalla struttura sovraordinata in cui è inclusa: un ampio schema mentale che precede la frase attuale e ne determina le varie parti, un vero e proprio “piano mentale” (Gould, 1973). Ogni passaggio mentale è determinato sia dal precedente che dal problema originario, che funziona da schema di riferimento, che attende di essere completato dalla soluzione giusta.

Talvolta chi si trova a dover risolvere un problema, manca dei necessari prerequisiti conoscitivi, ma talvolta il fallimento si verifica sebbene tutte le conoscenze necessarie alla soluzione siano del tutto note. In questi casi, un potente *set* mentale, non idoneo al problema

in questione, ne ostacola la soluzione. Un *set* mentale può rendere le persone rigide e mentalmente cieche, fissate su un approccio al problema che rende loro difficile pensare ad esso in qualsiasi altro modo. Risolvere un problema è tanto più difficile quanto più è importante risolverlo; infatti è una relazione tra motivazione e *set*: maggiore è la motivazione alla soluzione, più resistenti sono i set con i quali il problema viene affrontato. La soluzione di un problema difficile, implica frequentemente un mutamento drammatico nel modo in cui il problema viene visto. Questo mutamento può essere improvviso e vissuto come un *flash* di intuizione (*insight*) (Wertheimer, 1945).

Un “pensatore creativo” è chi sa dare una soluzione ad un problema allo stesso tempo nuova ed appropriata. Un esempio può essere un *copywriter* che crea *slogan* per rilanciare una località turistica; questa soluzione è rappresentata da una riorganizzazione cognitiva.

I problemi possono differenziarsi per il tipo di pensiero che fanno sorgere. Il pensiero spaziale è quello che usiamo quando vogliamo stabilire la distanza tra due luoghi. Un sistema per risolvere i problemi spaziali è mediante immagini mentali che hanno le stesse caratteristiche delle figure, supporto di utile. Molti individui dispongono di un concetto generale della disposizione spaziale del loro ambiente. Parte di questa conoscenza geografica è fondata su mappe mentali che hanno tratti simili a figure. Nella misura in cui immagazziniamo l'informazione geografica secondo classi concettuali, invece la conoscenza spaziale non funziona più per immagini. La conoscenza spaziale inoltre non è esclusivamente visiva perché si possono acquisire informazioni sullo spazio anche mediante sistemi sensoriali diversi dalla vista (Jonides - Baum, 1978).

Il ragionamento deduttivo, si riferisce al modo in cui si cerca di determinare se certe conclusioni possano, o no, essere dedotte da una serie di affermazioni iniziali (Wason, 1966).

L'individuo è frequentemente soggetto ad errori di ragionamento. Un esempio, è rappresentato dalla propensione all'inclinazione a fare conversioni inappropriate: “Tutti i sentieri in Cadore sono ardui – Tutti i sentieri ardui sono in Cadore”. Il ragionamento induttivo, invece, tende a considerare un certo numero di esempi differenti per cercare di determinare una regola generale che li giustifichi. Le persone cercano conferme alle loro ipotesi e solo di rado cercano di controllare se le loro ipotesi sono false. Si nota una forte tendenza alla conferma che talvolta costituisce un ostacolo alla comprensione, mentre le conferme risultano talvolta più utili nella ricerca della verità.

Mentre il ragionamento deduttivo ha a che fare con le certezze, il ragionamento induttivo può essere solo probabile. La probabilità è il rapporto tra la frequenza di un evento e numero totale delle osservazioni. Quando si ha la necessità di porre un giudizio sulla

probabilità che un particolare oggetto o evento appartenga ad un gruppo, spesso si raffronta la somiglianza dell'esempio con un modello prototipico della categoria e, conseguentemente, si valuta in modo sbagliato la probabilità: viene utilizzata quella che viene definita "l'euristica della rappresentatività". Un'altra regola utilizzata nel ragionamento induttivo, è "l'euristica della disponibilità". Si valuta la frequenza di certi eventi in base a quanti scorrono nella nostra mente ed è in parte causato dal pensiero indirizzato dal desiderio.

Nelle scelte in ambito turistico sono sempre coinvolti processi decisionali. Non sempre presentano un andamento lineare e pertanto è difficile individuare una sequenza definita di attività (Maeran, 2004). Nella scelta di una meta turistica, di un viaggio o di una vacanza, innanzitutto vi è la consapevolezza del bisogno. Si dispone solo di lontane immagini e di una conoscenza limitata della possibile destinazione e dei servizi turistici disponibili. La successiva ricerca di informazioni, serve a stabilire i vantaggi che un servizio o una destinazione possono offrire e permette di raccogliere i fattori convenienti alla decisione. Successivamente, mediante lo sviluppo e formazione dell'atteggiamento, si rinforzano gli aspetti positivi di alcune delle alternative che vengono successivamente valutate, in base alle informazioni raccolte. Infine si controlla la disponibilità delle alternative favorite e si prenota la vacanza scelta. Nell'eventualità in cui l'esperienza sia stata soddisfacente, l'individuo sarà stimolato maggiormente a riacquistare lo stesso tipo di vacanza. Alla scelta della destinazione effettiva, si passa ad una decisione generica.

Nel selezionare la meta, in ambito turistico, la maggior parte delle persone, considererebbe un massimo di sette alternative. Le informazioni negative sulle località sono fondamentali per ridurre il numero delle alternative.

Lo spazio turistico è, *in primis*, un'immagine costruita spesso dagli stessi operatori turistici. Esistono tre tipi di immagine. L'immagine globale, estrinsecazione degli ideali e delle necessità più profonde per l'individuo; l'immagine tradizionale, strutturata sotto l'influsso del contesto socioculturale e legata alla capacità del soggetto di leggere i segni del tempo; lo spazio diviene evocazione, suscitando i ricordi, sentimenti personali o collettivi. L'immagine attuale, infine, è manifestazione degli stili di vita proposti dalla società dei consumi. (Miossec, 1977).

Nella scelta delle destinazioni si parte da una suddivisione tra due insiemi: *set di consapevolezza*, che comprende tutte le destinazioni di cui la persona è cosciente, e il *set di non consapevolezza*, insieme delle destinazioni in cui la persona non è cosciente.

Il set di consapevolezza si suddivide in *set iniziale*, che considera le destinazioni che il turista considera come possibili entro un determinato lasso di tempo, e *set di esclusione*, che

si riferisce alle destinazioni di cui la persona è consapevole ma che non considera come possibili entro un determinato spazio di tempo. Il set di esclusione si suddivide, a sua volta, in *set inerte*, ovvero le destinazioni valutate in modo né positivo né negativo per assenza di informazioni, e *set di scarto*, che comprende tutte le destinazioni vengono escluse per svariati motivi.

In una seconda fase, si costruisce un *set avanzato*, insieme di tutte quelle destinazioni che un viaggiatore considera come probabili. Tale insieme si suddivide in *set di azione*; vale a dire le destinazioni rispetto alle quali sono state messe in atto azioni, come la raccolta di informazioni, e *set di non azione*, destinazione rispetto alle quali non è stato fatto alcun tentativo di approfondire la conoscenza.

La terza fase, implica la scelta della destinazione finale, che viene selezionata un *set avanzato*, che comprende tutte le destinazioni che i potenziali turisti considerano come ragionevoli alternative.

La distanza, vista da un punto di vista psicologico, diviene un principio fondamentale per la percezione dei prodotti turistici. I luoghi turistici più lontani comportano maggior rischio, impegno economico e tempo a disposizione. Ciò nonostante più sono distanti, più aumenta il fascino perché la distanza offre valore di autenticità all'esperienza turistica (Dall'Ara, 1990).

Con il termine “decidere”, si indica il risolvere, con un giudizio definitivo, una situazione problematica e scegliere tra diverse cose o possibilità (Dall'Ara, 1990).

Le decisioni possono essere di tre tipi: decisioni tra due alternative (riguardano la scelta tra due opzioni, ad esempio, se visitare o no un luogo). Decisioni tra molte alternative (dove si esaminano le diverse proposte e si sceglie quella che appaga maggiormente le proprie esigenze). Infine, le decisioni contingenti (le scelte avvengono solo in base a certe condizioni, ad esempio fare una gita in montagna, solo se il tempo è soleggiato).

Per arrivare ad una scelta in qualsiasi settore dell'esperienza, determinante è il processo decisionale, che tuttavia non permette scelte ottimali. «*Il processo decisionale consiste in una sufficiente riduzione dell'incertezza e del dubbio sulle alternative, tale da consentire una scelta ragionevole fra le stesse*» (Villamira, 2001). Importante è sottolineare che, il processo decisionale, riduce l'incertezza ma non la elimina del tutto. Solo in qualche caso certe decisioni vengono prese con assoluta certezza, proprio perché è raro avere una conoscenza completa su tutte le possibili alternative. Il processo decisionale, non ha un andamento lineare; spesso decidiamo spostandoci in avanti o indietro tra la scelta e le alternative senza, a volte, conoscere tutte le possibilità esistenti. Anche il valore che noi

attribuiamo ad una cosa può cambiare nel tempo a causa di una maturazione o da esigenze che sopraggiungono.

Ogni comportamento di scelta si sviluppa all'interno di un "ambiente di decisione" composto da informazioni, opzioni e preferenze esistenti nel momento della scelta. Ideale è un ambiente che contiene tutte le informazioni e le alternative accompagnate dalle relative possibilità. La migliore decisione deriverebbe, quindi, da una selezione tra una serie di informazioni il più possibile completa

Un altro importante dato è quello che riguarda l'"aspetto temporale" della decisione, la quale può essere presa in tempi brevi (come una frazione di secondo) o in minuti, ore, mesi o anni e quest'ampiezza di periodo è connessa al numero di fattori considerabili all'interno di una situazione nonché al livello di difficoltà della scelta (ad esempio, raccogliere il più possibile informazioni sui forti di montagna...).

Avere troppi dati o averne pochi è uno svantaggio e va a discapito della scelta finale. L'eccesso di informazioni può affaticare e quindi abbassare il livello della decisione deviandola anche verso una soluzione sbagliata.

Harris (1998), elenca i fondamentali elementi che definiscono un atto decisionale. L'informazione riguarda lo studio, e la successiva elaborazione, di tutti i dati sulla decisione. La quantità di informazioni va messa in relazione al tempo e al grado di difficoltà del decidere. Ad esempio, qualora un turista intendesse andare a visitare un forte militare, deve tenere presente la quantità di informazioni raccolte. Le alternative, ovvero le varie possibilità che vanno considerate da chi deve compiere una scelta, si cercano sulla base delle informazioni che già possiede o su altre acquisite in relazione all'occasione specifica. Se si decidesse di andare in gita ad un forte militare in montagna, si potrebbe scegliere tra quelli che già si conoscono direttamente o indirettamente o se ne esistono altri non sufficientemente valorizzati e quindi già noti. Ad esempio, il forte di Col Vidal, che ancora non è così noto. I criteri, vale a dire i requisiti che devono essere posseduti dalle varie alternative per essere accettate (ad esempio, se volessimo scegliere come meta turistica un forte militare della Prima Guerra Mondiale, potremmo attribuire dei requisiti ad ogni forte per indicare quello che, dopo un'analisi, è facilmente raggiungibile a piedi). Le preferenze, possono dipendere dallo stile di vita: un forte ad alta quota sarà preferito da chi non ha problemi fisici e ama un certo rischio mentre, un forte situato a bassa quota, sarà scelto da chi ha problemi fisici o è più pigro). La qualità della decisione ci segnala se una decisione è presa in base ad un processo decisionale più o meno buono, potrebbe dare dei risultati più o meno soddisfacenti. La scelta di andare a visitare il forte di Pian dei Buoi e non le fortificazioni dell'Alto Comelico, potrebbe essere

stata presa dopo un processo decisionale più o meno corretto avendo esaminato tutte le possibili alternative, oppure in modo del tutto casuale o guidate da un'improvvisa "suggerione" che, anche se presa nel modo più corretta, potrebbe non risultare soddisfacente perché il luogo è diverso dalle aspettative, oppure perché in una brutta giornata tutto è meno piacevole.

Nel trattare delle decisioni, anche in ambito turistico, può risultare utile il concetto di "razionalità limitata" proposto da Robert Simon nel 1985. Contribuì a erodere l'immagine dell'agente economico «disincarnato» da ogni implicazione psicologica. Delineò, invece, un ritratto dell'uomo economico come un soggetto in cui ragione ed emozione concorrono nella realizzazione del comportamento, in cui si trovano limiti psicologici dovuti alla raccolta, all'elaborazione e alla memorizzazione di dati, alla difficoltà nella gestione delle variabili in gioco, nella previsione degli eventi e nell'amministrazione delle risorse attentive non sempre sufficienti per un'analisi razionale del problema. *«In termini generici, il compito è quello di sostituire alla razionalità globale dell'uomo economico una tipologia comportamentale razionale compatibile con l'accesso alle informazioni e alle capacità computazionali effettive degli organismi, incluso l'uomo, in rapporto alle tipologie ambientali in cui tali organismi esistono».*

IL RUOLO DELLA PERSONALITÀ E DEGLI ATTEGGIAMENTI NELLA FRUIZIONE TURISTICA

Il turista tende, al giorno d'oggi, a porre sempre più attenzione a come distribuire il proprio tempo, alla qualità e ai possibili modi di fruizione.

Nel consumo turistico tende sempre più ad emergere la dimensione individuale e soggettiva; l'attenzione è centrata non solo sulla quantità di tempo, ma anche sulla qualità, sui possibili modi di fruizione. Tramite il consumo turistico si realizza non solo un'appartenenza sociale, ma anche la definizione della propria identità (Maeran, 2004). Si viaggia per autograticarsi, per piacere agli altri, per essere accettati, per allentare conflitti emotivi. La sola disponibilità economica non determina l'essere turista; i prodotti non vanno quindi considerati esclusivamente per le loro caratteristiche materiali e funzionali, ma per la loro capacità di fornire gratificazioni psicologiche, strettamente connesse con la definizione della propria personalità e del proprio stile di vita. Viaggiare, scegliere una certa meta per le proprie vacanze, contribuisce a trasmettere agli altri un'immagine di sé. La domanda di turismo non è

solo risultato di motivazione estrinseca, ma anche di bisogni personali individuali; la vacanza può rappresentare un'elaborazione soggettiva della propria storia.

Chi siamo realmente e perché ci comportiamo come ci comportiamo? Ciascuno di noi è una persona di un certo tipo con certe capacità, credenze ed atteggiamenti. Ma come si forma questo *concetto di sé*?

Un elemento cruciale è il riferimento agli altri, in quanto una componente fondamentale del concetto di sé è sociale. Il bambino inizia a vedere se stesso attraverso gli occhi di figure importanti nel proprio mondo e acquisisce così l'idea di se stesso come persona. Man mano che l'interazione sociale diviene più complessa un numero sempre maggiore di particolari viene aggiunto alla propria *auto immagine*. Il "concetto di sé" verrebbe quindi costruito mediante un processo attributivo, non diverso da quello mediante il quale ci formiamo il concetto degli altri individui. Non conosciamo noi stessi direttamente, ma l'*autoconoscenza* viene acquisita indirettamente, mediante tentativi di trovare coerenze, trascurando aspetti irrilevanti. In alcuni casi i nostri sentimenti o credenze sono il risultato delle nostre azioni. Secondo il senso comune l'atteggiamento provoca il comportamento; le nostre azioni deriverebbero dai nostri sentimenti e credenze. In una certa misura ciò è vero, ma in alcuni casi i nostri sentimenti o credenze sono il risultato delle nostre azioni.

Il mondo sociale pone gli individui in differenti ruoli che prescrivono particolari comportamenti. Il ruolo determina l'atteggiamento e il comportamento. I nostri atteggiamenti sono influenzati da ciò che facciamo e da ciò che ci si aspetta che facciamo.

Le persone differiscono per quanto riguarda i loro desideri predominanti, i loro sentimenti caratteristici, i loro modi tipici di esprimere bisogni e sentimenti.

L'approccio della "teoria dei tratti" cerca di descrivere gli individui mediante una serie di attributi che li caratterizzano. La teoria dei tratti è anzitutto descrittiva; cerca il modo di caratterizzare gli individui in riferimento a qualche tratto sottostante fondamentale. Non solo un individuo ha una personalità particolare, ma questa personalità può essere caratterizzata assieme a quelle di altri che ne condividono qualche aspetto. Si tratta di un tentativo di trovare pochi principi generali, poche dimensioni fondamentali, che sottostanno a vari tipi di personalità. Mediante metodi sperimentali e statistici sono state individuate alcune dimensioni primarie della personalità. Ciascuna di queste dimensioni è definita mediante una coppia di aggettivi che descrivevano i poli opposti di una dimensione: estroverso/introverso, sospettoso/fiducioso, teso/rilassato, felice-fortunato/ moderato... (Cattell, 1966).

Per Norman (1963) le principali dimensioni di personalità sono: estroversione, stabilità emotiva, amabilità, coscienziosità, sensibilità culturale. Il modello da lui proposto è

gerarchico: i tratti di livello più basso (ad esempio ordinato/disordinato, perseverante/incostante) vengono considerati come manifestazioni di un fattore di ordine più alto (in questo caso la coscienziosità).

Eysenck ha tentato di racchiudere le differenze di personalità in uno spazio definito da due sole dimensioni: neuroticismo/stabilità emotiva e estroversione/introversione. Il neuroticismo è equivalente all'instabilità e al disadattamento; è provato da risposte positive a domande come: "Ti senti *proprio miserabile* senza alcuna ragione?" Estroversione/introversione sono termini che si riferiscono alla direzione principale delle energie di una persona, verso il mondo esterno degli oggetti materiali e delle altre persone o verso il mondo interno dei propri pensieri e sentimenti. Mentre gli introversi tendono ad essere solitari, cauti, contrari ai cambiamenti, gli estroversi sono socievoli, impulsivi e godono di esperienze nuove. L'estroversione è indicata da risposte positive a domande del genere: "Ti piace avere molti impegni sociali?"; "Ti valuteresti come un individuo fortunato?". Per Eysenck neuroticismo e estroversione/introversione sono dimensioni indipendenti. Introversi e timidi hanno qualcosa in comune: sono entrambi poco socievoli e chiusi. Ma dal punto di vista di Eysenck la loro mancanza di socievolezza ha radici diverse. Gli introversi "sani" non sono spaventati dalle attività sociali: semplicemente non le amano. Gli individui nevroticamente timidi, invece, si rinchiudono in se stessi per paura: vorrebbero stare con gli altri, ma sono spaventati. La classificazione a due dimensioni di Eysenck definisce uno spazio concettuale nel quale possono essere sistemati molti tratti.

Sebbene si sia ancora lontani dall'aver stabilito una tassonomia definitiva delle differenze di personalità, ma quando sarà realizzata le due dimensioni principali di Eysenck troveranno posto in essa.

Secondo i critici della teoria dei tratti non esisterebbero tratti stabili di personalità. Nel modo in cui le persone si comportano in tempi diversi e situazioni diverse non è riscontrabile una reale coerenza. Il comportamento umano sarebbe determinato in misura notevole dalle caratteristiche della situazione piuttosto che da quelle della persona. Vi sono situazioni che producono reazioni prevedibili quasi in tutti. Ma secondo l'approccio *situazionista* lo stesso principio si applica a quasi tutti i comportamenti. Ciò che facciamo dipende non da ciò che siamo, ma dalla situazione nella quale ci troviamo. I situazionisti non negano l'esistenza delle differenze individuali. Essi sono d'accordo che i vari fattori demografici e socioeconomici siano fattori determinanti dei tipi di situazioni che una persona ha probabilità di incontrare, ma sono queste situazioni, piuttosto che i tratti di personalità, che determinano ciò che le persone realmente fanno.

Secondo i critici della teoria dei tratti le personalità degli individui sembrano stabili perché essi tendono ad essere visti nella medesima situazione sociale. I tratti di personalità sarebbero costruzioni mentali, individuate da chi osserva le azioni di un'altra persona e tenta di dare ad esse un senso. "Le descrizioni di personalità sono più negli occhi dell'osservatore che nella persona osservata".

Il sottolineare il ruolo della situazione fornisce un utile correttivo alla tendenza a spiegare qualsiasi cosa le persone facciano come manifestazione della loro natura intima. Ma, portata alle sue conseguenze estreme, questa posizione è obiettabile quanto quella che cercava di correggere. Questa forma può essere interpretata come l'asserzione che la personalità non esiste del tutto.

Secondo molti studiosi esiste una notevole coerenza personale nel tempo, ma che cosa dire della coerenza da una situazione all'altra? Secondo alcuni autori l'incoerenza da una situazione all'altra sarebbe più apparente che reale, dato che due reazioni, a prima vista completamente diverse, possono essere manifestazioni dello stesso tratto sottostante, se esaminate più attentamente.

La teoria dei tratti risulta più interessante quando dimostra, non coerenza alla lettera da una situazione all'altra, ma prevedibilità o coerenza in quelli che a prima vista appaiono come comportamenti diversi. L'aggressività, ad esempio, è piuttosto costante dall'infanzia all'adolescenza, ma prende forme diverse a seconda dell'età e si manifesta in comportamenti diversi. Differenze superficiali nascondono una rassomiglianza più profonda.

Secondo una terza alternativa, il fattore critico sarebbe rappresentato dall'interazione tra persona e situazione. Alcune persone sono in generale più paurose di altre ed alcune situazioni (scalare una parete rocciosa) incutono più timore di altre (stare seduti al ristorante). Gli individui tendono ad essere spaventati da cose diverse: un individuo che è terrorizzato dalle altezze può essere un appassionato di immersioni subacquee. Per prevedere più adeguatamente il comportamento, i tratti dovrebbero essere qualificati: "ansioso nelle situazioni sociali", "ansioso di fronte al pericolo fisico". Mediante l'utilizzo dell'interazione persona-situazione il concetto di stabili differenze di personalità potrebbe essere conservato, ma a costo di un processo di *qualificazione* che potrebbe essere senza fine.

Differenti situazioni possono influenzare in modo diverso persone diverse. Ma l'interazione tra persona e situazione può essere più profonda. In molti casi la relazione tra situazione e persona è reciproca. Gli individui giocano un ruolo fondamentale nello scegliere la situazione con la quale confrontarsi, i luoghi in cui vivere, il lavoro da fare, gli amici con i quali stare e le vacanze per le quali partire. Queste scelte sono in parte determinate dai loro

tratti di personalità: gli estroversi andranno ad un *party* animato mentre gli introversi cercheranno un angolo tranquillo dove passare il tempo leggendo un libro. La situazione può determinare il comportamento di una persona, ma i tratti di una persona spesso determinano le caratteristiche di una situazione specifica. Gli individui possono scegliere le situazioni, ma non solo, in molti casi possono crearle.

Se definiti in modo appropriato i tratti esistono; un criterio per verificarli è la coerenza del comportamento in situazioni diverse. Ma il livello di coerenza “transituazionale” varia da persona a persona e può essere considerata essa stessa un tratto.

Alcuni individui sono più coerenti di altri. Per lo più siamo influenzati sia dalle nostre caratteristiche personali sia dalle richieste delle situazioni. Ma la misura in cui le une o le altre predominano varia da persona a persona. Vi sono alcune situazioni che lasciano poco spazio alle variazioni personali: ad un funerale tutti sono tristi e composti. In altre, invece, come ad un *picnic*, possono emergere le differenze in socievolezza e vivacità. Ci sono persone che, nelle situazioni ambigue, tendono a comportarsi in modo più costante di altre.

Gli individui regolano in modo diverso il proprio comportamento in modo che si adegui alla situazione sociale a seconda del grado in cui cercano di controllare l'impressione che producono sugli altri, in modo da essere “la persona giusta, al momento giusto, nel posto giusto”.

Coloro che hanno un alto livello di *self-monitoring* (Snyder, 1987) badano molto al modo di apparire del sé che proiettano in una data situazione sociale. Adeguandosi costantemente alla situazione sono incoerenti: si comportano come “intellettuali colti” quando stanno con gli amanti dell'arte, “fanatici sportivi” quando stanno con degli atleti. Sembrano sempre chiedersi: “come posso essere la persona richiesta da questa situazione?”

Gli individui con un basso livello di *self-monitoring* sono molto meno interessati al modo in cui appaiono agli altri. Desiderano essere se stessi, qualsiasi sia il clima sociale nel quale si trovano.

L' *high self-monitor* sembrerebbe una figura degna di minor ammirazione, rispetto al *low self-monitor*. Ma valutazioni di questo genere dipendono da come lo schema di *self-monitoring* si adegua al resto della vita dell'individuo. Un *high self-monitor* di solito è una persona piacevole, la sua abilità diplomatica e l'adattabilità possono rappresentare un vantaggio nel trattare i diversi ruoli richiesti da una società complessa come la nostra. Le virtù del *low self-monitor* sono anche più evidenti: un uomo integro, sempre coerente con se stesso. Ma nelle manifestazioni estreme nessuno dei due approcci è particolarmente positivo: un *high self-monitor* sarà un *poseur* superficiale e il *low self-monitor* rigido, cocciuto e cieco. Quando

l'insensibilità alla situazione diventa estrema si cade nel campo della psicopatologia. Le persone mentalmente disturbate sono in generale meno sensibili alle richieste della situazione e conseguentemente esibiscono una maggior coerenza nel comportamento nelle situazioni diverse.

I teorici dei tratti assumono che tutti le persone possano essere classificate secondo le stesse dimensioni: alcune sono socievoli, altre chiuse, alcune emotivamente stabili, altre no. Qualunque siano le loro differenze possono essere descritti dalle stesse categorie. Ma questa assunzione potrebbe non essere corretta perché alcune dimensioni potrebbero essere irrilevanti per certi individui. I tratti implicherebbero una coerenza *trasituazionale*, ma le persone potrebbero differire nei tratti che sono loro applicabili. Potrebbero essere coerenti da una situazione all'altra per quanto riguarda un tratto, ma non per un altro, che a loro non si applica. Le persone di fatto differiscono in ciò in cui sono coerenti. Individui diversi vanno caratterizzati in base a categorie diverse.

La costanza della personalità, sebbene lungi dall'essere perfetta, ha qualche realtà. Cambiamo di giorno in giorno, di anno in anno, con l'età, esperienza, variazioni della fortuna. Forse sottovalutiamo la misura in cui si verificano questi cambiamenti.

Si è parlato dei tratti come se fossero semplicemente delle etichette descrittive per un ampio gruppo di schemi comportamentali, ma per alcuni i tratti sono predisposizioni generali a comportarsi in un modo o nell'altro e hanno le loro radici nella dotazione biologica dell'individuo. Sebbene i tratti abbiano una base biologica, i geni non possono render conto da soli della variabilità della personalità. Un fattore importante è l'interazione reciproca tra il patrimonio genetico e l'ambiente.

Se i tratti di personalità sono in parte ereditati, significa che hanno qualche base fisica. Un approccio interessante è quello proposto da Eysenck (1975), che ha tentato di connettere certi tratti di personalità ad aspetti dell'attivazione neurofisiologica (*arousal*). L'introversione corrisponderebbe ad un livello più elevato di attivazione del sistema nervoso centrale: gli introversi sono ritenuti più svegli degli estroversi, conseguentemente sono meno facilmente distraibili e più capaci di prestare attenzione al compito in corso. Gli introversi sono più reattivi agli stimoli esterni degli estroversi: questa sarebbe una delle ragioni per cui sfuggono dal "mondo" mentre gli estroversi lo abbracciano con entusiasmo. Gli introversi hanno una minor tolleranza al dolore, quando studiano preferiscono un minor livello di rumore e meno occasioni per socializzare. Gli estroversi preferiscono essere stimolati; cercano distrazione dalla *routine* del lavoro e dello studio, godono di fare escursioni senza percorsi

preprogrammati. Hanno bisogno una maggior stimolazione esterna degli introversi, naturalmente “attivati”.

La tendenza a cercare esperienze nuove e varie, cercare brividi e avventura ed essere molto suscettibili alla noia viene definita *sensation seeking*, vale a dire ricerca di sensazioni forti. Vi sono persone più disponibili di altre a partecipare a sport rischiosi (come immersioni subacquee o il volo con il parapendio), che hanno meno paura dei serpenti, o che guidano ad alta velocità. La base biologica del *sensation seeking* sarebbe simile a quella suggerita per l'estroversione. I *sensation seeker* sarebbero persone sottoattivate (in qualche parte del cervello). Un basso livello di alcuni neuro trasmettitori (come la norepinefrina, NE) nel fluido spinale sarebbe correlato alla tendenza a ricercare forti emozioni. Gli individui con un basso livello di NE, sono “sottoattivati”, conseguentemente cercano brividi e corrono rischi per scuotere il loro sistema nervoso centrale “svuotato” e pigro (Zuckerman, 1983).

Secondo la teoria dei tratti esistono predisposizioni interne stabili e “connaturate” a comportarsi in un determinato modo: le persone si comportano in un certo modo perché sono quello che sono. Secondo un diverso approccio le azioni umane sono reazioni a forze esterne che influenzano la persona. Gli individui fanno quello che fanno a causa della situazione in cui si trovano o in cui si sono trovati in precedenti occasioni.

Le differenze di personalità implicano non solo che cosa le persone fanno, ma anche che cosa in generale pensano, credono, si aspettano, fatti che vanno al di là degli aspetti del comportamento osservabili esteriormente.

La teoria dell'apprendimento sociale, a prima vista, sottovaluta il ruolo delle differenze di personalità nel predire il comportamento: le differenze tra le situazioni sono più importanti delle differenze tra le persone nel determinare ciò che gli individui fanno. Ma, abbandonate da tempo le posizioni estreme, si è arrivati alla conclusione che sia le differenze di personalità che le situazioni come pure l'interazione tra le due sono rilevanti. Secondo i teorici dell'apprendimento sociale le differenze di personalità esistono, si tratta di stabilire in cosa consistono. Molte delle qualità personali che caratterizzano individui diversi sono essenzialmente cognitive: modi diversi di vedere il mondo, pensare ad esso, interagire con esso, acquisite nel corso della storia personale.

Le qualità cognitive secondo le quali le persone possono differire sono le competenze individuali, vale a dire tipi di cose che una persona può fare o comprendere; le strategie di codifica, ovvero i modi in cui tende ad interpretare le situazioni; le attese circa i risultati prodotti da un'azione; i valori soggettivi; i sistemi di autoregolazione, cioè il modo in cui

l'individuo regola il proprio comportamento mediante mete autoimposte e piani (Mischel, 1984).

Gli individui possono differire per l'opinione che hanno circa il controllo che sono in grado di esercitare sull'ambiente attorno loro: in generale quasi tutti sembrano desiderare il "controllo" e preferiscono averlo⁴². Anche in una situazione di vacanza deve essere privilegiata l'autodeterminazione e favorito il senso di competenza e padronanza.

Un'importante differenza tra gli individui è quella che viene definita il *locus of control* percepito. Alcuni tendono a credere che la fonte (*locus*) del controllo sia interna; ritengono che i risultati (sia buoni che cattivi) dipendano da qualcosa che hanno fatto. Si sentono personalmente responsabili per quello che succede loro: si prendono il merito per i successi e si rimproverano per i fallimenti. Conseguentemente sono più disposti a cercare relazioni causali tra le loro azioni ed eventi significativi della loro vita. Altri, invece, percepiscono il *locus* del controllo come esterno. Ritengono che qualsiasi cosa succeda sia causata da forze al di fuori del loro controllo: il caso, il destino o gli altri, e sono meno soggetti a vedere o ricercare relazioni causali tra gli eventi (Rotter, 1975).

Le opinioni circa il *locus* di controllo sono piuttosto stabili e generali ed hanno un effetto rilevante su ciò che gli individui "fanno" e "provano" e quindi rappresentano qualcosa di simile ad un tratto di personalità.

Gli individui "interni" tendono a ritenere se stessi responsabili delle proprie azioni. Quando subiscono un fallimento sono più disposti a rimproverare se stessi e applicano questo *standard* anche agli altri. Di solito sono più intelligenti e hanno un maggior successo nelle situazioni scolastiche, sono anche meno suscettibili alle pressioni di gruppo.

Che cosa fa sì che le persone ritengano di essere padrone del proprio destino piuttosto che pedine di forze esterne?

In parte queste tendenze possono derivare dalla storia individuale durante l'infanzia. Gli "interni" hanno avuto genitori che, sebbene più affettuosi, hanno insegnato ai loro bambini ad assumersi la responsabilità delle proprie azioni. I genitori degli "esterni", invece, sembrano essere stati più impositivi e ostili, concedendo ai loro bambini uno scarso controllo personale. Queste differenti esperienze nell'infanzia condurrebbero successivamente a differenti attese circa la propria capacità di controllare il proprio destino e l'efficacia delle proprie azioni. Un sistema di credenze connesso riguarda le cause alle quali abitualmente attribuisce sia le buone che cattive "fortune" che possono capitargli. Le persone sono piuttosto

⁴² Persone anziane, ricoverate in una casa per lungo degenti, si dimostravano più attive e si sentivano meglio, se venivano affidate loro delle piante da curare, che se venivano fornite le stesse piante, ma erano curate da personale addetto.

coerenti nel modo in cui spiegano tali eventi, producendo un caratteristico stile attributivo. La tendenza ad attribuire gli eventi sfortunati a cause interne, globali e stabili è correlata alla vulnerabilità alla depressione qualora si verificano eventi *stressanti*.

L'autocontrollo è la capacità dell'individuo di fare ciò che intende fare; trattenersi dal fare alcune cose, che vorrebbe fare (o fare cose che non vorrebbe fare), per ottenere ciò che realmente vuole in futuro. Un importante esempio di autocontrollo è il differimento della gratificazione. La vita quotidiana richiede di posporre ricompense immediate per cercare qualche ricompensa più importante in futuro; qualche posposizione richiede anni, o addirittura decenni, altre intervalli più brevi come attendere lo stipendio a fine mese o il proprio turno in una fila. E' difficile immaginare una qualsiasi cultura che non richieda un sistema di ritardi autoimposti, sia per quanto riguarda il cibo o la riproduzione. Il "potere della volontà" è la capacità di rinunciare ad una gratificazione immediata per perseguire uno scopo più importante. Alcune persone hanno questa capacità in una misura maggiore di altre. Questa capacità, costante nel tempo e nelle situazioni, verrebbe acquisita nell'infanzia e dipenderebbe da come il bambino costruisce la situazione, trasformando ciò che è spiacevole in qualcosa di piacevole. La capacità di sopportare lunghi differimenti della gratificazione nella prima infanzia correla significativamente con la competenza scolastica e sociale e con la capacità di far fronte, in generale, alle situazioni nell'adolescenza. Alcuni bambini possono acquisire certe abilità cognitive generali, come mantenere la loro attenzione su mete lontane, senza sentirsi troppo frustrati, che successivamente applicano a sforzi "indirizzati ad una meta", che divengono via via più complessi. Il differimento della gratificazione è indice di un attributo personale sorprendentemente stabile, ma fortemente influenzato dal modo in cui la situazione è organizzata o costruita cognitivamente.

Cercare di comprendere che tipo di persona uno è, corrisponde al tentativo di scoprire una struttura, una coerenza in ciò che fa. Importante a questo fine è inferire che cosa abbia causato il suo comportamento in un'occasione particolare, dato che il significato di una data azione dipende dalla causa. Quando si cerca di spiegare il comportamento degli altri si fa implicitamente riferimento ad un principio di covariazione di causa ed effetto. Se le circostanze sono tali che chiunque altro si sarebbe comportato allo stesso modo, il comportamento può essere attribuito a fattori situazionali, cause essenzialmente esterne. Altrimenti l'azione può essere attribuita a qualche qualità disposizionale: una caratteristica interna all'individuo. Nella vita quotidiana le persone considerano sia fattori *situazionali* che *disposizionali* quando cercano di inferire perché un certo individuo compie una certa azione. "Qualità disposizionale" si riferisce ad un attributo sottostante che caratterizza un dato

individuo e lo rende più disposto di altri ad intraprendere il particolare comportamento appena osservato. Il modo razionale per spiegare il comportamento di un altro è considerarlo nel contesto della situazione totale. Ma questo non sempre si verifica. Vi sono alcune tendenze (*bias*) che conducono ad errori nel processo attributivo. Un errore riguarda i pesi relativi che vengono attribuiti ai fattori situazionali e disposizionali. Sebbene nel valutare il comportamento degli altri si considerino i fattori situazionali, lo si fa meno di quanto si dovrebbe. Sembra esserci una forte tendenza ad attribuire il comportamento altrui a qualità disposizionali e a sottovalutare il ruolo della situazione esterna. Questa tendenza (*bias*) generalizzata è stata denominata errore fondamentale di attribuzione (Ross, 1977). Ad esempio, cerchiamo eroi e capri espiatori; tendiamo lodare o biasimare gli uomini politici per fatti sui quali hanno scarso controllo.

La tendenza a sottostimare l'importanza dei fattori situazionali si verifica quando cerchiamo di comprendere il comportamento degli altri. Il risultato è diverso quando i protagonisti siamo noi stessi. Quando cerchiamo di spiegare le nostre azioni la causa sembra essere *meno in noi* e più nella situazione esterna. Nell'attribuzione si osserva una "differenza attore/osservatore": situazionale quando siamo gli attori, disposizionale quando siamo gli osservatori. Una spiegazione può essere semplicemente che conosciamo noi stessi meglio di chiunque altro. Un altro fattore contribuisce alla differenza tra attori ed osservatori: le prospettive sono diverse. Ciò che è percettivamente rilevante per l'osservatore sono l'attore e le sue azioni. La situazione che richiede determinate azioni è vista molto meno chiaramente; in parte perché gli stimoli ai quali l'attore risponde non sono sempre visibili facilmente dal punto di vista dell'osservatore. Per l'attore vale l'inverso: non è focalizzato sul proprio comportamento, non può vedere chiaramente le proprie azioni (alcune, come le espressioni facciali, sono invisibili); ciò a cui bada è la situazione attorno a lui, il posto, le persone, e come interpreta tutto ciò. Dato che tutto ciò che funge da principale centro dell'attenzione (la "figura" piuttosto che lo "sfondo") è più probabile venga visto come causa, ne consegue la differenza nell'attribuzione: disposizionale per l'osservatore (che quindi commette l'errore fondamentale di attribuzione); situazionale per l'attore. Interverrebbero anche fattori motivazionali: "I nostri pensieri sono troppo spesso colorati dai nostri desideri". Gli individui spesso negano responsabilità per i fallimenti e si attribuiscono merito per i successi, attribuendo i primi a fattori situazionali e i secondi a fattori disposizionali. La maggior parte delle affermazioni fatte dai vincitori è rappresentata da attribuzioni interne, mentre i perdenti sono meno disposti a fornire attribuzioni interne, ma spesso spiegano i propri risultati attribuendoli a fattori situazionali.

Queste tendenze autoconservative (*“self serving bias”*) vengono estese alle persone che in qualche modo ci “appartengono”: gli amici, i membri della propria famiglia, del proprio gruppo sociale (o politico). Le coppie felicemente sposate sono più disposte a salvaguardare l’immagine del coniuge (*“spouse serving attributional bias”*) che la propria (*self-serving bias*): i successi del coniuge riflettono il suo “talento e carattere” mentre i fallimenti sono prodotti da “circostanze esterne temporanee”.

Queste tendenze sembrerebbero costituire una prova del ruolo della motivazione nella percezione della causalità sociale. Ma fattori cognitivi giocherebbero un ruolo anche in questo caso: di solito gli individui si aspettano di “riuscire” piuttosto che di “fallire” ed è più probabile che i risultati attesi vengano attribuiti a fattori interni piuttosto che quelli inattesi. Ma dal momento che le tendenze autoconservative sono ancora presenti quando le attese di successo ed insuccesso vengono bilanciate e divengono più pronunciate quando al soggetto viene fatto credere che il compito indichi qualcosa di importante per la sua autostima, la motivazione costituisce senz’altro uno dei fattori.

Forse l’ipotesi più ovvia è che si tratti di un caso di gestione dell’impressione (*impression management*): non si vuol perdere la faccia in pubblico e quindi si spiegano le proprie prestazioni in modo da mettersi nella miglior luce possibile, indipendentemente da quanto possa realmente pensare. Tendenze autoconservative si riscontrano anche quando si sperimenta il fallimento, ma non si pensa che altri ne siano a conoscenza. In queste condizioni non vi sono ragioni per proteggere la propria immagine pubblicamente, ma si riscontrano ugualmente tendenze autoconservative. Presumibilmente si cerca di salvaguardare la propria auto-immagine, ingannando se stessi, piuttosto che gli altri.

Le “credenze” sociali sono accompagnate da sentimenti forti. Punti di vista emotivamente connotati sono generalmente denominati atteggiamenti. Persone diverse hanno atteggiamenti diversi e tendono ad interpretare diversamente le situazioni. La stessa folla può essere considerata come un “gruppo di pacifici dimostranti” da un osservatore e come una “ressa tumultuosa” da un altro. Un atteggiamento costituisce una posizione mentale piuttosto stabile mantenuta verso un’idea, oggetto o persona. Ogni atteggiamento è una combinazione di credenze, sentimenti e valutazioni e di qualche predisposizione ad agire in consonanza. Persone che differiscono nei loro atteggiamenti hanno credenze diverse e queste differenze li renderanno più disponibili ad intraprendere certe azioni piuttosto che altre.

La relazione tra atteggiamenti e comportamento è più debole di quanto si possa pensare: non sempre l’atteggiamento permette di prevedere il comportamento effettivo. Sebbene gli atteggiamenti abbiano una certa resistenza, la loro stabilità è minacciata in

continuazione, specialmente nella moderna società di massa nella quale atteggiamenti ed opinioni subiscono un continuo assalto. Centinaia di annunci commerciali ci spingono ad acquistare un prodotto piuttosto che un altro, ad andare in vacanza in un posto piuttosto che un altro, a scegliere una crociera piuttosto che un'altra, un certo numero di organizzazioni ci esorta a combattere per la protezione ambientale e così via. Se si aggiungono i numerosi tentativi privati di persuasione è difficile sorprendersi che, talvolta, gli atteggiamenti si modifichino.

“IL TEMPO DEI RICORDI”⁴³

La memoria, essenziale nel funzionamento psicologico, svolge un ruolo fondamentale nell'esperienza turistica: “viaggiamo per accumulare ricordi, ricordiamo le nostre vacanze, anche quelle lontane, della nostra infanzia, scegliamo le mete in base ai nostri ricordi e mete nuove fondandoci sulle memorie degli altri le memorie di viaggio costituiscono un genere letterario” (Villamira, 2001).

La memoria è il modo in cui registriamo il passato e successivamente la utilizziamo in modo che possa influenzare il presente. Senza memoria vivremmo in un presente angustamente circoscritto; senza memoria non ci potrebbe essere senso di sé: il sentimento di identità personale è necessariamente fondato sulla continuità delle memorie che connettono l'ieri con l'oggi (Collins - Quillian, 1969).

L'importanza della memoria nel funzionamento psicologico è preponderante. Vi sono tre aspetti del ricordare: il primo consiste nell'apprendimento, non ci può essere ricordo senza precedente acquisizione; successivamente avviene l'immagazzinamento: le tracce, registrate, vengono mantenute in una forma più o meno duratura. La fase finale consiste nel recupero. Molti fallimenti nel ricordare sono fallimenti nel recupero e non nell'immagazzinamento. La codifica si riferisce alla forma in cui un *item* di informazione è immagazzinato. Una parola potrebbe essere codificata come un suono o una sequenza di lettere o a seconda del suo significato. Ciò che verrà successivamente ricordato, in genere, rifletterà questa codifica. Acquisizione, codifica, immagazzinamento e recupero costituiscono aspetti diversi del processo di memoria (Blank - Foss, 1978).

Due sono i metodi che vengono utilizzati per studiare i processi di memoria. Il primo è la rievocazione: al soggetto viene chiesto di produrre un *item* o una serie di *item*. Il secondo

⁴³ Villamira, 2001.

metodo è il riconoscimento: un *item* precedentemente appreso deve essere “colto” tra altre alternative false.

La memoria è stata spesso paragonata ad un magazzino; la teoria degli “stadi di memoria” asserisce che ci sono più magazzini con differenti proprietà. La memoria può risalire all’indietro per anni, ma può anche riguardare eventi relativi un istante fa. La memoria infatti entra in gioco non appena uno stimolo scompare dalla scena. Tra i sistemi di memoria si possono distinguere una memoria a breve termine, che mantiene l’informazione per intervalli piuttosto brevi, e una memoria a lungo termine, nella quale i materiali sono immagazzinati per periodi molto più lunghi, anche l’intera vita. L’informazione entrerebbe in questi due sistemi in stadi successivi: per raggiungere il sistema a lungo termine, l’informazione dovrebbe prima passare attraverso il magazzino a breve termine.

I ricordi di eventi relativamente recenti o remoti differiscono per alcuni aspetti importanti. Alcuni riguardano il modo in cui queste memorie sono sperimentate consciamente. Altri riguardano la capacità di immagazzinamento dei due sistemi di memoria. Una differenza importante tra memoria a breve termine e a lungo termine riguarda la consapevolezza. Eventi appena accaduti, che stanno ancora nella coscienza, starebbero nella memoria a breve termine, mentre quelli dei quali non abbiamo più consapevolezza, ma che possono essere riportati indietro mediante rievocazione e riconoscimento, stanno nella memoria a lungo termine. La memoria a breve e lungo termine sono state denominate anche “memoria primaria” e “memoria secondaria”, distinzione che sembra adeguarsi al modo in cui sperimentiamo consciamente il nostro passato quando lo ricordiamo. Molto del nostro passato è sperimentato come “andato”. Il film visto ieri sera, la cena di un’ora fa sono nel passato: sono ricordati, non percepiti. Ma non è così per certi eventi che sono successi un istante fa. Ascoltiamo una melodia e ci sembra di percepire molto o tutto di essa nel presente. Ciò che è ancora nella memoria a breve termine (primaria) è sperimentato come “ora”.

Mentre la capacità della memoria a lungo termine è enorme, la capacità della memoria a breve termine è molto limitata. Un modo per determinare la capacità della memoria a breve termine consiste nel misurare lo *span* di memoria, vale a dire il numero di *item* che si possono ricordare dopo una sola presentazione. Se si tratta di lettere o numeri, un adulto può rievocare 7 *item*, più o meno due, quantità che è stata definita il “numero magico”.

Senza un rapido oblio la memoria a breve termine sarebbe sovraccaricata di informazione. Data la sua limitata capacità deve essere svuotata rapidamente per far posto al nuovo materiale in arrivo. Se il materiale verrà conservato in memoria ed infine recuperato,

non dipende da un semplice trasferimento da un contenitore all'altro, bensì da come il materiale viene elaborato (vale a dire codificato).

Il concetto di memoria attiva (memoria di lavoro) focalizza sul modo in cui i ricordi sono elaborati, piuttosto che su ipotetiche strutture nelle quali i ricordi sono conservati. Certi modi di codifica (come quelli prodotti dal *chunking*) favorirebbero una miglior rievocazione; altri (come quelli prodotti dalla reiterazione) sarebbero di minor aiuto. Maggiore è l'elaborazione maggiore è la probabilità di una successiva rievocazione o riconoscimento.

Il successo nel ricordare dipenderebbe dalla "profondità" alla quale l'informazione in entrata è stata elaborata (Craik - Lockart, 1972). Per materiali verbali, ad esempio, le codifiche di caratteristiche visive (tipografiche) o sonore sono superficiali, mentre la codifica "profonda" si riferisce al significato. Le parole codificate superficialmente (caratteri tipografici) sono rievocate peggio, parole per le quali viene richiesto un livello intermedio di elaborazione (suono) sono rievocate un po' meglio; parole elaborate ad un livello più profondo (significato) vengono rievocate meglio di tutte. Sebbene il concetto di "profondità" non sia stato definito in modo soddisfacente quanto che viene ricordato dipende in modo cruciale da come è stato originariamente codificato. L'ipotesi della profondità di elaborazione sottolinea l'importanza del significato. Se si conosce l'argomento, la rievocazione di un brano è migliore, perché le singole frasi possono essere connesse a ciò che già si sa. Una codifica significativa aiuta la rievocazione.

Uno studente che studia un libro di storia non deve imporre un'organizzazione, perché l'organizzazione è già intrinseca al materiale.

Immagazzinamento e recupero non coincidono. Possiamo aver immagazzinato un nome, ma essere incapaci di recuperarlo. In tali casi la traccia di memoria è inaccessibile. L'accesso può essere "reinstaurato" da un indizio (*retrieval cue*), uno stimolo appropriato che apre il percorso fino alla memoria.

Il recupero di ricordi, temporaneamente inaccessibili, mediante un indizio appropriato è un evento usuale, ma talvolta l'effetto risulta molto più drammatico. Sebbene, ad esempio, talvolta le persone riferiscano di essere incapaci di rievocare alcuni semplici lineamenti geografici della città lasciata anni prima, se tornano a visitarla improvvisamente tutti i ricordi "rifluiscono" loro, spesso con un forte impatto emotivo. Una parola, uno stato d'animo, un odore, possono far scattare ricordi che pensavamo del tutto perduti.

I luoghi fisici costituiscono una delle fonti di indizi di recupero che possono riportare al passato (Lambie - Marcel, 2002).

Un contesto può anche essere ricreato mentalmente. L'organizzazione e l'elaborazione profonda, non solo assicurano un miglior immagazzinamento, ma anche forniscono mezzi per il recupero successivo. Contesti di codifica più ricchi producono più numerosi e migliori percorsi di recupero.

Il ricordo dipende dalla codifica e dal recupero, che sono influenzati da ciò che chi apprende già conosce. Senza conoscenza precedente non potremmo comprendere le parole che udiamo, la loro connessione reciproca, la loro relazione con gli eventi nel mondo. L'organizzazione che aiuta a ricordare è quasi sempre fondata sul connettere ciò che si ode o vede con ciò che già si conosce. L'utilizzazione della conoscenza precedente è un effetto dall'alto in basso (*top-down*) che talvolta porta anche a ricordare in modo errato.

Le ricostruzioni mnemoniche sono, di solito, consonanti con le concezioni culturali di cui si dispone. Certi elementi vengono reinterpretati secondo linee più familiari. In un'altra variante dell'esperimento veniva utilizzata una riproduzione seriale: l'originale veniva presentato ad un soggetto che lo riproduceva a memoria ad un secondo soggetto, la cui riproduzione veniva presentata ad un terzo e così via fino al decimo soggetto.

Le distorsioni di memoria vengono amplificate nelle narrazioni seriali (Bartlett, 1932).

I ricordi di eventi o narrazioni sono fortemente influenzati dalla struttura della conoscenza precedente, nel contesto della quale sono compresi.

La memoria dei soggetti era influenzata dalle loro "conoscenze del mondo". Facevano uso di schemi concettuali, strutture cognitive generalizzate, nelle quali i dati o eventi possono essere immessi con maggior attenzione alle "ampie pennellate" che ai dettagli specifici.

Ricordare è in parte un processo ricostruttivo nel quale talvolta ricreiamo il passato mentre cerchiamo di recuperarlo.

La memoria è spesso fallibile e soggetta a distorsioni, comunque è conservato in memoria più di quanto di solito rievochiamo in ogni singola occasione. Questo non significa che conserviamo tutta l'informazione sensoriale che incontriamo. Certe informazioni non arrivano mai, certe vanno perdute se non sono reiterate o organizzate e altre vengono alterate per adeguarle al materiale che sopraggiunge (Neisser, 1982).

Un determinato atto di memoria ci fornisce qualcosa di più di una "fetta congelata del passato", spesso le lacune vengono colmate e il passato viene ricostruito e inconsapevolmente adattato al presente. Viene comunque ricordato più di quanto non sembri a prima vista. La nostra memoria non né del tutto accurata né del tutto distorta.

Oltre alla memoria di parole e concetti astratti sembreremmo disporre anche di sistemi di memoria che preservano attributi sensoriali. Gli individui sembrerebbero differire in maniera notevole per quanto riguarda la “vivezza” delle loro immagini mentali (Galton, 1883).

La memoria visiva non consiste semplicemente nel rimpadronirsi di sensazioni visive precedentemente immagazzinate. Inoltre, dato che le nostre percezioni non sono “fotografie”, nemmeno i nostri ricordi possono esserlo. Possono tuttavia contenere certi *attributi pittorici* che si ritrovano anche nella percezione visiva.

Il termine “oblio” è utilizzato per indicare tutti i fallimenti della memoria, che hanno cause diverse. Alcuni dipendono da un’errata procedura di immagazzinamento, mentre altri sono prodotti da condizioni presenti al momento del recupero. L’oblio aumenta con l’intervallo di ritenzione tra apprendimento originario e prova di rievocazione.

Vi sono memorie episodiche essenzialmente immuni dall’oblio. Eventi inattesi, emotivamente importanti producono *flashbulb memories*, estremamente vivide ed essenzialmente permanenti. Circostanze monotone ed irrilevanti vengono ricordate assieme all’evento. Eventi sorprendenti e fortemente emotivi accendono un *flash* mentale che preserva l’intera scena, anche con dettagli assolutamente quotidiani ed irrilevanti (Brown - Kulik, 1977).

Il problema principale è se tali ricordi siano prodotti da un meccanismo speciale che fissa le circostanze del momento con particolare chiarezza o se un meccanismo del genere non esista. Questi ricordi, sebbene vividi, non sempre sono del tutto corretti (Neisser, 1982). Inoltre ciò che viene ricordato potrebbe essere stato reiterato in successive conversazioni. Ci sono buone ragioni per non credere all'esistenza di un particolare meccanismo *flashbulb*.

Sebbene alcuni aspetti delle memorie *flashbulb* siano inaccurati, viene comunque conservata un sorprendente quantità di particolari. Eventi pubblici impressionanti e che producono eccitazione, servirebbero a connettere il corso degli eventi del “mondo” (della storia) con la nostra vita privata. La maggior parte di noi di solito coglie scarse relazioni tra la propria storia personale e la storia mondiale. Ma ogni volta che si verifica un evento pubblico avvincente esso crea un legame tra il nostro “tempo personale” e quello del mondo: in qualche modo “incastriamo” le nostre narrazioni con quelle di milioni di altri individui

CAPITOLO III: LA VALORIZZAZIONE DEL FORTE A FINI TURISTICI

Mi sono proposta di analizzare in modo diretto quali possano essere le potenzialità turistiche del forte di Col Vidal e le possibilità di “valorizzarlo” e renderlo fruibile promuovendo attività che possano avere una ricaduta sull’immagine dell’intera area di Lozzo. Dopo aver controllato la documentazione relativa alle attività di promozione del luogo, ho messo a punto un questionario da presentare a visitatori e possibili turisti del forte. I questionari sono stati sottoposti a 40 turisti. Per completare la mia indagine, ho anche intervistato il sindaco di Lozzo, il presidente del CAI sez.ne Lozzo e il Presidente del Comitato Turistico “Marmarole” di Lozzo.

IL RUOLO DELLA “STORIA” NELLA PROMOZIONE TURISTICA

«La montagna è fatta per tutti, non solo per gli alpinisti: per coloro che desiderano il riposo nella quiete, come per coloro che cercano nella fatica, un riposo ancora più forte» Guido Rey (2004).

La storia, come disciplina che si occupa dello studio degli eventi del passato, tramite l’uso di fonti, può essere anche intesa come strumento per lo sviluppo di un turismo fondato su uno sfruttamento positivo delle risorse, in grado di valorizzare un sito storico.

L’esempio che si intende qui considerare è quello di un bene architettonico quale il “forte militare” che, con la sua storia, può soddisfare una crescente domanda di turismo culturale all’interno di una gestione economicamente sostenibile. Le soluzioni per raggiungere questo scopo sono molteplici.

L’attività di valorizzazione, associata ad un valido progetto di tutela e di promozione turistica, possono appagare vari desideri di cultura espresse dai turisti interessati (Francescano - Mebane, 1973).

Nel valorizzare l’ambiente dei “Forti Dolomitici” a fini turistici, si dovrebbe porre l’obiettivo di proteggere la specificità (diversità) del luogo, al fine di tutelare le motivazioni turistiche esistenti. Tale diversità andrebbe inoltre promossa scoprendo o inventando nuove occasioni di turismo. Dovrebbe essere presa in considerazione anche il miglioramento delle condizioni strutturali (manutenzione dei sentieri tra i forti) per rendere accessibili questi luoghi trasformandoli da potenziali in mete effettive.

Per raggiungere questi scopi risulterebbe indispensabile proporre itinerari nei luoghi dolomitici contrassegnati da sentieri che portano a trincee e fortificazioni, finalizzati ad un turismo storico-culturale ed emotivo, utilizzando uno degli aspetti più preziosi ed intimi posseduti da un corpo sociale (Villamira, 2001): non solo tradizioni, cultura ma anche paesaggio sia naturale che architettonico.

La memoria storica, quindi, verrebbe utilizzata per riscoprire un turismo in montagna, ma anche per conoscere alcuni aspetti di una vicenda che, sebbene tragica, rappresentò per molti una “straordinaria⁴⁴ avventura”: la Grande Guerra. Il forte di Col Vidal, assieme a tutti gli altri apparati difensivi, potrebbero attrarre i turisti fornendo suggestive esperienze ambientali, innescando processi di memoria ed emozioni.

GLI INTERVENTI PER VALORIZZARE E TUTELARE PIAN DEI BUOI

Gli interventi realizzati nel territorio comunale, per valorizzare e tutelare l’altopiano di Pian dei Buoi e del forte di Col Vidal, si possono così schematizzare:

1. Interventi del **Club Alpino Italiano** (sezione di Lozzo di Cadore) programmati nell’ambito di un piano di attività indirizzato allo studio dei “segni dell’uomo” nelle “Terre Alte”.
2. Interventi inerenti al programma di iniziativa comunitaria “**Interreg III Italia-Austria 2000- 2006**” denominato “I luoghi della Grande Guerra in provincia di Belluno, interventi di recupero e valorizzazione nei territori del Parco della Memoria”.
3. Interventi in fase di progettazione a seguito della firma, avvenuta il 28 aprile 2006, di un accordo di programma per lo studio di fattibilità per la tutela, il recupero e la valorizzazione del comprensorio di Pian dei Buoi, tra **Comune di Lozzo di Cadore, Comunità Montana del Centro Cadore e Soprintendenza per i beni architettonici e per il Paesaggio** delle province di Venezia, Treviso, Padova e Belluno.

⁴⁴ Berti (2005), riporta un’affermazione di uno scrittore Francese (non identificato nel libro di Berti) che disse: «*Odio la guerra, ma amo coloro che l’hanno fatta*». E il Berti prosegue dicendo: «*Ebbene, odiamo pure tutti la guerra, ma proprio perché la consideriamo la più grande calamità per la nostra società umana, consideriamo con profonda ammirazione ed amore l’opera di coloro che [...], seppero affrontarla con animo di veri uomini*».

Oltre a questi contributi, soprattutto la **Comunità Montana Agordina** si è occupata, tramite l'Ufficio Interreg, dell'attività di coordinamento dei progetti a regia regionale. E' per merito di questo ente che oggi possiamo vantare di un patrimonio storico così ampio, grazie all'attenzione posta da questa comunità per promuovere e valorizzare i luoghi della Grande Guerra in Cadore e in gran parte del Veneto.

Altro ente fondamentale, è la **Comunità Montana Centro Cadore** (con sede a Cima Gogna). Si tratta di un'istituzione locale importante per la valorizzazione delle zone montane che esercita anche funzioni conferite da altri enti, adottando piani pluriennali di opere ed interventi e individuando gli strumenti idonei a perseguire gli obiettivi dello sviluppo economico.

Infine, anche la **Magnifica Comunità** (con sede a Pieve di Cadore) concorre a conservare l'identità culturale e le risorse ambientali, promuovendo la formazione di uno sviluppo "morale" ed economico delle comunità locali, individuando e valorizzando anche i beni culturali, organizzando eventi e conferenze.

PROGETTI CAI SEZIONE DI LOZZO DI CADORE

Per quanto riguarda i sentieri, che il CAI ha eletto come "principe" della propria attività di salvaguardia, tutela e valorizzazione del territorio, dal 1985 ad oggi, sono stati salvati dall'abbandono una serie notevole di vie rurali, che attualmente sono percorribili in ragione del fatto che il CAI, una volta ritrovato e rintracciato il percorso, ne ha curato la riapertura e la segnalazione con opportuni segnavia.

Oggi il territorio comunale di Lozzo è attraversato da una fitta rete di sentieri al cui insieme è stato dato il nome di "Parco Sentieristico delle Terre Alte" di Lozzo di Cadore (PSTA). Il PSTA è composto da tre categorie⁴⁵ di sentieri, nate per distinguere, al di là della caratteristica comune di essere "segni dell'uomo", la loro "vocazione" turistica ed escursionistica.

Per quanto riguarda il CAI, sui sentieri di sua competenza, ha cercato di sottrarre alla naturale invadenza della natura (soprattutto vegetativa), il patrimonio dei segni che il passato ha lasciato. I percorsi sono stati sviluppati tenendo conto di alcune particolarità dell'itinerario, in modo che sia percorribile con lo scopo di un arricchimento didattico.

Il CAI, dunque, ha elaborato il progetto generale nel modo seguente:

⁴⁵ Sentieri CAI, gli Anelli e Vie di Lozzo di Cadore e i Sentieri Minori.

1. Esplorazione dell'area, individuazione delle emergenze, tratteggio delle loro interconnessioni, manutenzione ambientale delle aree individuate e loro restituzione alla fruibilità turistico-culturale (fase 1).
2. Creazione di un percorso storico-didattico che permetta la fruizione senza bisogno di un accompagnamento qualificato; ricostruzione o restauro di alcuni elementi specifici ed esemplificativi come, ad esempio, tratti di trincea (fase 2).
3. Salvataggio dal declino fisico con impatto visivo immediato, e conseguentemente anche storico, mediante il restauro conservativo (arginare il semplice destino a rudere), orientato all'acquisizione di nuove destinazioni d'uso (fase 3).

Per esempio vi sono anelli⁴⁶, come l'Anello dei Colli, sull'Altopiano di Pian dei Buoi⁴⁷ (che si distende a cavallo dei colli che dal Bivio Pellegrini si spingono fino a Col Vidal) che il CAI ha riaperto e reso escursionisticamente percorribili. Ha cercato di dar vita ad un vero e proprio prodotto turistico che, attraverso la fruizione turistica, potesse concorrere al mantenimento del prodotto stesso (senza pretendere che ciò elimini la necessità di una manutenzione ordinaria che, ad intervalli di circa cinque anni, è necessario compiere).

In buona sostanza si spera che la frequentazione escursionistica, il camminare lungo gli antichi sentieri, aiuti a mantenerne la vitalità. L'approccio più efficiente, però, è stato quello di intervistare i "vecchi", scavando in quel fertile territorio costituito dal "saper degli anziani". In questo modo sono state tratteggiate numerose descrizioni di quei sentieri, usualmente in opera negli anni a ridosso della seconda guerra mondiale. Vari fra essi risultavano ancora leggibili percorrendo il territorio: il tracciato veniva così restituito alla fruizione dal suo uso.

Infine, a sostegno di tutta l'attività sul campo, in relazione alla necessità di rendere questi percorsi appetibili all'escursionismo, una adeguata azione di promozione è stata attuata tramite un sito internet⁴⁸.

⁴⁶ Si è voluta dare una connotazione più spiccatamente turistico-escursionistica creando gli Anelli e Vie di Lozzo di Cadore, un insieme di 15 percorsi, 13 dei quali ad anello che si sviluppano per 56 Km.

⁴⁷ Questo esempio rappresenta la "spina dorsale" da cui si snodano i vari percorsi all'interno del Parco della Memoria.

⁴⁸ www.antichisentieri.org

PROGETTI INTERREG (ITALIA-AUSTRIA)

Tali interventi sono stati coordinati negli aspetti generali dalla Comunità Montana Agordina. Il progetto realizzato nell'ambito territoriale del Comune di Lozzo di Cadore, ha previsto il recupero di una serie di elementi realizzati durante il periodo della grande guerra lungo la seconda linea (in particolare nell'area di Col Vidal).

Alla luce dei sopralluoghi effettuati, per la redazione del progetto definitivo, sono state fatte le seguenti considerazioni:

1. Esistono nell'area una serie notevole di manufatti e di siti risalenti alla "grande guerra".
2. Tutti questi elementi sono sparsi lungo la sentieristica esistente.
3. Sussistono in varie località del Col Vidal, manufatti architettonici che testimoniano le attività svolte prima e durante il conflitto che hanno avuto la necessità di essere recuperati⁴⁹.
4. Sono stati individuati alcuni siti prioritari, all'interno dei quali si sono sviluppati gli interventi di recupero, mettendoli in collegamento tramite la sentieristica sviluppata sull'altopiano dai gruppi volontari locali.
5. Sono stati privilegiati interventi di recupero della sentieristica e delle strade di accesso all'altopiano e dei manufatti di corredo (ruderi di casermette, cavernette, muretti in pietrame), in modo da permettere l'utilizzo in sicurezza di tali strutture. La presenza sul territorio di gruppi locali di volontariato, garantisce anche per il futuro la manutenzione degli interventi già operati.
6. Infine, sono stati inseriti tali manufatti in percorsi escursionistici che hanno valorizzato l'altopiano del Col Vidal. Alcuni di questi interventi sono stati:
 - a. La sistemazione del tratto della Strada del Genio che dalla fine dell'asfaltatura preesistente (località Campo de Cros) giunge al bivio Pellegrini. L'intervento è stato soprattutto di livellamento del tratto per permettere la buona guidabilità delle vetture in salita da Lozzo anche su quest'ultimo tratto a fondo sterrato.
 - b. Sistemazione di alcuni brevi tratti della Strada che porta al Col Vidal.
 - c. Pulizia dal pietrame della riservetta centrale, nell'area di Col Cervera.

La somma avuta a disposizione, per approntare ed eseguire i lavori (tolta la quota relativa alla promozione e all'interscambio culturale Italia-Austria) è stata di Euro 85.000.

⁴⁹ A tale proposito, tutto il complesso del forte basso e alto di Col Vidal insistono ancora in area demaniale, a cui sono stati richiesti i pareri di disponibilità ad operare per le manutenzioni straordinarie.

Tutti i lavori sono stati affidati ai servizi forestali della Regione Veneto e sono stati portati a termine nell'autunno del 2005.

PROGETTI DEL COMUNE DI LOZZO, COMUNITA' MONTANA CENTRO CADORE E SOPRAINTENDENZA DI VENEZIA

In ambito comunitario gli interventi per lo studio di fattibilità per la tutela, il recupero e la valorizzazione del comprensorio di Pian dei Buoi, tra Comune di Lozzo di Cadore, Comunità Montana del Centro Cadore e Soprintendenza per i beni architettonici e per il Paesaggio delle province di Venezia, Treviso, Padova e Belluno, sono stati concordati a seguito della firma avvenuta il 28 aprile 2006.

Il Comune di Lozzo si è proposto di impegnarsi per tutelare e valorizzazione sia l'Altopiano di Pian dei Buoi che il complesso storico-architettonico costituito dal Forte di Col Vidal e della rete di strutture militari attinenti ad esso.

A seguito di questo accordo, il programma dei lavori è stato articolato in tre fasi ovvero con l'analisi dello stato di fatto, l'individuazione delle problematiche progettuali e obiettivi da perseguire nel progetto.

Limitatamente alla prima fase, sono oggi disponibili molti degli elementi necessari importanti per l'inquadramento delle problematiche del comprensorio.

Per quanto riguarda la seconda fase, alla quale si sta lavorando, si cercherà di individuare i contenuti verso cui dirigere la ricerca progettuale che verrà precisata nella terza fase, con l'individuazione puntuale di tematiche progettuali e di siti specifici d'intervento.

La terza fase potrà privilegiare obiettivi progettuali nei seguenti ambiti: ambito silvopastorale, ambito storico architettonico e, infine, ambito turistico escursionistico.

In questi campi saranno individuati gli elementi di emergenza paesaggistica, quali le "malghe e casere", i manufatti militari della Prima Guerra Mondiale e i rifugi alpini storici.

Per questi elementi saranno forniti gli indirizzi e le proposte progettuali rispettivamente di ripristino, restauro conservativo, rifunionalizzazione ecosostenibile, per un "Progetto di recupero e valorizzazione degli elementi architettonici dell'Altopiano.

Alla luce di queste descrizioni si comprende come, all'idea di tutela e valorizzazione, si associno le "operazioni di restauro per la conservazione" che, attraverso il contributo di

architetti nonché delle persone interessate, possono conseguire un recupero ai fini di una nuova fruibilità turistica.

Per riuscire pienamente in questo scopo, però, si dovrà tenere sempre presente l'importanza degli aspetti percettivi ed emotivi che il turista avrà durante la visione di uno specifico bene ambientale. Il legame con gli ambienti dipende anche da quanto questi luoghi significano per gli individui, da quanto consentono di mettere in atto comportamenti di esplorazione, di sfida della complessità e di attrattiva verso la conoscenza.

Se prende in considerazione anche questo aspetto psicologico nella ristrutturazione e recupero del luogo, si potrà creare un ambiente interessante e non solo affascinante per molti turisti.

I QUESTIONARI PROPOSTI AI TURISTI

Per approfondire il tema della storia come suggestione turistica, ho ritenuto opportuno verificare, in modo diretto, la conoscenza di cui disponevano coloro che avevano visitato il forte o intendevano sondare in merito alla storia della prima guerra mondiale nonché appurare le preferenze emotive proposte dalla percezione del forte.

Ho posto una serie di domande in forma di questionario a quaranta turisti che avevano scelto Lozzo di Cadore come meta delle loro vacanze. Sono state individuate alcune categorie di fruitori per controllare in quale misura le risposte alle domande dipendessero da caratteristiche personali.

La scheda dell'intervistato era strutturata in due parti; la prima parte riguardava le caratteristiche dei turisti che hanno partecipato alla ricerca.

1. Sesso:	☐ [M]	☐ [F]	
2. Et�:	☐ Fino a 30	☐ Da 30 a 50	☐ Pi� di 50
3. Titolo di studio:	☐ Fino alla III media	☐ Scuola superiore	☐ Laurea
4. Professione:	☐ Lavoratore	☐ Studente	☐ Pensionato (disoccupato)
5. Proveniente da:	☐ Regione	☐ Fuori regione	☐ Estero

Sono state individuate quelle dimensioni atte a distinguere categorie diverse di fruitori:

il sesso dell'intervistato, l'età (Fino ai 30, Da 30 a 50, Più di 50), il titolo di studio (Fino alla terza media, Scuola superiore, Laurea), la professione (Lavoratore, Studente, Pensionato o Disoccupato) e la provenienza (Regione, Fuori Regione, Estero). Queste informazioni servivano per capire in quale misura le risposte fornite al questionario, dipendessero da caratteristiche personali, al fine di individuare le diverse aspettative di categorie dei vari utenti.

Dall'esame dei questionari, è risultato che:

(*) si intende come singolo turista

SESSO	MASCHILE	22 (*)
	FEMMINILE	18
ETÀ	FINO A 30	9
	DA 30 A 50	18
	PIÙ DI 50	13
TITOLO STUDIO	FINO ALLA TERZA MEDIA	5
	SCUOLA SUPERIORE	19
	LAUREA	16
PROFESSIONE	LAVORATORE	27
	STUDENTE	3
	PENSIONATO/DISOCCUPATO	9/1
PROVENIENTE DA	REGIONE	17
	FUORI REGIONE	18
	ESTERO	5

La seconda parte dell'intervista, invece, riguardava le preferenze e attitudini personali del turista.

La scheda era strutturata in modo che il turista rispondesse prima alle domande riguardanti la conoscenza storica (ad esempio: Sa in quale periodo l'Italia è stata coinvolta nella prima guerra mondiale e quali erano gli stati nemici? Oppure: Conosceva da prima l'esistenza del Forte di Col Vidal?) per arrivare successivamente alle sensazioni provate alla percezione del forte (ad esempio: Cosa le ha colpito maggiormente andando a visitare il Forte? Oppure: Quali emozioni ha provato? Che ricordo ne avrà?) e, infine, se il Forte potrebbe essere una meta turistica (Pensa che i Forti della Grande Guerra possano essere valorizzati maggiormente dal punto di vista turistico?)

1. Sa in quale periodo l'Italia è stata coinvolta nella prima guerra mondiale e quali erano gli stati nemici? [SI] [NO]
2. Conosceva da prima l'esistenza del Forte di Col Vidal? [SI] [NO]
3. E la sua funzione? [SI] [NO]
4. Come ne è venuto a conoscenza?
☐ libri ☐ depliant ☐ documentari ☐ film ☐ passaparola
5. Lo ha visitato altre volte? [SI] [NO]
6. Ritene che il Forte di Col Vidal possa essere un'interessante meta turistica? [SI] [NO]
7. Cosa le ha colpito maggiormente andando a visitare il Forte?
.....
8. Quali emozioni ha provato?
.....
9. Che ricordo ne avrà?
.....
10. Pensa che i Forti della Grande Guerra possano essere valorizzati maggiormente dal punto di vista turistico? [SI] [NO]
11. Come?
.....
12. Cosa l'ha colpita in questo paese ?

☐ Forte	☐ Roggia dei Mulini
☐ Museo della Latteria	☐ Chiese del paese
☐ Sentiero botanico "Tita Poa"	☐ Altro.....
13. Con quale aggettivo descriverebbe in modo sintetico il luogo:
.....

Di seguito riporto il risultato finale:

1. Sa in quale periodo l'Italia è stata coinvolta nella prima guerra mondiale e quali erano gli stati nemici?
SI: 38 NO: 2

2. Conosceva da prima l'esistenza del Forte di Col Vidal?

SI: 22 NO: 18

3. E la sua funzione?

SI: 30 NO: 10

4. Come ne è venuto a conoscenza?

LIBRI: *15

DEPLIANT: *24

DOCUMENTARI: *1

FILMS: *1

PASSAPAROLA: *16

SENZA RISPOSTA: 1

(* l'intervistato ha segnato più risposte)

5. Lo ha visitato altre volte?

SI: 16

NO: 24

6. Ritiene che il Forte di Col Vidal possa essere un'interessante meta turistica?

SI: 35

NO: 4

SENZA RISPOSTA: 1

Per quanto riguarda le domande successive, sono state individuate alcune categorie:

7. Cosa le ha colpito maggiormente andando a visitare il Forte?

Panoramicità: 4 (*La vastità*)

Imponenza: 18 (*La colossale struttura dell'opera*)

Strategicità: 10 (*L'organizzazione dei soldati al Forte*)

Aspetti negativi: 7 (*La negativa collocazione dell'antenna*)

Senza risposta: 1

8. Quali emozioni ha provato?

Positive: 4 (*Senso di appartenenza alla patria*)

Ideologiche: 6

Negative: 2 (*Orrore per il ricordo della guerra*)

Positive: 24 (*Serenità*)

Personali: 30

Negative: 6 (*Angoscia*)

Ambigue: 2 (*Varie*)

Senza Risposta: 2

9. Che ricordo ne avrà?

Positivo: 34 (*di grande interesse*)

Negative: 5 (*brutto*)

Senza risposta: 1

10. Pensa che i forti della Grande Guerra possano essere valorizzati maggiormente dal punto di vista turistico?

SI: 36 NO: 4

11. Come?

Recupero Storico: 8 (*Museo e ristorante*)

Recupero Architettonico: 17 (*Eseguendo opportune manutenzioni*)

Comunicazione: 12 (*Scrivendo più libri anche all'estero*)

Negativo: 1 (*Non si valorizza quello che poteva diventare il luogo di una carneficina*)

12. Cosa l'ha colpita di questo paese?

FORTE: *32 ROGGIA DEI MULINI: *14 MUSEO DELLA LATTERIA: *4

CHIESE DEL PAESE: *4 SENTIERO BOTANICO: *12

ALTRO: 1. *La preparazione della promotrice turistica*

4. *I presepi*

24. *Pian dei Buoi*

26. *L'ufficio turistico*

27. *Pian dei Buoi e i sentieri tra i monti Ciareido e Ciastelin*

31. *L'ufficio turistico*

33. *I fiori, la pulizia*

(* l'intervistato ha segnato più risposte)

13. Con quale aggettivo descriverebbe in modo sintetico il luogo:

Turistico: 10 (*luogo turistico*)

Caratteristiche denotative: 9 (*artificiale*)

positive: 8 (*strategico*)

negative: 1 (*piovoso*)

Caratteristiche connotative - emotive: 20 (*incantevole*)

emotive positive: 16 (*importante*)

emotive negative: 4 (*lugubre*)

Analizzando i racconti, si riscontra che:

Le persone che hanno risposto a questa intervista, comprese in età fino ai 30 anni, sono più maschi (6) che femmine (3). Hanno generalmente un titolo di studio di Scuola Superiore (4), Laurea (4) e Scuola Media (1). Sono Lavoratori (6), Studenti (3), Pensionati (nessuno) e disoccupati (nessuno). Provenienti dal Veneto (4), Fuori Regione (4) e Estero (1). Sanno in quale periodo l'Italia è stata coinvolta nella prima guerra mondiale e quali erano gli stati nemici. Sono venuti a conoscenza del Forte tramite passaparola. Ha colpito soprattutto la negativa collocazione dell'antenna, la grandezza del forte e la solitudine che potevano aver provato i soldati. Hanno provato emozioni che valutano "durature". Per quanto riguarda la valorizzazione del Forte, per farlo diventare una meta turistica, affermano che potrebbe essere ristrutturato e fatto conoscere maggiormente. In questo paese, infine, ha colpito molto il Forte e la Roggia dei Mulini. Descriverebbero il luogo con l'aggettivo "Turistico".

Le persone comprese in età tra i 30 e i 50 anni, risultano 9 maschi e 9 nove femmine, hanno generalmente un titolo di studio di Scuola Superiore (10), una Laurea (5) e un titolo di studio fino la Scuola Media (3). Sono lavoratori (17) e un disoccupato. Provengono dalla regione (10), da fuori regione (5) e dall'estero (2). Non tutti sanno in quale periodo l'Italia è stata coinvolta nella prima guerra mondiale, quali erano gli stati nemici e non conoscevano già l'esistenza del Forte di Col Vidal. Sono venuti a conoscenza del Forte tramite libri e depliant e sono stati colpiti soprattutto dalla colossale struttura e il panorama. Hanno provato sia emozioni positive che negative e ne avranno, comunque, un ricordo piacevole e importante. Sono in gran parte favorevoli alla valorizzazione del forte, soprattutto mediante

una ristrutturazione e, in più, creare percorsi didattici di visita alle emergenze storiche. Descriverebbero il luogo soprattutto con l'aggettivo "sereno, turistico e naturale"

Le persone comprese in età oltre i 50 anni, 8 maschi e 5 femmine. Hanno una laurea (7), scuola superiore (5) e scuola media (1). Le professioni sono: pensionati (9) lavoratori (4). Provengono da Fuori regione (8) Regione (4) e estero (1). Sono informati su quale periodo l'Italia è stata coinvolta nel conflitto e quali erano gli stati nemici. Conoscono in gran parte il Forte tramite libri, depliant o film. Ritengono che il Forte possa essere un'interessante meta turistica e sono stati colpiti maggiormente dalla strategicità del luogo ma anche dallo stato di degrado dell'opera. Hanno provato emozioni di italianità e appartenenza alla patria e ne avranno un ricordo importante. Valorizzerebbero il forte creando musei e ristoranti, ma soprattutto facendo più pubblicità. Sono stati colpiti anche dal Museo della Latteria e dall'Altopiano di Pian dei Buoi. Descriverebbero il luogo come piovoso anche se naturale e silenzioso.

Per lo più i visitatori di Pian dei Buoi hanno rilevato una conoscenza generica della storia non specifica ai luoghi. Hanno trovato il forte interessante turisticamente e sono rimasti colpiti dalla colossale struttura dell'opera che ha suscitato in alcuni "senso di appartenenza alla patria", mentre ad altri "orrore per la guerra". Le emozioni provate di fronte all'architettura militare sono state ambigue: serenità, sicurezza ma anche angoscia. L'ambiente è stato definito turistico (più che altro in considerazione delle sue potenzialità), artificiale (in contrapposizione al paesaggio montano circostante), strategico (in considerazione della posizione protetta e panoramica), incantevole ma anche lugubre.

INTERVISTE AL SINDACO, AL PRESIDENTE DEL CAI DI LOZZO E AL PRESIDENTE DEL COMITATO TURISTICO “MARMAROLE”

Ho ritenuto necessario, per completare questa ricerca, raccogliere le opinioni delle persone competenti per la salvaguardia e valorizzazione del comprensorio di Pian dei Buoi e del forte di Col Vidal ad esso collegato.

Ho posto tre domande nelle quali ho cercato di capire se i progetti di valorizzazione presenti e futuri, possono essere un valido contributo per l'aumento delle fruizione turistica nel paese.

Le domande poste sono state le seguenti:

1. Cosa ne pensa del concetto di “storia come mezzo di promozione turistica”?
2. Secondo Lei, è giusto tutelare e valorizzare i Forti di Col Vidal e l'altopiano di Pian dei Buoi attinente ad esso? In quale modo? Come risorsa diretta (il forte allo stato puro) o indiretta (situandoci bar, ristoranti ecc.)?
3. Potrebbe dare delle soluzioni riguardo al “gestire il turismo invece di subirlo”?

Le risposte all'intervista fatta al **Sindaco** di Lozzo (Dott.re Mario Manfreda) sono le seguenti:

1. Cosa ne pensa del concetto di “storia come mezzo di promozione turistica”?

«Ogni comunità, ogni realtà territoriale è il risultato di un percorso storico nel senso più generale. Anche se non ho competenze per cimentarmi in materia tanto complessa o in un dibattito sul concetto di storia di una comunità, penso che eventi storici particolari possano più di altri tratteggiare e rappresentare un territorio e una identità collettiva.

Sicuramente anche territori di grande pregio ambientale quale l'ambito dolomitico e nello specifico il Cadore, possono essere promossi turisticamente in modo più efficace, ponendo attenzione anche alle problematiche e agli eventi storici più significativi che hanno scandito il tempo passato e contribuito a formare la sensibilità di una popolazione .

La specificità e la particolarità del turismo di montagna ci obbliga ad offrire un prodotto turistico che sia comprensivo di ambiente ma anche di storia e dei processi culturali in senso lato.»

2. Secondo Lei, è giusto tutelare e valorizzare i Forti di Col Vidal e l'altopiano di Pian dei Buoi attinente ad esso? In quale modo? Come risorsa diretta (il forte allo stato puro) o indiretta (situandoci bar, ristoranti ecc.)?

«Mi pare ovvio che l'Ente locale che rappresento debba impegnarsi per tutelare e valorizzazione sia dell'Altopiano di Pian dei Buoi sia il complesso storico-architettonico costituito dal Forte di Col Vidal e dalla la rete di strutture militari testimonianze di architettura militare della fine del XIX secolo e della prima Guerra Mondiale. L'altopiano oggi, per gran parte di proprietà pubblica, costituisce uno straordinario e unico complesso ambientale, paesaggistico, storico-architettonico ed è inserito nel più ampio contesto ambientale Alpino-Dolomitico.

A questo riguardo l'Amministrazione comunale, la comunità montana Centro Cadore e la soprintendenza per i Beni architettonici e per il paesaggio a seguito della firma di un accordo di programma hanno elaborato un programma di lavoro con l'obiettivo di produrre uno studio di fattibilità per la tutela, il recupero e la valorizzazione del comprensorio di Pian dei Buoi.

Il programma dei lavori è articolato in tre fasi:

- analisi dello stato di fatto*
- individuazione delle problematiche progettuali*
- obiettivi di progetto*

Relativamente alla prima fase sono già disponibili molti degli elementi necessari importanti per l'inquadramento delle problematiche comprensoriali.

Con la seconda fase, alla quale si sta lavorando, si cercherà di individuare i contenuti verso cui dirigere la ricerca progettuale che verrà definita nella terza fase con l'individuazione puntuale di tematiche progettuali e di siti specifici d'intervento.

La terza fase potrà privilegiare obiettivi progettuali nei seguenti ambiti:

- ambito silvopastorale,*
- ambito storico architettonico,*
- ambito turistico escursionistico.*

Nei suddetti ambiti saranno individuati gli elementi di emergenza paesaggistica quali: le malghe e casere, i manufatti militari della Prima Guerra Mondiale, i rifugi alpini storici.

Per questi elementi saranno forniti gli indirizzi e le proposte progettuali rispettivamente di ripristino, restauro conservativo, rifunzionalizzazione ecosostenibile, per un "Progetto di recupero e valorizzazione degli elementi architettonici dell'Altopiano".»

3 . Potrebbe dare delle soluzioni riguardo al “gestire il turismo invece di subirlo”?

«Gestire il turismo implica un impegno importante sia sul fronte dell’offerta turistica ma soprattutto nella capacità di indirizzo dei flussi turistici.

Per questo secondo aspetto assume fondamentale importanza la capacità di creare sinergie e alleanze non solo con i territori contermini per proporre una offerta turistica con molte peculiarità ma anche con realtà turistiche di ambito regionale e nazionale. Fondamentale importanza assumerebbero alleanze con le città d’arte e con i centri di eccellenza turistica del Veneto. Naturalmente questi aspetti strategici richiedono in premessa un forte impegno non solo pubblico ma soprattutto privato e degli operatori per una significativa riqualificazione delle strutture turistiche ricettive attualmente inadeguate alla domanda in termini di quantità e soprattutto di qualità secondo standard richiesti.»

Le risposte all’intervista fatta al **Presidente del CAI** di Lozzo (Sig.re Danilo De Martin) sono le seguenti:

1. Cosa ne pensa del concetto di “storia come mezzo di promozione turistica”?

«La “storia”, cioè il tuffarsi nelle vicende del passato, può rappresentare una leva di grande forza nell’ambito della non facile “disciplina” della promozione turistica. A patto, naturalmente, di evitare di darne una rappresentazione soltanto come un susseguirsi cronologico di avvenimenti che, per quanto importanti, non giungono (non per primi) al cuore della gente. Gli avvenimenti della Grande Guerra, il percepire l’azione dell’uomo ancora ancorata al coraggio ed alla abnegazione, sostituite successivamente dalla preponderanza della “modernità dei mezzi meccanici” a contenuto tecnologico crescente, l’immagine dell’uomo in guerra, ancor prima che con i propri nemici dichiarati, con la natura ostile (basta cercare di immaginare le condizioni di vita durante la stagione invernale fra i 2000 ed i 3000 m di quota delle nostre Dolomiti), sono in grado di rapire l’interesse delle persone di qualsiasi età (i messaggi vanno ovviamente modulati in funzione di quest’ultima). Le persone, però, amano vedere i segni della Grande Guerra sul territorio e soprattutto capire quali interconnessioni avevano fra loro. Questo “desiderio” non può essere colmato semplicemente da una serie di pannelli espositivi, peraltro indispensabili come prima accoglienza; vi è il bisogno della realizzazione di un percorso “didattico” (che già di per sé impegna escursionisticamente il turista) che porti pian piano il turista a toccare con mano

tutte le emergenze storiche significative in modo tale che, fatte le debite proporzioni, possa sentirsi parte attiva all'interno del “villaggio militare di Col Vidal”. Per giungere a questo livello di “partecipazione”, che garantisce una buona soddisfazione del turista, data per scontata l'organizzazione del “territorio storico”, risulta quanto mai determinante la figura dell'accompagnatore, la sola risorsa che può permettere il raggiungimento di questo risultato.»

2. Secondo Lei, è giusto tutelare e valorizzare i Forti di Col Vidal e l'altopiano di Pian dei Buoi attinente ad esso? In quale modo? Come risorsa diretta (il forte allo stato puro) o indiretta (situandoci bar, ristoranti ecc.)?

«L'azione di tutela non è solo giusta ma doverosa e non va pensata in relazione ai soli Forti ma a tutte le emergenze dell'area (anche se i Forti costituiscono l'elemento centrale) che, nell'insieme, giustificano e valorizzano i Forti stessi (basti pensare a tutta la rete viaria di natura militare che percorre l'altopiano). La valorizzazione dell'altopiano di Pian dei Buoi in senso più stretto, come “unicum”, è una operazione che, più che complessa, definirei articolata, dovendo considerare le altre due determinanti leve a disposizione rappresentate dalla valenza “paesaggistica” e “naturalistica” dell'altopiano. Il segreto sta nel combinare la vicinanza dell'area SIC-ZPS⁵⁰ che, perimetralmente, coincide, non dobbiamo dimenticarcelo, con il potenziale Parco delle Marmarole, Antelao, Sorapiss (valenza naturalistica di enorme pregio), con la naturale vocazione “paesaggistica” dovuta alla fortunatissima posizione geografica, un balcone panoramico affacciato sulle valli dell'Ansiei e dell'alto e basso corso del Piave (senza dimenticare la serenità che il paesaggio pastorale immediatamente evoca nell'animo dei visitatori), il tutto sullo sfondo della moltitudine di opere legate alla Grande Guerra. Pensando ai Forti in senso stretto riterrei indispensabile un “congelamento” del degrado cui è sottoposto il Forte Basso (la caserma) con un intervento del tipo di quello utilizzato sul castello di Andraz che ha permesso (utilizzo di resine) di sanare le mura perimetrali ancora in piedi. Per il Forte Alto vedrei una sistemazione immediata (impermeabilizzazione) del tetto che ci permetterebbe di salvarlo dall'ovvio imminente degrado cui potrebbe seguire una sistemazione generale con il 90% dell'area dedicata ad un vero museo d'alta quota con sezioni dedicate ai segni più umili della Grande

⁵⁰ L'acronimo SIC sta per “Sito di Importanza Comunitaria” mentre ZPS sta per “Zona a Protezione Speciale” e si riferisce alla creazione, in ambito comunitario, di aree protette nel più generale progetto che si chiama “Rete Natura 2000”. Il Comune di Lozzo è interessato in quanto il SIC denominato “Marmarole, Antelao e Sorapis”, lambisce l'altopiano di Pian dei Buoi e comprende il Rifugio Ciareido.

Guerra, alla monticazione, alla flora alpina. E' necessario, quindi, un piccolo ambiente per dare accoglienza e ristoro ai visitatori.»

3. Potrebbe dare delle soluzioni riguardo al “gestire il turismo invece di subirlo”?

«Al momento attuale sarebbe quasi più auspicabile il dover subire un turismo, che si può reindirizzare, piuttosto che creare le condizioni affinché possa sbocciare (ex novo, sappiamo infatti che Lozzo non ha mai avuto una vera e propria vocazione turistica come invece il vicino Auronzo). Visto che la realtà ci vincola alla seconda condizione, e non possiamo permetterci di “sbagliare” l'indirizzamento delle azioni di valorizzazione avendo poco, o nulla, tempo per porvi eventualmente rimedio. Allo stesso tempo, in aree come la nostra che non hanno attività turistiche radicate nel tempo, è assolutamente necessaria un'azione vigorosa da parte dell'amministrazione comunale che, invece, a mio parere, continua a vivacchiare con idee di basso profilo; si sente la mancanza di un vero e proprio assessore alle attività turistiche, cioè di una persona che si dedichi anima e corpo allo sviluppo di una attività che risulterà determinante nell'assetto sociale futuro della nostra piccola comunità. Gestire vuol dire innanzitutto proporre idee, verificarne la condivisione fra la popolazione interessata, modificare le proposte in funzione delle esigenze rilevate, perseguire gli obiettivi posti con determinazione. Subire vuol dire aspettare che “passi la cicogna” e lasci cadere qualche finanziamento (Interregg, Leader plus, Fondi rurali ecc. ecc., basta aspettare, arrivano...) con i quali magari si potrà anche fare qualcosa, certo, ma che risulterà scollegato dal più vasto e generale progetto di valorizzazione turistica che questo paese si meriterebbe. La nostra amministrazione, con la finalità di uno sviluppo di Pian dei Buoi, ha firmato il 28 aprile 2006 un protocollo, insieme alla Comunità Montana e alla Soprintendenza ai Beni, che ha anche avuto una certa pubblicità; ad oggi, in veste di cittadino, non so niente al riguardo: trovo lecito dubitare che scaturisca qualcosa da tutto ciò, ben contento di sbagliare questa mia valutazione; se sarà, saremo probabilmente di fronte alla solita montagna che “partorirà il topolino”.»

L'intervista fatta al **Presidente del Comitato Turistico** di Lozzo (Geometra Roberto De Meo) è la seguente:

1. Cosa ne pensa del concetto di “storia come mezzo di promozione turistica”?

«La storia, come mezzo di promozione turistica, è senza dubbio un elemento importante anche nella nostra “piccola” realtà. La storia vista appunto come “ la successione degli eventi che si svolgono nel mondo umano” personalmente la vedo, non potrei fare diversamente, inevitabilmente dinamica, perché possa sussistere.

Le vicende del passato servono per conoscere le nostre origini, per capire le evoluzioni, naturali e non, susseguitesi nel tempo; non deve essere un qualcosa da rinchiudere in una bacheca da mostrare saltuariamente ai turisti..., un “Cimelio per pochi”, un qualcosa che riporta alla memoria casi eccezionali od eventi naturali inusuali.

La storia siamo noi ...anche se sembra una frase fatta . Noi siamo parte attiva , che ci piaccia o no, della storia. Se non copriremo il nostro ruolo, cosa si scriverà di noi negli annuali a venire? La storia fine a se stessa , non porta a nulla.

Il passato, sentito come un elemento anche “genetico” che ci appartiene, deve essere fatto di emozioni, ambientazioni, cultura, consuetudini, luoghi comuni, etc. che fanno parte di noi stessi... tramandatici dai nostri avi.

Ai fini poi dello sviluppo turistico, il passato deve essere a noi trasmesso secondo i suoi valori più elevati e nobili, poi divulgato in molteplici forme; deve essere valorizzato da persone che, nel loro DNA, hanno vissuto la loro storia, la storia dei loro padri e dei padri dei loro padri...Il passato, quello più profondo, deve, se si vuole che porti frutto, far parte di coloro che lo promuovono... non possiamo citarlo “frettolosamente” su qualche depliant o su qualche sito pubblicitario oppure letto frettolosamente da una guida disinteressata... . Non bastano più le feste in costume, anche se servono anche quelle, per fare turismo serio.

La promozione turistica è ormai un’entità complessa ed articolata che deve essere gestita da tutti ed a tutti i livelli, deve coinvolgere le Istituzioni, le Regioni, lo Stato ... i Cittadini in prima persona; deve emergere una “cultura turistica” nuova che faccia parte di un progetto unitario, globale e positivo sotto tutti i punti di vista.»

2. Secondo Lei, è giusto tutelare e valorizzare i Forti di Col Vidal e l’altopiano di Pian dei Buoi attinente ad esso? In quale modo? Come risorsa diretta (il forte allo stato puro) o indiretta (situandoci bar, ristoranti ecc.)?

«Tutelare, valorizzare, recuperare, progettare, sono tutte attività importanti e meritevoli di approfondimento...è altrettanto importante, se non più, come svolgere e gestire tali operazioni. Mi spiego meglio: le iniziative di tutela, non viste come pura e semplice repressione di tutte le proposte nuove e/o alternative, sono senz’altro necessarie ed

improrogabili fino a quando il comportamento del cittadino non dimostrerà una sensibilizzazione particolare, “nuova”, dell’ambiente nel senso più ampio della parola (ambiente naturale, storico, artificiale, luogo di convivenza ed aggregazione, agglomerati urbani, etc.); come già espresso più volte, una cultura adeguata deve crescere nelle nostre menti e, per chi è più sensibile, nei loro cuori.

Valorizzare per me significa riportare, all’uso originario le strutture/bellezze di un tempo, mediante un recupero attento e mirato dell’esistente, anche con un eventuale intervento di “recupero” delle preesistenze senza però “camuffarle” in “pseudorestauri”... l’intervento di recupero degli edifici /strutture preesistenti deve essere comunque ben leggibile, se pregevole anche in chiave moderna; non vi deve essere alcun dubbio fra esistente e costruito.

In quanto alla destinazione d’uso dei manufatti, nel caso specifico nelle Fortificazioni di Col Vidal, un approccio delicato e supportato da un’adeguata ricerca storica potrebbe portare ad un intervento positivo non impattante sul contesto, particolarmente prezioso, nel quale è inserito. Il comprensorio si potrebbe dotare di strutture di sostegno/supporto come attività ricettive, servizi, tracciati naturalistici, impianti sportivi “stagionali” (strutture cioè installate soltanto durante la naturale cadenza della stagione di riferimento), localizzate in aree adiacenti i siti esistenti, ben visibili al fruitore delle medesime, ma inserite in un progetto organico di rivalutazione dell’insieme, visto nel raggio molto più ampio dell’intero altopiano di Pian dei Buoi, che copre un’estensione territoriale di una notevole rilevanza.

Solamente intervenendo con proposte precise, valutate alla base dei fattori sopra indicati, seguite poi da una gestione oculata e culturalmente preparata, si potrebbero ottenere dei risultati, a mio avviso, positivi senza deturpare il sito di cui trattasi.

Uno sforzo analogo dovrebbe essere previsto anche nel capoluogo, nell’abitato di Lozzo, per creare un “minicomprensorio” autonomo e dotato dei requisiti ormai minimi per “fare” del vero turismo.»

3. Potrebbe dare delle soluzioni riguardo al “gestire il turismo invece di subirlo”?

«Gestire il turismo vuol dire prima di tutto “creare il turismo”. Creare turismo significa valorizzare le risorse, naturali ed umane, presenti sul territorio; intervenire nelle aree urbane e di particolare pregio (sia artistico che paesaggistico) con interventi mirati, secondo la naturale predisposizione sopra citata, con una sensibilità “non comune”. Vuol

dire recuperare con una sensibilità “nuova” e con un impegno profondo le origini culturali, le bellezze storiche ed ambientali del nostro territorio ... la base appunto della nostra storia.

Significa ricostruire le condizioni “naturali” per far sì che tutti, in particolar modo i giovani, si riappropriano del “loro” territorio, reinventino le loro tradizioni, riconvivano con i loro conpaesani, insomma: ritornino a vivere la montagna, la loro montagna, anche a servizio, seppur mirato e controllato, del “mondo globale”; il tutto mediante percorsi ed attività “alternativi” (un’agricoltura mirata ed adeguata ai giorni d’oggi; una zootecnia diversa, un utilizzo controllato delle risorse delle foreste, tutte le attività di supporto al turismo, etc.).

Creare turismo “in quota” vuol dire anche infrastrutture adeguate, senza naturalmente stravolgere il contesto nelle quali dovrebbero inserirsi. Insomma... bisogna crederci fino in fondo ed avere le forze, non solo economiche, per ripartire con progetti nuovi ed iniziative ambiziose.

Altro aspetto importantissimo, oltre che “costruire” il turismo, è la gestione ed il mantenimento dello stesso... elementi questi determinanti per non disperdere inutilmente le ingenti risorse investite; tale fase deve essere continuamente monitorata e “calibrata” in base alle nuove/diverse esigenze che si susseguiranno nel tempo, seguita poi dal reinvestimento dei proventi, dal continuo aggiornamento ed alla formazione del personale addetto, a tutti i livelli e mansioni, al reperimento degli incentivi per le nuove iniziative, ad un’adeguata visibilità e pubblicità, a livello globale (oggi i mezzi certamente non mancano) ed un equo livello di retribuzione a favore di tutti i lavoratori. Non dovrà mai mancare un futuro certo per tutti ed un incentivo a vivere in montagna.»

Dal punto di vista operativo, le conclusioni che vengono tratte da questa analisi sono dirette, essenzialmente, ad assistere, con diversi provvedimenti, al restauro del Forte per favorire un turismo “sostenibile”, evitando il mezzo dei finanziamenti.

Purtroppo la tutela e valorizzazione del paesaggio, deve puntare a soluzioni basate su conti realistici, senza illudersi circa la possibilità di ottenere contributi e sovvenzioni per il turismo in quantità sufficiente. I finanziamenti avuti sino ad oggi non sono bastati. Turismo “sostenibile” non deve, quindi, significare turismo “sostenuto”: solo se si inizierà a ragionare in questi termini, si potrà evitare che il turismo a Lozzo, e in particolare sul Forte di Col Vidal, “svanisca tra le montagne”.

INTERVISTE A COMMERCianti DI LOZZO DI CADORE

Oltre alle persone competenti nell'ambito del progetto valorizzativo del Forte di Col Vidal, è stato importante conoscere anche l'opinione di chi potrebbe aiutare a incrementare uno sviluppo turistico all'interno del paese: i commercianti di Lozzo di Cadore.

Per capire cosa pensano alcuni commercianti del paese, ho posto ad alcuni di loro una domanda: *“Lei crede che il turista possa 'risollevere' il commercio a Lozzo?”*

Dalle risposte, è emersa un'idea comune che solamente tramite un nuovo tipo di commercio, si può attirare maggiormente il turista e invogliarlo ad acquistare nei vari negozi.

Al giorno d'oggi, la gran parte dei turisti che frequentano il paese, hanno comprato un appartamento a Lozzo. Solo la minor parte dei commercianti ne trae beneficio. Chi ristruttura, compie lavori di manutenzione o fornisce “lo stretto necessario” ne trae vantaggio mentre altri, come chi ha un supermercato o un negozio di abbigliamento, non riscontra una grossa presenza di villeggianti. Generalmente il villeggiante, preferisce procurarsi dalla città in cui vive tutto ciò che può servire per una settimana o due⁵¹ e quindi questo comporta una minore affluenza nei negozi di Lozzo.

Molti negozianti, quindi, credono che incrementare la vendita di prodotti tipici del luogo (e non provenienti da altre zone) possa essere una prima soluzione.

Prodotti alimentari autoctoni (polenta, funghi, formaggio e latte proveniente dalla malga del paese, grappe e vino del luogo) o souvenirs con soggetti del luogo (indumenti come maglie o cappelli, accessori per la casa come bicchieri, piatti o soprammobili raffiguranti il Mulino o il Forte di Col Vidal), potrebbero attirare il potenziale turista.

Infine, sono tutti consapevoli che Lozzo è solo ai “primi inizi” nell'affrontare una valorizzazione del luogo ma, insieme alle autorità competenti, pensano che si potrebbe fare in modo che anche il commercio, oltre al bene culturale principale (l'altopiano di Pian dei Buoi con il Forte di Col Vidal), possa essere un modo per aumentare le presenze turistiche.

⁵¹ Dato riportato sulla base di un calcolo delle presenze e durata di soggiorno nel paese fatto presso l'ufficio turistico di Lozzo durante le stagioni turistiche estive 2006 e 2007.

INTERVISTE A RESIDENTI DI LOZZO DI CADORE

Fondamentale è stato sapere anche se la presenza di turisti comporta delle conseguenze sulla “gente autoctona”, sui residenti. A tale proposito, ho posto una domanda anche ad alcuni di loro: *“Quali possono essere, secondo Lei, i benefici e gli svantaggi di un crescente turismo a Lozzo?”*

La gente locale custodisce con molta attenzione e premura ciò che rimane delle proprie tradizioni, usi e costumi. Nonostante questo, sono aperti nel far conoscere, a chi non è del luogo, ciò che a loro è più caro: canti, balli, cibi tipici, usanze e credenze.

E’ emerso che a loro è gradita la presenza di villeggianti o turisti che popolino di nuovo la piazza e le varie “contrade”⁵² del paese (soprattutto quelle più isolate). Confrontarsi con loro, avere un scambio di pensieri, ascoltare un “modo di parlare” diverso, è positivo e interessante purché questo non prevarichi sulle tradizioni del luogo che li ospita⁵³.

Secondo i residenti, sarebbe meglio che a Lozzo ci fosse almeno un albergo e più *Bed and Breakfast* (attualmente in paese ce ne sono solo due con una totalità di otto camere da letto), in modo da non avere un turismo “tocca e fuga” ma un turismo che porti, come è giusto che sia, anche un incremento economico. Interessante è l’opinione di alcuni residenti che ritengono opportuno dover restaurare l’ex chiesa parrocchiale (usata raramente come luogo per mostre e conferenze), in modo da avere un luogo in più da visitare. La comodità ormai è richiesta ovunque e, proprio per questo, si pensa che inserire in paese alcune cabine telefoniche⁵⁴ o *internet point* possa essere utile al turista lontano da casa. Infine, se durante la stagione estiva a Lozzo si possono fare delle lunghe camminate tra i vari sentieri dell’altopiano di Pian dei Buoi, d’inverno ciò è più difficile. Questo aspetto, secondo i residenti, dovrebbe essere importante per il turismo nel paese e quindi consigliano la costruzione di un impianto sciistico e uno stadio del ghiaccio.

Da come risulta è evidente che il cadorino è una persona generosa ma, nello stesso tempo, è anche severa quando non vede contraccambiato il rispetto offerto. Ho riscontrato che il turismo, secondo i residenti, ha comportato, e comporterà, anche degli aspetti negativi.

⁵² Stretti vicoli tra il paese.

⁵³ Infatti l’offerta turistica potrebbe anche diventare “falsa”.

⁵⁴ Il Comune di Lozzo, comunque, aveva collocato alcune cabine telefoniche ma sono state oggetto di atti vandalici.

Molti turisti sporcano le strade del paese lasciando, chi non è interessato, depliant informativi sulle strade, portando via i fiori nei boschi dell'altopiano di Pian dei Buoi (vietato a norma di legge), raccogliendo funghi in modo maggiore di quanto è previsto dal regolamento lasciando rifiuti sui sentieri. A volte, inoltre, portano via “*a mò di souvenirs*”, cartelli informativi⁵⁵ di particolari sentieri o di luoghi di cultura dell'Altopiano di Pian dei Buoi e dei Forti di Col Vidal.

Ciò non toglie che, sulla base dei consigli proposti dai residenti, si possa fare una maggiore pubblicità per il rispetto dell'ambiente.

⁵⁵ Singolare è la storia di un signore da Lozzo che, in villeggiatura in un paese nel nord-ovest del veneto, si è ritrovato davanti agli occhi, in un orto privato, un cartello informativo riguardo la botanica del Sentiero Botanico “Tita Poa” di Lozzo.

ALCUNE CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Per valorizzare un ambiente non basta salvaguardarne la “diversità”, la specificità che lo rende unico, ma anche renderla accessibile, non solo “fisicamente”, ma anche cognitivamente. Il forte del Pian di Buoi, oltre che essere collegato al fondo valle da una strada migliore va fatto conoscere, deve quindi essere reso accessibile cognitivamente, anche strutturando ad un livello di risoluzione elevato tutto il territorio circostante, rendendo “visibile” l’intera area del Cadore, nonché la sua localizzazione geografica più ampia, nel Veneto, in Italia, in Europa.

Alcuni luoghi infatti risultano inaccessibili alla fruizione turistica per mancanza di “strutturazione cognitiva” dell’area da parte dei potenziali utenti. Esistono regioni che non si possono attraversare perché non possono essere articolate sufficientemente dal punto di vista conoscitivo; la difficoltà di locomozione che risulta dalla indeterminazione conoscitiva di un territorio è diminuita da una ricognizione delle proprietà della zona (Lewin, 1937).

La valorizzazione “conoscitiva”, non solo strutturale, del forte potrebbe avere una ricaduta positiva sul turismo di tutto il territorio di Lozzo, fornendo un’attrattiva anche per coloro che non intendessero raggiungerlo. L’informazione, sia centrale che periferica, infatti è sempre presente; sapere che sulle montagne, sopra Lozzo, esiste un forte, che è stato coinvolto in eventi, non solo di rilevanza storica, ma anche emotivamente connotati, potrebbe modificare la percezione dell’ambiente anche di chi soggiornasse al fondo valle. L’atmosfera del luogo potrebbe risultare arricchita dalle suggestioni delle vicende storico/militari, ma anche umane, connesse ad eventi che avevano immesso nel flusso della grande storia mondiale popolazioni per lungo tempo emarginate. Per alcuni anni, sebbene tristemente, gli abitanti di Lozzo, e di tutto il Cadore, si erano sentiti, in una certa misura protagonisti, connettendo strettamente il corso degli eventi della “storia” con la propria vita privata e creando un legame tra il “tempo personale” e quello del mondo: “incastrando” le proprie narrazioni con quelle di milioni di altri individui (Neisser, 1982). Fatti questi, per lunghi anni “reiterati” nella memoria, che giustificano il legame emotivo che, nel passato, si era creato con quel periodo “unico”, e che giustifica la denominazione di “Grande Guerra” attribuita a quegli eventi bellici nonché il significato attribuito a certi luoghi. Il passato infatti gioca un ruolo fondamentale nel determinare il peso psicologico che le cose e gli ambienti rivestono per le persone: un ambiente fisicamente identico può risultare conseguentemente psicologicamente differente per individui diversi (strategico, lugubre, angosciante, sublime)

Senza memoria, anche storica, vivremmo in un presente angustamente circoscritto; il sentimento di identità, sia personale sia collettivo, è necessariamente fondato sulla continuità delle memorie che connettono l'ieri con l'oggi. Il recupero di ricordi, temporaneamente inaccessibili, mediante indizi appropriati è un evento usuale, che risulta in effetti drammatici; visitando certi luoghi improvvisamente tutti i ricordi “rifluiscono”, spesso con un forte impatto emotivo. I luoghi fisici costituiscono una delle fonti di indizi di recupero che possono riportare al passato. Questa potrebbe essere una delle funzioni svolte dal forte di Pian dei Buoi e dalle altre opere militari sparse per le Dolomiti. Le informazioni storiche potrebbe fungere da stimolo a visitare il forte, ma allo stesso tempo i luoghi stessi potrebbero richiamare alla memoria le conoscenze storiche o suscitare interesse per approfondimenti storici.

I ricordi di eventi o le narrazioni sono fortemente influenzati dalla struttura della conoscenza precedente, nel contesto della quale sono compresi. Ricordare è in parte un processo *ricostruttivo* mediante il quale talvolta il passato viene ricostruito, mentre si cerca di recuperarlo. Il passato viene riscritto ed aggiornato per adeguarsi alla visione del presente. Queste alterazioni retrospettive della memoria, denominate anche distorsioni accomodative (Neisser, 1982) spiegano le interpretazioni, a volte fuorvianti, fornite nel corso degli anni degli eventi connessi alla Prima Guerra Mondiale, nonché le diverse risposte emotive suscitate dai luoghi considerati, ad individui di età, cultura e provenienza diversa.

Il passato gioca un ruolo fondamentale nel determinare il peso psicologico che le cose rivestono per le persone. L'ambiente ha in sé la proprietà di fornire significati simbolici e messaggi motivazionali, che possono influenzare la direzione presa dall'azione. Significati e messaggi motivazionali sono parte necessaria del contenuto della percezione ambientale. I valori politici, sociali culturali ed economici posseduti da un individuo confluiscono nell'immagine globale dello spazio che lo circonda, un'immagine le cui componenti possono essere solo sue oppure condivise con molti altri (ad esempio, “sentimento di identità nazionale”).

La prima risposta all'ambiente è di tipo emotivo. La connotazione emotiva fa parte del nostro rapportarci con il mondo. Le valutazioni sono sempre accompagnate da sfumature emotive. Le emozioni, che intervengono costantemente nella nostra vita, giocano un ruolo di primo piano anche nella pratica del turismo: “dalla prefigurazione degli eventi, alla creazione di aspettative, dalla ricerca di conferme...e di testimonianze sul luogo visitato... fino alla fase dei ricordi (“indimenticabili”) e delle narrazioni....” (Villamira, 2001). L'effetto più importante dell'esperienza delle emozioni è quello di fornire nuove motivazioni, creare nuovi interessi e porre le basi per ulteriori emozioni. L'esperienza delle emozioni amplia

l'ambiente... (Frijda, 2005). L'emozione comunque dipenderebbe da un'interpretazione cognitiva della situazione. Gli eventi vengono elaborati nei termini del significato che essi assumono per l'individuo. Lo stesso evento potrebbe produrre interpretazioni differenti e quindi emozioni diverse (Frijda, 1988).

All'origine dell'esperienza emotiva sta la valutazione cognitiva degli eventi che è spesso collegata alla motivazione; i prodotti turistici non vanno quindi considerati esclusivamente per le loro caratteristiche materiali e funzionali, ma per la loro capacità di fornire gratificazioni psicologiche, strettamente connesse con la definizione della propria personalità e del proprio stile di vita. Valorizzare un ambiente quindi può consistere non solo nel fornire alberghi, ristoranti, luoghi di svago, ma anche arricchirli di suggestioni storiche e culturali. La domanda di turismo, inoltre, non è solo risultato di motivazione estrinseca, ma anche di bisogni personali individuali; la vacanza può rappresentare un'elaborazione soggettiva della propria storia. Scegliere una certa meta per le proprie vacanze contribuisce a trasmettere agli altri un'immagine di sé.

Al di là del generico interesse per il forte della Prima Guerra Mondiale, gli individui intervistati hanno espresso opinioni diverse circa il riutilizzo e rivelato emozioni diverse, di fronte alla struttura architettonica. Gli individui differiscono non solo nei comportamenti osservabili esteriormente, ma anche in quello che pensano, credono, si aspettano. Le persone possono differire per le competenze anche storiche - i modi in cui tendono ad interpretare le situazioni; i valori soggettivi (nazionalismo o pacifismo) (Mischel, 1984). Punti di vista emotivamente connotati sono generalmente denominati atteggiamenti. Persone diverse hanno atteggiamenti diversi e tendono ad interpretare diversamente le situazioni, questo spiega la ragione per cui il forte suggerisce ad alcuni "sentimenti patriottici", ad altri "orrore per la guerra".

Lo stesso esercito può essere visto come un insieme di eroi che difendono la patria, un nemico bellicoso e crudele, una massa di disperati, costretti a condizioni di vita disumane; dipende dall'atteggiamento assunto. *In generale si cercano eroi e capri espiatori; si tende a lodare o biasimare uomini politici e militari per fatti sui quali hanno avuto scarso controllo.* Ogni atteggiamento è una combinazione di credenze, sentimenti e valutazioni e di qualche predisposizione ad agire in consonanza. Persone che differiscono nei loro atteggiamenti hanno credenze diverse e queste differenze li renderanno più disponibili a certi comportamenti. Si possono così spiegare le interpretazioni fornite dei vari eventi della Prima Guerra Mondiale. Mentre si nega responsabilità per i fallimenti ci si attribuisce merito per i successi. La maggior parte delle affermazioni fatte dai vincitori è rappresentata da "attribuzioni interne",

mentre i perdenti spiegano i propri risultati attribuendoli a fattori relativi alla situazione o comunque non nelle loro mani. I fatti della Prima Guerra Mondiale, strumentalizzati in passato, hanno ricevuto interpretazioni diverse, a seconda che si trattasse di sconfitte (Caporetto) o vittorie (Piave), e anche vicende irrilevanti sono state rivestite di un'aura eroica alla luce degli eventi generali e della loro conclusione positiva.

Per concludere, la storia può costituire una motivazione turistica, la conoscenza in generale può rendere i luoghi più accessibili, anche senza che siano resi raggiungibili più facilmente. Una strada migliore non sempre è indispensabile, anzi, talvolta, potrebbe costituire un elemento negativo “scalare le montagne può essere utile per trovare ... belle vedute; ma l'aver provato piacere nel farlo in circostanze difficili fornisce per se stesso una motivazione... Le persone, inoltre, possono andare a cercare disagi per il piacere che ne consegue: il vento gelato sulla vetta della montagna...”. La suggestione di alcuni luoghi sta proprio nella loro “inaccessibilità” e d'altra parte il fascino dei luoghi carichi di vicende storiche ed umane può essere percepito in un ambiente più vasto, anche da parte di coloro che solo sanno che ci sono, senza essere in grado di raggiungerli. A volte, inoltre, il “rispetto” dovuto a certi luoghi richiede che non vengano “riutilizzati”, ma solo “conservati”, anche nella loro veste di ruderi.

BIBLIOGRAFIA

- Arnheim, R. (1954). *Art and Visual perception*. Berkeley and Los Angeles: University of California Press. Trad. it. *Arte e percezione visiva*. (1983) Milano: Feltrinelli.
- Andreoletti, A. e Viazzi, L. (1977). *Con gli alpini sulla Marmolada 1915-1917*. Milano: Mursia.
- Baldovin, E. (1983). *Pagine di storia e itinerari turistici di Lozzo di Cadore*. Belluno: Comune di Lozzo di Cadore Editore.
- Bartlett, F.C. (1932). *Remembering: A study in experimental and social psychology*. Cambridge. UK: Cambridge University Press.
- Berti, A. (1999). *1915-1917 Guerra in Comelico*. Milano: Mursia.
- Berti, A. (2005). In (a cura di) Tito e Camillo Berti. *Guerra in Ampezzo e Cadore 1915-1917*. Milano: Mursia.
- Berti, A. e Sala, G. (2001). *Guerra per le croce*. Chiari: Nordpress Edizioni.
- Blank, M.A. e Foss, D.J. (1978). Semantic facilitation and lexical access during sentence processing. *Memory and Cognition*, 6, 644-652.
- Brown, R. e Kulik, J. (1977). *Flashbulb memories*. *Cognition* 5, 73-99.
- Cannon, W.B. (1927). *The James-Lange theory of emotions: A critical examination and an alternative theory*. *American Journal of Psychology*, 39, 106-124.
- Cattell, R.B. (1966). *The scientific analysis of personality*. Chicago: Aldine.
- Cheng, P.W. e Holyoak, K.J. (1985). *Pragmatic reasoning schemas*. *Cognitive Psychology*, 17, 391- 416.
- Colli, D. e Gaspari, P. e Vecellio, R. (2005). *Itinerari segreti della Grande Guerra nelle Dolomiti*. Udine: Gaspari Editore.
- Collins, A.M. e Quillian, M.R. (1969). *Retrieval time from semantic memory*. *Journal of Verbal Learning and Verbal Behaviour*, 8, 240-247.
- Craik, F.I.M. e Lockhart, R.S. (1972). *Levels of processing: A framework for memory research*. *Journal of Verbal Learning and Verbal Behaviour*, 11, 671-684.

- Dall'Ara, G. (1990). *Perché le persone vanno in vacanza*. Milano: Franco Angeli.
- Damasio, A. (2003). *Looking for Spinoza: Joy, sorrow, and the feeling brain*. London: Heinemann.
- De Donà, G. e Musizza, W. (1987). *Le fortificazioni del Cadore 1904-1918, Il Forte di Monte Tudaio*. Udine: Edizioni Ribis.
- De Donà, G. e Musizza, W. (1990). *Le fortificazioni del Cadore 1904-1918, Il Forte di Col Vidal*. Udine: Edizioni Ribis.
- Della Peruta, F. (2000). *L'Ottocento e Il Novecento*. Firenze: Le Monier Università.
- Ekman, P. e Friesen, W.V. (1971). *Unmasking the face*. Englewood Cliffs. NJ: Erlbaum.
- Ekman, P. (1984). *Expression and the nature of emotion*. In (a cura di) P. Ekman e K. Scherer, *Approaches to emotion*. Hillsdale, N.J.: Erlbaum.
- Eysenck, H.J. e Rachman, S. (1965). *The causes and cures of neurosis*. San Diego, CA: Robert E. Knapp.
- Fabbiani, G. (1977). *Breve storia del Cadore*. Belluno: Magnifica Comunità Editrice
- Fabbiani, G. (1981). *I Laudi di Lozzo di Cadore (1444-1821)*. Belluno: Comune di Lozzo di Cadore Editore.
- Francescato, D. e Mebane, W. (1973). *How citizens view two great cities: Milan and Rome*. In (a cura di) R.M. Downs & D. Stea, *Image and Environment*. Chicago: Aldine.
- Fridlund, A.J. (1990). *Evolution and facial action in reflex, social motive and paralanguage*. In (a cura di) P.K. Ackles , J.R. Jennings e M.G.H. Coles, *Advances in psychophysiology*. Greenwich, Conn: JAI Press.
- Frijda, N.H. (1998). *Teorie recenti sulle emozioni*, in V. D'Urso e R. Trentin (a cura di), *Psicologia delle emozioni*. Bologna: Il Mulino.
- Frijda, N.H. (2005). Emotion experience. *Cognition and Emotion*, 19, 473-497.
- Galton, F. (1883). *Inquiries into human faculty and its laws and consequences*. London: Macmillan.
- Gleitman, H. (1991). *Psychology*. New York: Norton e Company.
- Gould, P. (1973). *On mental Maps*. In (a cura di) R.M. Downs & D. Stea *Image and Environment*. Chicago: Aldine.

- Ittelson, W.F. (1973). *Environment Perception and Contemporary Perceptual Theory*. In (a cura di) W.F. Ittelson *Environment and Cognition*, New York, Academic Press.
- James, W. (1884). *What is an emotion?* *Mind*, 9, 188-205.
- James, W. (1892). *Psychology, The Briefer Course*, New York: Harper Torchbooks.
- Jonides, J. e Baum, D.R. (1978). *Cognitive maps as revealed by distance estimates* Annual meeting of the Psychonomic Society, Washington D.C.
- Kaplan, S. (1973). *Cognitive Maps in Perception and Thought*. In (a cura di) R.M. Downs & D. Stea, *Image and Environment*. Chicago: Aldine.
- Koffka, K. (1935). *Principles of Gestalt Psychology*. New York: Harcourt a Brace.
- Kübler, P. e Reider, H. (2002). *Guerra fra le Tre Cime 1915-1917*. Bolzano: Athesia.
- Isnenghi, M. e Rochat, G. (2004). *La Grande Guerra 1914-1918*. Milano: Sansoni.
- Lambie, J. e Marcel, A. (2002). *Consciousness and emotion experience: A theoretical framework*. *Psychological Review*, 109, 219-259.
- LeDoux, J. (1998). *Fear and the brain: Where have we been, and where are we going?*, «Biological-Psychiatry», 44,12,pp.229-1238.
- Lévi-Strauss, C. (1955). *Tristes Tropique*. Paris: Libraire Pion.
- Lewin, K. (1936). *Principles of topological Psychology*. New York: McGraw-Hill.
- Lewin, K. (1951). *Field theory in social science*. New York: Harper e Row.
- Maeran, R. (2004). *Psicologia e turismo*. Bari: Editori Laterza.
- Maeran, R. (1996). *Turismo e comunicazione*. Padova: Logos Edizioni.
- Maria Remarque, E. (1989). *Niente di nuovo sul fronte occidentale*. Milano: Mondatori.
- Miossec, J.M. (1977). *Un modél de l'espace touristique, L'Espace Geographie*, 6, 41-48.
- Mischel, W. (1968). *Personality and assessment*. New York: Wiley.
- Mischel, W. (1984). *Convergences and challenges in the search for consistency*. *American Psychologist*, 39, 351-364.
- Musizza, W. (1985). *Le fortificazioni del Cadore (1866-96)*. Gorizia: Edizioni Ribis.
- Musizza, W. e De Donà, G. (2005). *Guida storico-escursionistica ai luoghi della Grande Guerra, Seconda Linea Forti del Centro Cadore*. Belluno: Comunità Montana Agordina Editore.

- Neisser, U. (1982). *Memory observed*. San Francisco, CA: Freeman.
- Norman, W.T. (1963). *Toward an adequate taxonomy of personality attributes: Replicated factor structure in peer nomination personality ratings*. *Journal of Abnormal and Social Psychology*, 66, 574-583.
- Oatley, K. (1992). *Best laid schemes: The psychology of emotions*. Cambridge, UK: Cambridge University Press.
- Pieri, P. (1967). *La nostra guerra tra le Tofane*. Venezia: Neri Pozza Editore.
- Rey, G. (2004). *Alpinismo Acrobatico*. Torino: CDA Vivalda Editori.
- Rimé, B. e Delfosse, C. e Corsini, S. (2005). Emotional fascination: Responses to viewing pictures of September 11 attacks. *Cognition and Emotion*, 19, 923-932.
- Ross, L. (1977). *The intuitive Psychologist and his shortcomings: Distortions in the attribution process*. In (a cura di) L. Berkowitz, *Advances in experimental social psychology*. Vol. 10, New York: Academic Press.
- Rotter (1975). Some problems and misconceptions related to the construct of internal versus external of reinforcement. *Journal of consulting and clinical Psychology*, 43, 56-67.
- Rubini, C. (2000). *Escursioni in Cadore, Itinerari fuoriporta*. Verona: Cierre Edizioni.
- Saimon, R. (1985). *Casualità, razionalità, organizzazione*. Bologna: Il Mulino.
- Schachter, S. (1964). *The interaction of cognitive and physiological determinants of emotional state*. In (a cura di) L. Berkowitz, *Advances in Experimental Social Psychology*. New York: Academic Press.
- Schaumann, (1984). *La Grande Guerra 1915 1918 sulle Dolomiti Orientali*. Bassano del Grappa: Ghedina e Bassotti Editori.
- Smith, S.M. (1979). Remembering in and out of context. *Journal of Experimental Psychology: Human learning and memory*, 5, 460-471.
- Snyder, (1987). *Public appearances/private realities*. New York:Freeman.
- Villamira, M.A. (2001). *Psicologia del viaggio e del turismo*. Torino: UTET.
- Wason, P.C. (1966). Reasoning. In (a cura di) B.M. Foss, *New horizons in psychology*, Harmondsworth, UK: Penguin Books.

Wertheimer, M. (1945). *Productive thinking*. New York: Harper.

Zanella, F. (1999). *Il Cadore da una economia agro-silvo pastorale all'industria dell'occhiale e del turismo*. San Vito di Cadore: Fondazione Marcolin.

Zuckerman, M. (1983). A biological theory of sensation seeking. In (a cura di) M. Zuckerman, *Biological bases of sensation seeking, impulsivity, anxiety*. Hillsdale, N.J.: Erlbaum.

SITOGRAFIA

Zanuttini, L. (2007). *Psicologia del Turismo*. <http://materiale didattico.uniud.it>

www.antichisentieri.org

www.agordino.bl.it

www.cimetrincee.it

www.fortificazioni.net

www.grandeguerra.dolomiti.org

www.regione.veneto.it/cultura/grande-guerra/default.asp

www.terradeiforti.it

DVD

Folisi, E. (2004). *Alpini, Schtzen e Kaiserjager nella Grande Guerra, Vivere e morire in alta quota*, Udine: Gaspari Editore.

Questa tesi è dedicata all'uomo che mi ha insegnato a “non arrendermi mai”,
tramandandomi l'amore per la cultura: MIO PADRE

Ringraziamenti:

Il mio speciale ringraziamento va a **Danilo De Martin** il quale mi ha trasmesso la passione per la montagna, insegnandomi con devozione la sua storia.

Sono inoltre grata a **Roberto De Meio** e al **Sindaco di Lozzo** per la loro disponibilità.

Ringrazio di cuore **mia madre, Pierluigi e Irene** per avermi sostenuta moralmente in questo percorso universitario.